

notizie Pieve di Bono

12

**ANNO IV • N. 3
SETTEMBRE
DICEMBRE
1984**



Pieve di Bono notizie



Periodico quadrimestrale di informazione del Comune di Pieve di Bono.

Delibera del Consiglio Comunale n. 24 del 27 febbraio 1981.

Registrazione al Tribunale di Trento n. 335 del 28 marzo 1981

Direttore: Amelio Romanelli

Direttore responsabile: Mario Antolini

Comitato di Redazione:

Amelio Romanelli, Basilio Balduzzi, Enzo Filosi, Carlo Franceschetti, Gianni Tagliaferri, Diego Castellini, Marco Bugna, Mario Antolini.

Redattore: Mario Antolini.

Direzione, redazione, amministrazione:

Municipio - 38085 Pieve di Bono - Tel. 0465/64.001

Impaginazione, composizione e stampa:

Effe e Erre, Via Brennero 169 - Trento

Hanno collaborato a questo numero:

Armani Antonio, Armani Claudio, Armani Teresa, Baldrachi Bruna Angelini, Ballini Gaetano, Bianchini Franco, Biblioteca comunale, Circolo Culturale Agrone, Circolo Culturale Strada, Consiglio Pastorale Agrone, Consiglio Pastorale Pieve di Bono, Filosi Enzo, Filosi Guido, Filosi Renata in Binelli, Girardini Carlo, Gregori Rosario, Gruppo Democrazia, Gruppo d'Intesa, Marzadri don Dario, Mosca Daniela, Mosca don Mario, Ongari Dante, Papaleoni Severino, Poletti Gianni, Romanelli Amelio, Romanelli Camilla, Romanelli Mario, Salsa Dario, Scaia fr. Luciano, Scuola Materna Pieve di Bono, Tagliaferri Gianni, Unione Sportiva Pieve di Bono.

Segreteria e Uffici Comunali, Ufficio Tecnico Intercomunale, Centro Studi Judicaria Tione.

Fotoservizi:

Circolo Fotoamatori di Pieve di Bono.

«Temi» fotografici del N. 12:

Neve sulla Conca - Carnevale '85.

Copertina:

Creto... qualche anno fa.

Retro di copertina:

Visione invernale '85 in Conca.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

Distribuzione gratuita a tutte le Famiglie del Comune di Pieve di Bono, a tutti gli Enti ed Associazioni della Conca di Pieve di Bono ed agli «emigrati» lontani che ne facciano richiesta.

REDAZIONALE

- 1981-1984: prima fase di P.B.N. - *Comitato di Redazione* 3
- 1980-1985: brevi annotazioni di bilancio consuntivo - *A. Romanelli* 5

IN COMUNE

- Parcheggi ed ecologia - *Gruppo d'Intesa* 8
- Intervento consiliare - *Gruppo Democrazia* 10
- Delibere del Consiglio comunale - *Redazione* 11

VITA PARROCCHIALE

- Un prete così: don Carlo Grezzini - *Fr. L. Scaia* 14
- Vitalità del Consiglio Pastorale - *C. Romanelli* 15

ANIMAZIONE CULTURALE

- Dina di Lodrone - *G. Poletti* 17
- Polsè: antica comunità - *F. Bianchini* 23
- Padre Remo Armani - *Circolo Culturale Agrone* 30
- Ipotesi sulle origini di Por - *D. Marzadri* 32
- Dal Cadria visioni di guerra - *F. Hecht* 33
- Il «vitelo d'oro» di Monte Melino - *M. Mosca* 39
- Strada: arco dei ricordi - *E. Filosi / t.a.s.* 40
- Pagine della poesia - *Vari* 41

SULLE STRADE DEL MONDO

- I viaggi di Rosario Gregori - *D. Mosca* 42
- I «Nicolini» di Strada - *A. Gorfer* 46
- Emigrati in USA dalla Conca 49

PAGINE AUTOGESTITE

- Biblioteca comunale - *Direzione di Biblioteca* 50
- Scuola Materna - *G. Filosi* 52
- U.S. Pieve di Bono - *C. Armani* 54
- Musica Jazz - *M. A. Romanelli*
- Fanfara ANA P. Bono - *G. Ballini* 57
- Ventesimo del martirio di Padre Remo Armani - *Consiglio Pastorale Agrone* 58
- Sagra di S. Antonio ad Agrone - *A. Armani* 59
- Giornate d'agosto in Val Daone - *G. Papaleoni* 60
- Trofeo Boldrini a Boniprati 61

ATTUALITÀ

- Fra la nostra gente - *E. Filosi* 63
- In redazione: corrispondenza - *Redazione* 65
- Anagrafe - *Redazione* 67
- I presidi sanitari della Conca - *M. Romanelli* 68
- Rassegna stampa - *C. Girardini* 69
- Carnevale 1985 - *D.S.* 70
- Documentazione carnevale 1985 - *Circolo Fotoamatori P. Bono* 71



1981-1984: prima fase di P.B.N.

Con questo numero «Pieve di Bono Notizie» conclude la sua «prima fase» di pubblicazione, legata alla «legislatura comunale» 1980-1985.

Infatti lo Statuto di questo Notiziario Comunale di informazione, prevede che «il Comitato di Redazione venga nominato espressamente dal Consiglio Comunale» e che «la pubblicazione venga sospesa temporaneamente durante il periodo delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale». Da ciò si deduce che il Comitato di Redazione risulta «sciolto» allo scadere della «legislatura» e che, quindi, ha bisogno — per operare — di essere immediatamente rinominato dal successivo Consiglio comunale, al quale spetta la facoltà di decidere la «continuazione» dell'iniziativa del periodico di informazione e la nomina del Comitato di Redazione, del Redattore e del Direttore responsabile.

* * *

Pertanto il nostro compito si completa con questo N. 12 — anno IV, n. 3, settembre-dicembre 1984 — che chiude il primo periodo di vita di un periodico che ha conosciuto le difficoltà e le gioie della «nascita» e della «prima infanzia». In quattro anni, senza alcuna esperienza diretta nel settore, la Comunità di Pieve di Bono è riuscita a darsi una «voce» che ha cercato di farsi «eco di vita» di popolazioni ricche di un indimenticato passato, di un vivace presente e di un dinamico avvenire.

* * *

Passato, presente e futuro che in 552 pagine hanno cercato di estrinsecarsi in immagini ed in testimonianze capaci di riflettere una realtà sociale in cammino, e di animare, nel contempo, la vitalità di tutte le persone accomunate negli interessi sociali, culturali, amministrativi, religiosi di una stessa Comunità.

Crediamo di aver motivo di soddisfazione nei risultati raggiunti in questo primo «periodo di prova» e siamo certi di affidare ai prossimi amministratori comunali uno strumento già idoneo a produrre ulteriori sviluppi e corredato di intrinseche possibilità operative per il progressivo sviluppo delle popolazioni locali.



Permane un solo rammarico: l'evidenziata insufficienza delle voci di «giovani», di «libero volontariato», di «enti sociali, culturali ed economici» a testimonianza delle problematiche e delle esigenze del «presente» nonché delle istanze per il «futuro» delle nostre genti. Mentre, cioè, si è avuta una fattiva libera collaborazione di persone disponibili a rintracciare e ricostruire le orme del «passato», non si è avuta uguale collaborazione e partecipazione da parte di chi avrebbe potuto e dovuto esporre il proprio pensiero a sollecitazione di un modo più concreto del vivere l'oggi, in una dimensione dinamica propria di Censiti consapevolmente e responsabilmente coinvolti in una socialità che deve poter superare l'individualismo egoistico per comporre quell'unità d'insieme e di identità che dovrebbe produrre un costante e consistente «bene comune».

* * *

Il nostro augurio, quindi, è che la «seconda fase» di vita di PBN possa corrispondere al concretizzarsi di una maggior offerta di collaborazioni «vive», legate al presente, per far sì che le finalità socio-culturali insite nella istituzione di questo periodico possano essere conseguite attraverso il positivo apporto di tutti i Censiti.

Ricordiamo, infatti, che PBN si basa sull'apporto libero e gratuito di chiunque metta a disposizione della Redazione i propri scritti o qualsiasi tipo di materiale atto alla pubblicazione; in questi quattro anni non è stata cestinata o rifiutata alcuna collaborazione, tanto è vero che il numero delle pagine stampate varia sempre a seconda del materiale fatto pervenire tempestivamente di volta in volta. Ciò proprio perchè i limitati confini redazionali non danno la possibilità di avere del personale specializzato cui affidare eventuali «servizi» specifici o prefissati o richiesti. Ma crediamo che proprio nelle libere collaborazioni stiano la maggior ricchezza ed il più intrinseco interesse della nostra pubblicazione.

In questo spirito ringraziamo i cortesi lettori del loro appoggio e del loro sostegno morale e soprattutto della buona accoglienza fatta a questo notevole sforzo finanziario ed organizzativo dell'Amministrazione comunale di Pieve di Bono. Un pubblico riconoscimento vada a quanti hanno generosamente collaborato in questi quattro anni con articoli, materiale vario, ricerche, indicazioni, suggerimenti, lettere e confortanti parole di incoraggiamento.

Eventuali limiti e lacune possano essere cortesemente e generosamente «scusati» come propri di ogni umana attività che non può mai raggiungere la desiderata perfezione.

* * *

Al prossimo Consiglio comunale il compito preciso di valutare criticamente questa nostra fatica e questo nostro impegno e provvedere ad assumere responsabilmente gli opportuni accorgimenti per continuare l'intrapreso lavoro e perfezionarlo a reale progressivo sviluppo di tutti i Concittadini e dell'intera Comunità.

IL COMITATO DI REDAZIONE

1980-1985: breve annotazioni di bilancio consuntivo

Con la primavera 1985 l'attuale Consiglio comunale termina il suo mandato istituzionale iniziato con le elezioni amministrative dell'8 giugno 1980.

Nel momento del bilancio consuntivo finale preme, in questa sede, sottolineare due momenti od aspetti che hanno caratterizzato la vita dell'Amministrazione:

- la prima Giunta guidata dal Sindaco geom. Vigilio Nicolini, eletto poi a consigliere regionale nel novembre 1984;
- la seconda Giunta affidata al sottoscritto come Sindaco, e coincisa con l'entrata in Giunta anche di un assessore di minoranza, il sig. Gianni Tagliaferri, come espressione del Gruppo «Democrazia».

Fortunatamente il cambiamento a capo dell'Amministrazione è avvenuto in forma non traumatica, ma nella massima naturalezza, cosicché le linee programmatiche dell'impegno amministrativo si sono potute dipanare conseguentemente alla primigenia impostazione dando modo di conseguire le finalità e le mete precedentemente concordate e prefissate.

* * *

Il Consiglio comunale ha operato con costanza e tempestività dando prova di saper trovare tutti i possibili punti di convergenza per conseguire tutte le finalità proprie di una efficiente ed efficace amministrazione pubblica.

Quello del Consiglio comunale, pertanto, è stato un impegno ed un lavoro «a servizio» dei Concittadini, del quale va dato ampio merito a ciascun Consigliere nella sua personale responsabilità ed al Consiglio nel suo insieme. Mi sembra giusto e doveroso concretizzare l'attività del Consiglio in cifre esemplificative: dal giugno 1980 al dicembre 1984 si sono avute 33 riunioni del Consiglio comunale con l'assunzione di 449 deliberazioni; rispettivamente:

1980	riunioni	4	deliberazioni	62
1981	riunioni	5	deliberazioni	64
1982	riunioni	8	deliberazioni	111
1983	riunioni	8	deliberazioni	124
1984	riunioni	8	deliberazioni	88
1985	(sono previste due riunioni con circa una cinquantina di delibere).			

* * *

È ovvio che la maggior parte degli atti amministrativi assunti dal Consiglio comunale si riferisce allo svolgimento dell'ordinaria amministrazione, propria di un ente pubblico che deve provvedere ad osservare e far osservare norme e direttive giuridiche nell'espletamento di precisi doveri per amministrare oculatamente i patrimoni della Comunità ed usufruire correttamente di bilanci finanziari che, nel quinquennio, anche per il nostro Comune, assommano a parecchi miliardi di lire.

Purtroppo non sempre ed adeguatamente è seguito ed apprezzato questo aspetto specifico della pubblica amministrazione che, in sé, risulta il più importante ed il più efficace di un ente pubblico, perché è proprio attraverso l'ordinaria amministrazione che si assicura la funzionalità dei servizi e si mantengono efficienti le condizioni adeguate affinché la vita del Cittadino possa usufruire di quei benefici di pubblica utilità che devono venir assicurati dalla pubblica amministrazione.

Oltre ad aver sempre oculatamente provveduto ad assicurare questo fondamentale aspetto dell'amministrazione, il Consiglio comunale ha poi impostato e portato a termine anche progetti relativi ad interventi straordinari, soprattutto nel settore delle opere pubbliche, per un progressivo sviluppo dell'assetto strutturale ed urbanistico di tutte le Frazioni che costituiscono il nostro Comune.

* * *

In fatto di «straordinaria amministrazione» mi sembra giusto dare atto, qui, di una iniziativa che è stata già posta all'attenzione della Giunta comunale.

Nei giorni di martedì 22 gennaio e mercoledì 13 febbraio 1985, l'ing. Massimo, della sede distrettuale dell'ENEL di Trento, ha incontrato i rappresen-

ti dell'amministrazione comunale di Pieve di Bono. L'incontro aveva lo scopo di chiarire le rispettive posizioni in merito alla proposta, formulata dal Comune di Pieve di Bono, di acquistare i beni immobiliari che l'ENEL possiede tuttora in comune catastale di Creto.

Precedentemente, gli Amministratori comunali, accompagnati per l'occasione dall'Assessore provinciale geom. Vigilio Nicolini, aveva avuto modo di illustrare la richiesta all'ing. Cameris, del Dipartimento di Venezia. A questo punto ci sembra opportuno ricordare che la realizzazione del Centro Scolastico sia stata, a suo tempo, facilitata dalla determinante disponibilità dell'ENEL, che, cedendo parte del suo complesso, ha permesso di ubicare le strutture scolastiche e sociali in una zona che si è rivelata idonea sotto ogni aspetto.

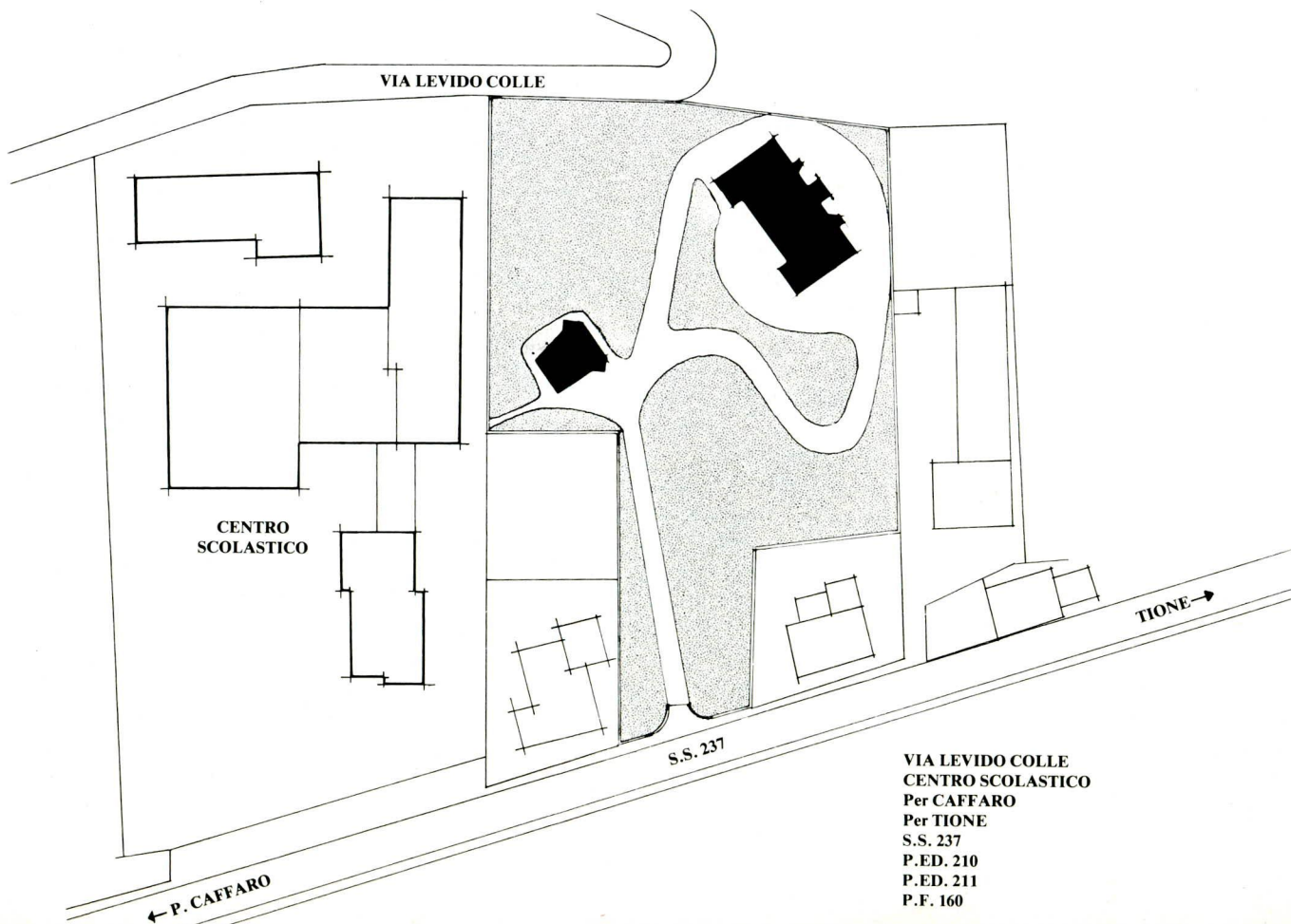
Incoraggiata da questo favorevole precedente e sollecitata dalla necessità di creare ulteriori strutture atte a soddisfare la crescente domanda di servizi sociali sempre più completi, la Giunta Comunale di Pieve di Bono ha ritenuto opportuno avviare nuove trattative al fine di acquistare anche i restanti beni del complesso ENEL, e cioè:

- un fabbricato («l'Arlecchino») di otto appartamenti (p. ed. 210);
- un fabbricato di due piani (p. ed. 211);
- un'ampia area verde di mq. 5345 (p.f. 160/1).

L'eventuale acquisizione degli immobili suddetti da parte del Comune di Pieve di Bono offrirebbe alla Comunità un notevole pacchetto di opportunità di carattere squisitamente sociale e comunitario:

- aumento di strutture abitative;
- aumento di spazio verde ad uso pubblico;
- abitazione per il custode del Centro Scolastico-Sociale;
- ricomposizione della primitiva unità immobiliare;
- ideale ubicazione per una piscina ad uso pubblico.

A favore della proponibilità di una piscina pubblica a Pieve di Bono sono emerse numerose condizioni favorevoli, che, ovviamente, dovranno essere ulteriormente valutate affinché l'iniziativa rispetti il giusto equilibrio tra economia ed aspetto sociale.





Comunque, da un primo studio, sono risultati favorevoli i seguenti elementi:

- a) completamento e potenziamento delle strutture sportive esistenti sul territorio comunale;
- b) utilizzazione delle eccedenze di acqua calda prodotta dall'impianto solare installato nel vicino Centro Scolastico;
- c) ridotto costo di gestione, grazie all'energia prodotta dalla centralina idroelettrica comunale in fase di costruzione;
- d) possibilità di dilatare l'area di utenza a tutta la Valle del Chiese, attualmente mancante di una piscina ad uso pubblico;
- e) una simile concentrazione di impianti risulta essere in sintonia con i criteri espressi dall'Assessorato provinciale, poiché evita dispersione di capitali e di utenze, e persegue l'autonomia economica nella gestione dell'impianto.

* * *

In sede di «bilancio di legislatura» non posso non fare riferimento anche a «Pieve di Bono Notizie», il notiziario comunale, la cui data di nascita è registrata con delibera n. 24 della seduta consiliare del 27 febbraio 1981.

Da quella data a tutt'oggi sono usciti ben 12 numeri, di cui due monografici dedicati rispettivamente al «Centro Scolastico» (n. 4) ed alla «Estate '82 nella Conca di Pieve di Bono» (n. 6).

Giudicando dal consenso e dall'interesse che ha incontrato, anche oltre i confini comunali, P.B.N. ha rappresentato un'iniziativa indubbiamente indovinata che ha perseguito gli obiettivi che il Consiglio comunale si era posti al momento della sua istituzione: informazione, promozione, supporto. L'interesse è gradualmente salito tanto da dover raddoppiarne la tiratura iniziale.

Il merito va attribuito ai vari collaboratori, anch'essi in continuo aumento, ma soprattutto all'impegno ed alla professionalità dimostrata in questi anni dal redattore e direttore responsabile dott. Mario Antolini, sotto la cui costante spinta le rubriche sono progressivamente aumentate fino a trovare una formula ideale che, oltre a fornire informazione, ha saputo aprire spazi alla promozione culturale ospitando le iniziative delle numerose associazioni non solo comunali.

Secondo le norme statutarie il notiziario è distribuito gratuitamente a tutte le Famiglie del Comune di Pieve di Bono, agli Enti ed Associazioni della Conca. Inoltre viene regolarmente spedito a tutti quei Concittadini che, per vari motivi, non risiedono più nel nostro Comune.

Sono circa 300 le copie di P.B.N. che periodicamente portano le notizie dei nostri paesi in America ed in Australia, nonché nelle diverse città italiane, da cui giungono oltre al ringraziamento anche l'incitamento a continuare.

* * *

Sono convinto che tutti gli Amministratori della legislatura 1980-85 si sentono moralmente soddisfatti della loro disponibilità ed impegno che ha assicurato alla vita sociale della nostra Comunità il necessario supporto di ordine e di servizio necessario affinché l'attività dei singoli possa svolgersi ed attuarsi nel migliore dei modi e con unanime soddisfazione.

Certamente non sono state completate tutte le strutture ed infrastrutture possibili per una comunità in sviluppo come la nostra; ampi spazi di intervento e di attuazione restano ancora aperti tanto da invogliare e sollecitare i Concittadini di buona volontà a rendersi disponibili a continuare nel tempo un'attività tanto necessaria e tanto determinante.

A coloro, quindi, cui saranno affidate le sorti comunali per la prossima legislatura che farà seguito alle elezioni comunali del maggio 1985, l'augurio sincero affinché possano dare ai Censiti tutti le più adeguate risposte alle loro esigenze e richieste a livello sociale.

Ai cortesi Lettori di PBN il grazie di averci seguito anche attraverso queste pagine di informazione e di animazione, con l'augurio di saper trovare sempre motivi di identità e di unità per il conseguimento del necessario «bene comune».

IL SINDACO

Cav. Amelio Romanelli



I Gruppi Consigliari

Nell'ultimo numero di «Pieve di Bono Notizie», il Gruppo consigliare di «Democrazia» affronta polemicamente l'argomento **«parcheggi»**, con riferimento alla struttura in fase di realizzazione a Creto e il cui progetto, approvato alcuni mesi orsono dal consiglio comunale, è già stato riprodotto sul nostro notiziario.

Le considerazioni del gruppo di minoranza risultano invero piuttosto pretestuose laddove mirano a rimproverare alla maggioranza scarsa coerenza rispetto all'impegno ecologico, del quale il Gruppo d'Intesa è da sempre assertore ed interprete. Nell'intento di ottenere facili consensi il gruppo di minoranza compie anche qualche... evoluzione temporale, ingenerando confusione fra i lettori.

* * *

Ma andiamo per ordine.

Il Gruppo Democrazia fa coincidere l'avvio della campagna ecologica da parte della amministrazione comunale — promossa, lo ricordiamo, dal Gruppo d'Intesa — con la presentazione e la approvazione del progetto esecutivo del parcheggio di Creto rilevando per tutti il *«calice amaro»* della *«presa in giro»*. Intanto ristabiliamo la verità... storica! La campagna ecologica ha preso avvio nella primavera del 1983, ha

giusto equilibrio, fra una indiscussa realtà tecnologica utile all'uomo come l'automobile e l'ambiente che ha da essere tutelato ma, se del caso, anche razionalizzato.

Nel caso specifico si vuole risolvere un problema reale, quello delle decine di automobili abbandonate sul breve marciapiede prospiciente i giardini, che costringono spesso i pedoni, loro malgrado, ad occupare pericolosamente la sede stradale.

PARCHEGGI ED ECOLOGIA

avuto — lo evidenziamo per i distratti colleghi del Gruppo Democrazia — il supporto di una efficace pubblicitaria: il manifesto, opera apprezzata ed efficace, è stato affisso su tutto il territorio comunale, diffuso in tutti i Comuni della valle del Chiese, nelle scuole locali ove ha costituito materia di ricerca e di sensibilizzazione. La campagna è certo proseguita quest'anno, ma appare del tutto scorretto e poco felice stabilirne un presunto legame in senso negativo, come fa il Gruppo Democrazia, con una delibera scaturita da una scelta responsabile e motivata ampiamente e per niente sospetta. Sebbene, anche in questo progetto, le connotazioni ecologiche, positive, non risultano certo assenti.

Le considerazioni successive del gruppo di minoranza perseguono costantemente l'obiettivo di sminuire e disconoscere quanto il nostro gruppo, dentro e fuori della amministrazione comunale, tenta di fare per favorire un movimento di educazione permanente sul rapporto fra uomo e ambiente. «Fare ecologia» per il nostro gruppo significa acquisire una filosofia di vita, un modo di pensare e di agire individuale e collettivo teso a ristabilire equilibri venuti meno con l'avvento di una civiltà più complessa.

Per il gruppo di minoranza è contro la sensibilità ecologica della gente un'opera — il parcheggio di Creto — che di contro, secondo il nostro parere, mira a ricostruire un

Quando si parla di «maggiore educazione automobilistica» possiamo anche essere d'accordo, ma ugualmente rileviamo come la stessa possa realizzarsi solo rendendo disponibili spazi alternativi sufficienti: allora nessuno potrà accampare scusanti e si disporranno azioni di controllo e dissuasione.

Ricordiamo ancora — anche se è stato più volte ribadito ad ogni livello — che i giardini pubblici vengono ricostruiti nei pressi della scuola materna e offriranno maggiore tranquillità alla gente mentre gli alberi preesistenti rimangono e alcune grandi aiuole renderanno più accettabile la presenza delle automobili. Nel complesso l'opera, oltre a venire incontro ad esigenze reali con razionali interventi, realizza altresì nuove soluzioni in ordine all'arredo urbano cui un amministratore deve pur sempre porre attenzione, non senza uno sforzo di fantasia e di buon gusto.

* * *

Quanto abbiamo sopra ricordato rappresenta soltanto il tentativo di sciogliere una polemica voluta ed alimentata dal gruppo di minoranza per propri fini, sopra un fatto amministrativo fra tanti, mentre di ben altre dimensioni è stato l'impegno della amministrazione comunale, nella quale il nostro gruppo è presente al massimo livello di responsabilità, nella realizzazione di opere strettamente legate alla problematica uomo/ambiente.

Portiamo qualche esempio molto concreto.

Il centro scolastico è stato fra i primi complessi in Italia ad essere dotato di un impianto per lo sfruttamento di energia alternativa, economica, non inquinante, che utilizza pannelli solari integrati con pompe di calore acqua/acqua collegate all'acquedotto comunale. Altro esempio illuminante, la ristrutturazione dell'edificio comunale, realizzata attraverso l'applicazione delle più moderne tecnologie per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento: questo raccoglie l'energia contenuta nella atmosfera il cui calore è «valorizzato» da una pompa di calore.

Il progetto recentemente approvato per la costruzione di una centralina elettrica costituisce un'altra prova dell'utilizzo delle risorse naturali in piena sintonia con l'ambiente e, oltretutto, con criteri di convenienza economico-sociale: la centralina verrà infatti realizzata sfruttando il percorso e l'acqua dell'acquedotto comunale che alimenta Agrone e Carriola.

E gli esempi potrebbero continuare.

Nella nostra azione pubblica e nel nostro comportamento sociale come gruppo di opinione, continueremo a perseguire fra i nostri obiettivi, anche quello di conservare i naturali equilibri esistenti fra uomo e

ambiente, di ricostruire quelli spezzati e, in questa prospettiva, compiere anche uno sforzo di fantasia nell'amministrare la cosa pubblica. Riecheggiando un famoso libro scritto nei primi anni '70 dall'americano *Barry Commoner* sulla emergenza ambientale, secondo le nostre possibilità, vorremmo contribuire a «chiudere, a ridefinire il cerchio uomo-ambiente-economia-ecologia», nel senso di agire nella direzione di scelte che, tutelando realmente e valorizzando le risorse naturali, consentano al tempo stesso di realizzare effetti economici utili per la nostra comunità.

I risultati fin qui conseguiti ci danno ragione.

IL GRUPPO D'INTESA

INTERVENTO CONSILIARE

Il «Gruppo Democrazia» rende pubblico l'intervento fatto al Consiglio comunale di Pieve di Bono, nella sua seduta del 4 marzo 1985, dall'Assessore Gianni Tagliaferri.

Signori Consiglieri.

Nell'ultima riunione della Giunta Comunale, dedicata alla stesura e preparazione dei punti da inserire all'ordine del giorno di questo Consiglio Comunale, v'era anche quello relativo all'assunzione di un altro dipendente comunale da aggiungere, quale operaio, nella relativa pianta organica.

Poi il punto in questione è stato tolto perché da una più attenta analisi delle competenze risulta essere questa peculiarità della Giunta. Mi sembra giusto però informare il Consiglio Comunale tutto, e non la sola Giunta, della mia personale posizione nei riguardi di questo argomento sul quale mai avrei preferito intervenire e dibattere.

Non sono spinto a questo da interessi o motivazioni elettoralistiche, come qualcuno potrebbe obiettare, ma da una libera e appassionata riflessione sull'utilità o meno della

decisione in merito alla assunzione di un ulteriore dipendente da aggiungere alla pianta organica del nostro Comune. Sono contrario, l'ho già ribadito in sede di Giunta Comunale, per i motivi che esporrò e che ritengo fondamentali, e chiedo per questo che la maggioranza consiliare, ovvero il Gruppo d'Intesa, prenda atto di questo e ritorni sulle proprie decisioni cercando di valutare il tutto con maggiore obiettività.

* * *

Dividerò la mia esposizione in tre argomenti analizzandoli più profondamente uno per uno:

- 1 - La questione economica.
- 2 - La questione quantitativa del lavoro.
- 3 - La questione morale.

La questione economica riguarda esclusivamente il bilancio del nostro Comune. La voce relativa al personale dipendente per il 1983 è stata di circa 250.000.000 (milione più, milione meno), quindi un quarto del bilancio rispetto alla cifra generale di 1.159.000.000. Dobbiamo pensare anche, Signori Consiglieri, che il contributo statale e provinciale non durerà sempre nella misura at-

tuale e che presumibilmente si assottiglierà obbligando i futuri amministratori comunali a sacrificare opere di pubblico beneficio causa un bilancio oberato eccessivamente da voci riguardanti il personale dipendente. Certamente non sarà uno più o meno che creerà difficoltà ad una amministrazione, ma tutta la globalità deve essere tenuta in debita considerazione.

Obiettate che questo dipendente avrà quale compito principale la custodia del centro scolastico; ebbene perché non lo facciamo fare ad uno di coloro i quali già operano alle dipendenze di questo comune?

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria questa viene già svolta regolarmente nell'orario di lavoro. La custodia vera e propria si riferirebbe alle ore notturne, ore nelle quali il centro diventa incustodito dagli addetti scolastici. Pertanto detta custodia potrebbe benissimo essere effettuata da un dipendente già esistente. Ma per fare efficientemente questa custodia bisognerebbe che dentro il centro scolastico vi fosse una adeguata struttura da adibire ad abitazione del custode. Non esistendo questa ogni discorso risulta vano, inutile, senza alcuna giustificazione.

Ho chiamato il secondo punto come la questione quantitativa del lavoro; concordo con il signor Sindaco ed il signor Vicesindaco qualora affermano che nessuno meglio di loro possa conoscere a fondo i reali bisogni di lavoro che necessita il nostro Comune; ma che cosa intendiamo per lavoro? Quello che i nostri dipendenti, già in pianta organica, svolgono oppure quello che dovrebbero svolgere in base alle loro possibilità? Quando necessita un'opera idraulica per la maggior parte dei casi ho visto il ricorso ad un idraulico privato. Quando le strade sono da pulire ho visto ricorrere a squadre di operai. Per molte altre opere ho visto il ricorso a professionisti privati. Allora voglio chiedere alla maggioranza: assumeremo anche un idraulico, assumeremo anche squadre di spazzini che adopereremo ogni qualvolta ve ne sarà bisogno? Eppoi non mi sembra il caso di inventare lavoro per impegnare i dipendenti: non ne è proprio il caso, è antieconomico ed anche la gestio-

ne di ente pubblico deve rispondere ad esigenze contabili che debbono tenere conto di una produttività connaturata ad una corrispondente resa.

Ho lasciato come ultimo punto quella che ho definito la questione morale. Vi chiederete cosa significa od a quale riguardo si parli di moralità in un argomento come questo: ovvero l'assunzione di un dipendente comunale. Innanzitutto come questa assunzione viene definita: senza concorso, ripescando in una graduatoria precedente, tutto nella legalità naturalmente! In sede di Giunta avevo asserito e lo confermo, che non era il nome del futuro dipendente che noi intendevamo osteggiare, ma la natura del principio della assunzione di un ulteriore dipendente. Parrebbe di ipotizzare che questa assunzione, non dettata da effettiva necessità, fosse già stata preventivamente studiata.

Non concorderò mai a decisioni come queste: ognuno ha una propria dignità ed in questa operazione

io vedrei la mia di uomo libero da condizionamenti calpestate ed offesa nei sentimenti più intimi. Per questo, e non è un ricatto, ma una presa di posizione ferma e serena, se la Giunta Comunale approverà questa delibera, io immediatamente darò le dimissioni da assessore comunale non approvando ulteriormente questo modo di gestire la cosa pubblica, né tantomeno di dover prendere assieme delle decisioni che a mio avviso arrecano danno, e non beneficio, alla nostra comunità.

* * *

Aggiungeremo anche questa — per chi attentamente ci legge e ci ascolta — alle varie «lamentazioni pievane» sulla carta stampata, peraltro ultimamente molto in voga, dando un significato più ampio ed una maggiore pubblicità a questo intervento con la sua pubblicazione su questo numero di «Pieve di Bono Notizie».

Gianni Tagliaferri

NEVICATA GENNAIO 1985 - «L'ISOL» DI CRETO.



Delibere del Consiglio comunale

OTTOBRE-DICEMBRE 1984

Seduta dell'11 ottobre

Consiglieri: presenti 14; assenti 1 (Tarcisio Castellini).

63 - Approvazione del **piano di promozione culturale** relativo all'anno 1985, nelle seguenti componenti finanziarie: spesa totale prevista L. 79.839.000; somma a disposizione L. 41.525.000; finanziamento del Comune L. 16.314.000; finanziamento a pareggio della Provincia L. 22.000.000. Ad unanimità.

64 - **Ratifica delle deliberazioni adottate d'urgenza dalla Giunta comunale** in seduta 6.9.84:

— n. 178 avente per oggetto «Autorizzazione al Sindaco ad adire alla procedura espropriativa di cui alla L.P. 30.12.1972 n. 31 per la costruzione di un parcheggio nell'abitato di Agrone e di viabilità interna nell'abitato di Creto»;

— n. 179 avente per oggetto: «Autorizzazione al Sindaco ad adire alla procedura espropriativa di cui alla L.P. 30.12.1972 n. 31 per la costruzione di un pubblico parcheggio nell'abitato di Por».

Ad unanimità.

65 - **Ratifica** deliberazione n. 189 d'urgenza della Giunta comunale in seduta 20.9.1984: «**Parere sul Piano Urbanistico Comprensoriale**».

— Vista la deliberazione n. 189 del 20.9.1984 con la quale la Giunta comunale, in via d'urgenza, esprimeva *parere nettamente contrario* all'approvazione del Piano Urbanistico Comprensoriale e formulava diverse modifiche;

— Sentita la relazione di voto fatta dal sig. Romanelli Amelio il quale per il «Gruppo d'Intesa» cui appartiene invita il Consiglio comunale a voler ratificare l'operato della Giunta introducendo anche osservazioni al Piano Generale degli Insediamenti Storici del seguente tenore: che negli interventi di risanamento e di ristrutturazione parziale di edifici, si consenta la realizzazione dei nuovi solai in cotto e cemento in sostituzione degli esistenti in legno; si ritiene inoltre che in casi particolari sia necessario poter realizzare le strutture portanti (muri di spina) anche in ce-

mento armato per un migliore sfruttamento dello spazio interno; che il Piano preveda la possibilità di deroga alle norme di attuazione, per quanto riguarda le opere di pubblica utilità; che le costruzioni accessorie siano regolate da normativa più generalizzata e non rigidamente previste in cartografia: questo per convertire la loro realizzazione (anche in precario) nella posizione di effettiva utilità per l'edificio esistente, infatti alcuni edifici hanno costruzioni accessorie in eccesso, mentre altri non ne possono avere;

— Sentita la dichiarazione di voto fatta dal sig. Franceschetti ing. Carlo il quale per il Gruppo «Democrazia» cui appartiene dichiara: «L'analisi degli elaboratori di piano ha preso in considerazione i seguenti aspetti: a) criteri generali di impostazione del piano riflessi sulla gestione futura del territorio; b) operatività pratica del piano.

Il sottoscritto condivide la formulazione dei principi generali riguardanti la salvaguardia del territorio, il recupero del patrimonio edilizio esistente e l'utilizzo delle aree non ancora urbanizzate in accordo con i criteri ora richiamati. In tale logica si inserisce una valutazione potenziale positiva del Piano Generale degli insediamenti storici, mentre non ritengo corrette le scelte del Piano Urbanistico Comprensoriale tendenti alla salvaguardia del territorio attraverso un uso pressoché generalizzato dello strumento del Piano di Zona e del Piano di Lotizzazione. L'applicazione di tali strumenti, in realtà cristallizza la situazione attuale, impedendo qualsiasi riequilibrio e corretto uso di risorse, con gravi ripercussioni economiche e sociali. Ove si obietti che tali osservazioni siano preconcette, mi sia concesso di ricordare l'esperienza dei piani di lotizzazione inseriti nei P. di F. comunali degli ultimi anni e che le Amministrazioni interessate hanno tentato di porre in atto. Si consiglia l'adozione di zone di sviluppo, in cui siano analiticamente previste già a livello di P.U.C. quelle opere di urbanizzazione in grado di condizionare il corretto utilizzo delle aree inedificate.

L'analisi di operatività del Piano ha preso in considerazione due fattori: a) la cartografia; b) le norme di attuazione.

Per quanto concerne la cartografia, sono del parere che la scala adottata non sia idonea per una precisa ed imparziale interpretazione delle previsioni di piano. Si sono inoltre rilevate alcune carenze a livello di rilevamento cartografico dello stato di fatto. Nella zonizzazione, prescindendo dalle scelte specificamente urbanistiche, si consiglia una verifica di fattibilità in relazione alla destinazione d'uso proposta. Per quanto attiene alle norme di attuazione per le zone al di fuori degli insediamenti storici, si sperava che fossero di facile ed univoca lettura, soprattutto da parte di persone non addette ai lavori; al contrario spesso risultano contraddittorie (distanze dai confini, distacco fra i fabbricati), poco chiare (definizione di volume), od opinabili (valutazione dell'impatto ambientale).

La normativa non fa alcuna distinzione fra zone morfologicamente dissimili quali gli

insediamenti di fondovalle e gli insediamenti di mezzacosta o di montagna, che sono storicamente e geograficamente ben identificati, mentre il piano, in modo semplicistico, tende ad un'uniformità che in alcuni casi va contro lo spirito di salvaguardia del territorio e del paesaggio.

La previsione poi di densità edilizie, di rapporti di copertura, di lotti minimi uniformi in tutti i paesi del Comprensorio rappresenta un'incongruenza macroscopica anche alla luce del comune buon senso.

Per quanto riguarda poi la previsione all'interno delle singole zone B e C1 normative che consentono all'interno della stessa area la realizzazione di edifici volumetricamente e tipologicamente molto dissimili, mi sembrano condivisibili le osservazioni di molte Amministrazioni e del C.C.T.P. in merito ai risultati pratici che ne conseguirebbero. In particolare non riteniamo tipica della cultura locale la tipologia della casa a schiera, che viene incentivata solo per effetto di tendenze architettoniche che si basano su modelli ed analisi proprie di altre zone geografiche.

Poiché le norme di attuazione del Piano Comprensoriale sono equiparabili e sostituiscono a tutti gli effetti quelle dei vigenti Regolamenti Edilizi Comunali, il sottoscritto ritiene che le norme in esame debbano contenere la normativa prevista dall'art. 33 della L. 1150/42. Non vi sono serie previsioni della viabilità, della destinazione di molte zone soggette a previsioni di utilizzo turistico, industriale, estrattivo.

Il Piano viene a colmare una notevole carenza a livello del P. di F. che si limitavano a prevedere la semplice esecuzione di opere di restauro e risanamento conservativo. L'intento del P.G.I.S. di consentire sensibili variazioni volumetriche, planimetriche e nuove costruzioni, demolizioni costituisce intento lodevole in linea di principio, salvo alcuni errori di rilevazioni, che potrebbero facilmente essere corretti prima della definitiva adozione del Piano»;

Il Consiglio Comunale delibera:

- 1) di ratificare, con ogni conseguente effetto di legge, la deliberazione n. 189 adottata d'urgenza dalla Giunta comunale in seduta 20 settembre 1984 avente per oggetto «Parere sul Piano Urbanistico Comprensoriale»;
- 2) di aggiungere alle osservazioni proposte dalla Giunta comunale con la deliberazione sopra richiamata, le seguenti relative al Piano Generale per gli Insediamenti Storici:

— che negli interventi di risanamento e di ristrutturazione parziale di edifici, si consenta la realizzazione dei nuovi solai in cotto e cemento in sostituzione degli esistenti in legno; si ritiene inoltre che in casi particolari sia necessario poter realizzare le strutture portanti (muri di spina) anche in cemento armato, per un migliore sfruttamento dello spazio interno;

— che il Piano preveda la possibilità di deroga alle norme di attuazione, per quanto riguarda le opere di pubblica utilità;

— che le costruzioni accessorie siano regolate da normativa più generalizzata e non rigidamente previste in cartografia: questo per convertire la loro realizzazione (anche in precario) nella posizione di effettiva utilità per l'edificio esistente; infatti alcuni edifici hanno costruzioni accessorie in eccesso mentre altri non possono averne.

Ad unanimità.

66 - Nomina dei revisori dei conti per l'esercizio finanziario 1984, nelle persone dei Consiglieri **Guido Maestri**, **Bruno Salvagni**, **Achille Pollini**. Votanti 14, schede bianche 1.

67 - Approvazione del verbale della seduta precedente, nomina degli scrutatori **Angelo Armani** e **Giovanni Tagliaferri**, e del delegato alla firma **Basilio Balduzzi**. Con voti 13 favorevoli, contrari zero, ed 1 astenuto (Diego Castellini).

68 - Liquidazione delle competenze all'arch. **Ivo Bonapace**:

— per competenze spettanti per l'elaborazione della variante al P. di F. e al Regolamento Edilizio comunale L. 8.300.000 oltre all'IVA pari a L. 1.494.000, per un totale di L. 9.794.000;

— per competenze spettanti per la progettazione del Piano Guida in località «Ben» del capoluogo di Creto la somma di L. 7.400.000 oltre all'IVA pari a L. 1.332.000 per un totale di L. 8.732.000.

Ad unanimità.

69 - Liquidazione rata a saldo competenze spettanti all'arch. **Ivo Bonapace** per acquisto arredamento del Centro Scolastico:

— sentita la dichiarazione di voto fatta dal sig. **Romanelli Amelio**, il quale, per il Gruppo d'Intesa cui appartiene propone al Consiglio comunale la liquidazione di quanto preteso dal tecnico al fine di definire la vertenza una volta per tutte;

— sentita la dichiarazione di voto fatta dal sig. **Franceschetti Carlo** il quale caldeggia la liquidazione di quanto chiesto dal tecnico pur dichiarando di astenersi dalla votazione;

— sentita la dichiarazione di voto fatta dal sig. **Castellini Diego** il quale dichiara di essere contrario alla liquidazione della parcella in quanto non corrispondente al preventivo fatto dall'arch. **Bonapace**;

— sentite le dichiarazioni dei sigg. **Pollini Achille** e **Balduzzi Renato** i quali si associano a quanto dichiarato dal sig. **Castellini Diego**: il Consiglio Comunale delibera:

— di liquidare all'arch. **I. Bonapace** per saldo competenze inerenti alla elaborazione del progetto esecutivo relativo all'acquisto dell'arredo del Centro Scolastico la somma di L. 7.500.000 oltre all'IVA per lire

1.350.000 e così per complessive lire 8.850.000.

Con voti 10 favorevoli, 3 contrari ed 1 astenuto.

70 - Accensione di un mutuo di L. 150 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti di Roma per opere varie di viabilità interna. Ad unanimità.

71 - Variazioni al bilancio di previsione 1984. Ad unanimità.

72 - Delega al Sindaco pro tempore, **Romanelli cav. Amelio**, ad intervenire nella firma in nome e per conto dell'Amministrazione comunale di Pieve di Bono del verbale da redigere in contraddittorio con l'ANAS relativo alla nuova delimitazione ed alla consegna della traversa della strada statale n. 237 «del Caffaro» all'interno dell'abitato di Creto. Ad unanimità.

Consiglieri: presenti 13, assenti 2 (**Tarcisio Castellini**, ing. **Carlo Franceschetti**).

73 - Approvazione dell'atto aggiuntivo predisposto in data 9.9.1984 fra l'Amministrazione comunale, la Ditta lottizzante ed i proprietari dei terreni, alla convenzione di lottizzazione in località «Gavezzo» in c.c. di **Agrone**. Ad unanimità.

Seduta del 30 novembre

Consiglieri: presenti 11, assenti 4 (**Angelo Armani**, **Diego Castellini**, ing. **Carlo Franceschetti**, **Renato Balduzzi**).

74 - Approvazione del verbale della seduta precedente, nomina degli scrutatori **Bruno Salvagni** e **Giovanni Tagliaferri**, delega alla firma a **Basilio Balduzzi**. Ad unanimità.

75 - Denominazione ed iscrizione nell'elenco delle strade comunali di un nuovo tratto di strada.

— Premesso che l'Amministrazione comunale nel quadro di ristrutturazione e di sistemazione delle strade comunali del Capoluogo di Creto ha recentemente trasformato da strada di campagna a strada nell'interno dell'abitato il tratto che collega la strada statale e la via «Al Ben»;

— Sentita la dichiarazione di voto fatta dal Consigliere sig. **Tagliaferri Giovanni** che è del seguente tenore:

«Ricorreva il 23 novembre scorso il ventennale della scomparsa di **Padre Remo Armani di Agrone**. È doveroso, per questo Consiglio comunale rendere omaggio a questa grande figura di Missionario e di uomo, resa ancora più luminosa per il tributo dato con la sua stessa vita, per un ideale tanto emblematico.

Mi sento in questo momento partecipe dei sentimenti dei suoi familiari e dei suoi compaesani della Frazione di Agrone e credo che con me tutta questa Assemblea partecipi a tali sentimenti ed a costoro si stringa in un abbraccio ideale, testimone della solidarietà umana, nel ricordo del suo sacrificio a beneficio di popolazioni lontane. Ma anche da lontano, Padre Remo, ha fatto grande con il suo nobile gesto la sua piccola Frazione, la sua Comunità e tutta la Pieve di Bono. Siamo onorati, e lo dico senza enfasi, di annoverare fra i nostri concittadini figure di così alta levatura morale poste su una dimensione ideale a noi inaccessibile e questo serva di monito a noi a svolgere i compiti ai quali siamo stati chiamati, con chiarezza e coerenza, come coerente è stato il suo apostolato fino all'estremo sacrificio della propria vita. Propongo, infine, e questa mi sembra la sede ideale, che la nuova strada in costruzione in località «Al Ben» gli venga dedicata quale giusto e doveroso tributo della popolazione ad uno dei suoi figli migliori e quale esempio da additare alle generazioni future».

— Sentita la dichiarazione fatta dal Sindaco sig. **Romanelli Amelio** il quale si associa a quanto detto dall'Assessore **Tagliaferri Giovanni**, la fa propria e la propone all'approvazione del Consiglio comunale;

— Sentita la dichiarazione di voto fatta dal sig. **Mosca Basilio** il quale, per il «Gruppo d'Intesa» cui appartiene, dichiara di associarsi alla proposta formulata;

il Consiglio Comunale delibera di dedicare a **Padre Remo Armani** il tratto di strada attualmente in costruzione che collega la strada statale nel capoluogo di Creto alla strada «Al Ben» iscrivendola nell'elenco delle strade comunali di Pieve di Bono con la denominazione «Via Padre Remo Armani». Ad unanimità.

76 - Approvazione di modifiche al Programma di Fabbricazione ed al Regolamento Edilizio. Ad unanimità.

Consiglieri: presenti 12, assenti 3 (**Angelo Armani**, ing. **Carlo Franceschetti**, **Renato Balduzzi**).

77 - Approvazione dello stato finale dei lavori eseguiti dall'impresa **Mario Salvadori** da Bagolino per lo sdoppiamento delle acque bianche e nere della fognatura di Por - IV lotto - di cui al progetto del dott. ing. **Gino Giovanelli** da Storo, nell'importo complessivo di L. 268.593.000 al netto del ribasso di licitazione del 3,30 per cento sui prezzi di capitolato, oltre all'IVA del 2 per cento e così complessivamente L. 273.964.900. Ad unanimità.

78 - Approvazione del preventivo di spesa e del foglio di condizioni predisposto dal direttore dei lavori dott. ing. Gino Giovanelli da Storo relativo ai lavori di **ripristino del manto bituminoso e di una parte di pavimentazione in porfido nell'abitato di Por** resosi necessario in seguito ai lavori di sdoppiamento della fognatura, per una spesa complessiva di L. 27.500.000. Ad unanimità.

79 - Approvazione della contabilità finale dei lavori di allargamento e sistemazione della **strada di Por, II° lotto**, dando atto che l'opera ha causato un onere:

Impresa Mario Salvadori	L. 117.541.740
Impresa Romualdo Mazzotti	L. 12.398.100
Indennizzi a privati	L. 5.368.500
Canneggiatori	L. 86.000
Ing. Gino Giovanelli	L. 14.750.000
Per un totale di	L. 150.144.340

Ad unanimità.

80 - Riapprovazione della contabilità finale dei lavori di costruzione della **fognatura pubblica di Pieve di Bono, III° lotto Agrone**, dando atto che l'opera ha procurato all'Amministrazione comunale il seguente onere complessivo:

Impresa Felice Salvadori	L. 243.344.500
Impresa Felice Salvadori	L. 1.466.760
Indennizzi a privati	L. 3.087.000
Ditta Uri, elettropompa	L. 4.064.000
ENEL	L. 178.619
Ditta Manfredi Basile	L. 49.000
Spese tecniche	L. 29.122.630
Totale complessivo	L. 281.312.529

Ad unanimità.

81 - Affidamento alla ditta Augusto Tamani di Mattarello di Trento della **fornitura e posa in opera delle apparecchiature elettromeccaniche, e della turbina idraulica per la centralina idroelettrica «Fontana Morta-Salvadane»**, costituite da: turbina, valvola di macchina, tubo di raccordo, by pass, centralina di alimentazione con circuito ad olio, montaggio e messa in servizio, carro ponte, valvola generale nonché di tutte le apparecchiature elettromeccaniche meglio generalizzate nell'offerta del 25.10.1984, il tutto al prezzo complessivo di L. 156.461.000 al netto dello sconto concesso del 3 per cento, oltre agli oneri fiscali. Ad unanimità.

82 - Conto consuntivo arretrato esercizio 1983 da approvare: **eliminazione dei residui attivi e passivi**. Ad unanimità.

83 - Esame ed approvazione del **conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1983**, nelle seguenti risultanze finali:

riscossioni	L. 1.841.236.969
pagamenti	L. 1.922.161.137
fondo cassa	L. 19.075.832
residui attivi	L. 1.568.183.421
somma attiva	L. 1.587.259.253
residui passivi	L. 1.330.755.434
Avanzo di amministrazione da applicare al bilancio in corso	L. 256.503.819

Ad unanimità.

84 - **Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1984** in seguito alla pubblicazione della L.P. 3.9.1984 n. 4. Ad unanimità.

85 - Istituzione per il Comune di Pieve di Bono del **posto per due licenze per autovetture ed il posto di quattro licenze per autobus** da adibire al servizio di noleggio da rimessa con conducente, al fine e per gli scopi di cui all'art. 3 del vigente Regolamento comunale per il servizio di autonoleggio con conducente. Ad unanimità.

86 - Parere favorevole al rilascio al sig. Arrigo Balduzzi da Pieve di Bono di una autorizzazione ad edificare sulla p. ed. 385 in c.c. di Por, località «Cariola», per l'**ampliamento della locanda-ristorante-bar «Villa Sorriso»**, al fine di ricavarvi servizi igienici, in deroga al vigente Programma di Fabbricazione e Regolamento edilizio del Comune di Pieve di Bono per quanto riguarda il rapporto della densità, l'altezza massima, la distanza dalle strade, la distanza dai confini privati e la distanza fra gli edifici esistenti. Ad unanimità.

87 - Parere favorevole per il rilascio all'Amministrazione comunale di Pieve di Bono dell'autorizzazione alla **costruzione di un pubblico parcheggio nella frazione di Por**, sulle pp. ff. 61/1, 61/2, 63, 64, 66, 67, 795, 2321 e di parte della p.f. 62 in c.c. di Por, in deroga al vigente Programma di Fabbricazione e del vigente Regolamento Edilizio per quanto riguarda la destinazione della zona. Ad unanimità.

88 - Approvazione del verbale di concordanza per i nuovi prezzi ed atti di sottomissione per i **lavori di ristrutturazione della Scuola Materna di Creto**, per una spesa complessiva di L. 34.545.600. Ad unanimità.

ARCHITETTURE LIGNEE AD AGRONE.





RICORDO DI DON CARLO GREZZINI

Ci è pervenuto un brano, un ricordo, quasi un racconto, da parte di fratello Luciano Scaia, concittadino di Cologna attualmente a Brescia. È stato scritto all'indomani della scomparsa di un sacerdote che a Creto ha lasciato una autorevole impronta nella vita parrocchiale: don Carlo Grezzini. È di qualche anno fa; tuttavia costituisce un documento interessante dal punto di vista umano ed anche religioso. Vi sono riportati ricordi, impressioni, pensieri, annotazioni, vicende di un prete che molti ricordano con gratitudine ed anche con affetto.

Pur con qualche «limatura» necessaria ai fini di una maggiore attualizzazione del testo — fratello Luciano comprenderà — abbiamo quindi creduto opportuno pubblicare il testo inviatoci, in omaggio ad una figura di uomo e di prete che ha percorso con noi molti anni della nostra storia comunitaria.

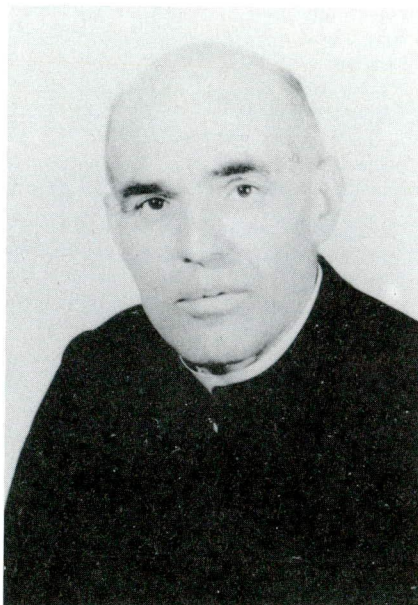
E. F.

Un prete così

Nativo di Armo in Valvestino, don Carlo Grezzini era stato anche «di» Trento, sacerdote per così dire, di due diocesi, per le note vicende di quella valle di confine. Fu sacerdote in diocesi di Trento dal 1926 al 1953, come cooperatore a Pinzolo in val Rendena, parroco a Praso e a Pieve di Bono, parroco e vicario a Bollone di Valvestino e ultimamente a Liano, a monte di Gargnano.

Chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo, ricorda la sua grande amicizia, umana, esuberante, fortissima. Fatta di piccole cose, ma che ti prendeva e ti metteva dentro una ricarica salutare. Non era un segreto il suo dialogo con Dio, al quale don Carlo riservava precedenza e spazio. E non sorprende quando, cercandolo, lo si rintracciava proprio lì, davanti al Signore. Incontrarlo poi dava proprio l'impressione di avvicinare chi era «salito» e di respirare aria buona di montagna.

Furono per don Carlo significativi soprattutto i tredici anni della sua



DON CARLO GREZZINI.

presenza a Bollone, alla sommità della Valvestino. Chi sa dove si trova quel luogo, come vi si arrivava e come vi si viveva negli anni cinquanta, può farsi un'idea di cosa volesse dire trovarsi lassù, tra cielo e terra, con una gente che doveva emigrare la più parte dell'anno verso il Garda e le terre del Mantovano. Egli vi andò, con un volontariato coraggioso, e vi rimase come una sentinella degli avamposti a disposizione di chi restava e di chi partiva. Senza l'aria dell'eroe, ma con una semplicità disinvolta, pronto al suo impegno in modo concreto e spicciolo, tra i disagi che non mancavano.

Ricordo più che mai una visita fatta lassù, in piccola comitiva. L'arrampicata memorabile, con piccoli mezzi, a ridosso della montagna. Sotto, l'orrido dello strapiombo, che cresceva e metteva paura ad ogni tornante. Don Carlo ci accolse con vero trasporto. Nello studio ordinato, un bel Crocifisso, da un posto di tutto rilievo. Dai vetri che guardavano a picco sul fondovalle, entrava una festa di sole settembrino che sembrava partecipare alla comune letizia dando calore e cornice. «Almeno il sole. Almeno il sole» ripeteva quel sacerdote, col cuore negli occhi. E pensate... l'orto di casa, un palmo di terra tenuto su contro la roccia, non dava fiori. Il monte roccioso e scosceso non offriva granché all'infuori di qualche manciata di fieno e di sterpi da cui si traeva il carbone. Neppure il pane si fabbricava sul posto, lo portavano due volte alla settimana da non so dove. L'ufficio delle poste era a quattordici chilometri.

Non vorrei che prendeste quest'uomo per un patito della solitudine o per persona su cui gravasse qualche precedente penale. È stato un pastore buono e senza paura, che andò a fare il prete lassù, quasi fuori dal mondo, con poco più che niente ma con una ricchezza e freschezza di spirito da metter invidia.

Alimentò una cultura robusta nello studio assiduo e nel contatto vivo con la gente umile e laboriosa.

Qui don Carlo ci si trovava e la gente con lui non si sentiva a disagio. Rifuggiva, in modo quasi istintivo e con una gustosa vena di umorismo, da ogni forma inutile di esibizione e di pubblicità. Gli fu riconosciuta la preparazione a compiti maggiori, che gli furono offerti, ma che egli preferì non accettare per il suo innato senso di riserbo.

La sua corrispondenza era di quelle che si conservano e si rileggono volentieri, perchè sapeva toccare da vicino le esigenze del cuore umano e commentava con rara sapienza gli avvenimenti. In un suo biglietto natalizio del 1968: «*Comprendo la enorme attività dei parroci in questo clima di eruzione e di rischi, di crisi, di ribellioni, di contestazioni, di aggiornamenti ecc. Fermenti, ebollizioni, fuori e in seno alla S. Madre Chiesa. È un buon segno, preannuncio di tempi migliori. È vitalità, esuberanza, dinamismo, cento volte migliore del sonno, dell'indolenza, della pigrizia. L'umanità è più vicina a Dio che un secolo fa.*».

Poco più tardi, quando s'era all'acuto della crisi economica:

«Oggi non si parla, non si scrive che di crisi e di rischi. Crisi nella Chiesa, nei sacerdoti, nel governo, nelle famiglie, nella gioventù, nella scuola, nell'economia. In tutto questo si rivela l'uomo-limite e viatore. Solo nell'immortalità e nel riposo eterno cesseranno le crisi... Si vuole a qualunque costo costruire la città terrena: cosa ottima! Ma ci vogliono i competenti, e questi mancano... Si grida, si corre da tutte le parti, come tanti bambini che vogliono la casa bella ma non sono capaci di costruirla. Non sono le strutture la causa del disordine sociale: è l'egoismo, la superbia vitae, la povertà del cuore umano. Rivoluzionato questo secondo il Vangelo, tutto si mette in ordine. Necessita la bonifica del cuore!».

In altri scritti dopo i saluti annotta: «*Nel mondo e nella Chiesa non dobbiamo scoraggiarci. Fino alla fine dei secoli vi saranno sulla terra figli di Dio e ominidi... Nel mondo e nella Chiesa c'è un gran bene. È la bontà che fa avanzare la convivenza. L'anarchia e la criminalità segneranno la fine del mondo.*».

Un giorno si parlò a lungo del mistero di Dio, del suo essere eterno e sorprendente. Del dono della fede. Dell'idea che ci facciamo di lui spesso infantile e don Carlo, con una pennellata di dialetto: «*Come en putì fat sù dai popi*». Poi mi disse come usa rispondere quando gli obiettano: «*Co fòme, sèmpar, sèmpar en paradìs!?*»: «*Ci state volentieri voi su questa terra? Mi dicono di sì ed io continuo: "Se ci state volentieri qui su questa terra con tante miserie, immaginate in paradiso!" E i resta contéc!*».

Il paradiso! È l'augurio che di cuore va a don Carlo, con lo stesso trasporto esuberante con cui sapeva accogliere o salutare. A don Carlo, che al paradiso ha richiamato con la vita e con la parola, rendendo così più leggera ogni fatica e ogni prova. Perchè don Carlo ci credeva ed aiutava a crederci, con una convinzione che gli si leggeva nel cuore.

Era un prete fatto così, cioè fatto bene e che ha fatto del bene.

Fr. Luciano Scaia

Don Carlo Grezzini fu parroco a Creto dal 1942 al 1953.

IL CAMPANILE DELLA «PIEVE».



IMPEGNI ECCLESIALI E COMUNITARI DEL CONSIGLIO PASTORALE DI PIEVE DI BONO

Il Consiglio Pastorale di Pieve di Bono è, in questo momento, particolarmente attento alle indicazioni proprie del XIX° Sinodo della Chiesa Tridentina, chiamata dall'autorità ecclesiastica ad affrontare — analiticamente e sinteticamente — le tematiche fondamentali della vita ecclesiale del singolo e della comunità; tematiche indicativamente così elencate:

*Il giorno del Signore.
Evangelizzazione e Catechesi.
Famiglia cristiana nel mondo contemporaneo.
Chiesa e Società.
I giovani.
Chiesa e Carità.*

Azione pastorale in parrocchia, nel decanato, nella zona pastorale, nella diocesi.

Vocazioni. Carismi. Ministeri.

Missionarietà.

Beni economici ed ecclesialità.

Il lavoro di riflessione, di discussione, di raccolta delle «voci» il più numerose possibili è stato portato avanti all'interno del Consiglio in aderenza alla realtà locale, con un particolare interesse ai temi: *Il giorno del Signore* (sul quale vengono invitati anche i cortesi Lettori a voler personalmente riflettere) e *La famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*.

* * *

Quest'ultimo argomento è stato ritenuto di estrema importanza per tutta la nostra Comunità, per cui si è pensato di coinvolgere direttamente tutte le famiglie della Pieve attraverso la proposta di «tre incontri» pubblici, durante i quali sono state trattate specifiche problematiche, così distinte:

Televisione e famiglia,

proposta da *Diego Andreatta*, del Centro Comunicazioni Sociali di Trento.

È stata ribadita l'importanza di un corretto ed intelligente uso di questo mezzo audiovisivo tanto delicato (pericoloso ed utile) quanto radicato ormai nel contesto familiare e sociale.

Genitori e figli: rispetto della libertà reciproca,

con l'intervento della signora *Ida Cozzio* del Centro Famiglia di Trento.

Una proposta oggettiva e pratica basata sulla personale esperienza, atta a sensibilizzare ed attuare nel migliore dei modi i comportamenti legati ai rapporti propri dell'ambito familiare.

Educazione religiosa in famiglia,

proposta dal prof. *Romolo Rossini*, insegnante di religione presso le Scuole Superiori di Tione.

L'argomento affrontato, di toccante attualità, ha posto in luce l'esistenza sociale di un'educazione religiosa fondata sui principi di una determinata Fede, non solo riservata all'ambito della famiglia e della chiesa-parrocchia, ma illustrata e proposta anche attraverso un'educazione di tipo scolastico capace di affrancare lo sviluppo dell'individuo a norme comportamentali ed a motivazioni spirituali non solo a livello civico e morale ma a livello soprannaturale.

La relazione del prof. Rossini ha suscitato un vivo interessamento da parte dei presenti, le cui impressioni sono sfociate in un partecipato dibattito, che ha coinvolto giovani e adulti, genitori e figli, educatori ed educandi, in una positiva contrappo-

sizione di esigenze, di situazioni e di richieste, così da far emergere tutta la validità di problematiche così altamente sociali e religiose a un tempo.

* * *

La partecipazione ai tre incontri è risultata interessante e soddisfacente, per cui a livello parrocchiale sarà necessario proporre ulteriori espe-

rienze di questo tipo, indicative di una moderna metodologia socializzante, ed utili per un aperto incontro-confronto fra persone che non hanno più a disposizione altri momenti o altre occasioni per «stare insieme» col proprio prossimo a parlare di «cose di casa propria».

*Consiglio Pastorale di Pieve di Bono
Camilla Romanelli*

LA CHIESA PIEVANA A CRETO (Foto Bosetti).





Dina di Lodrone tra storia e leggenda ⁽¹⁾

Debbo premettere due brevissime note:

1. Non presumo di dire nulla di nuovo, perchè questa chiacchierata si fonda su alcuni studi dello storico giudicariense Giuseppe Papaleoni (2).
2. L'inquadrare la leggenda e la storia di Dina di Lodrone ci porta necessariamente a considerare alcune vicende della sua famiglia tra gli ultimi anni del Quattrocento e i primissimi del Seicento.

g.p.

Per parlare di Dina di Lodrone parto dalla lapide mortuaria dei genitori della contessa, lapide che si trova ancor oggi nella chiesa parrocchiale di Lodrone ed ha la seguente iscrizione: DOMINO OPTIMO MAXIMO. PARIDI COMITI LODRONI CAESAREAE MILITIAE PRAEFECTO VIRO FORTI EIUSQUE CONIUGI HIERONIMAE CALEPINAE MULIERI LECTISSIMAE POSITUM - OBIERUNT ILLE V. KALENDAS IULII - MDL -: A Dio ottimo e massimo, questa lapide è stata posta per Paride conte Lodron, comandante dell'esercito imperiale, e per sua moglie Gerolama dei Cale-

pinì, donna esemplare. Morirono, lui il 27 giugno 1550...

Al verbo plurale "morirono" segue un solo soggetto singolare. Manca la data della morte di Gerolama, probabilmente perchè — la supposizione è di Giuseppe Papaleoni — lo scultore al quale la lapide dovette essere commissionata quando la vedova di Paride era ancora viva, ignaro del latino e quindi che la frase era incompleta, strinse l'iscrizione con un forte fregio e tolse così lo spazio per altre parole. E i conti... lasciarono che la cosa andasse. Tanto anche noi, oggi, altrettanto ignari ormai del latino, non ci accorgiamo della lacuna.

* * *

Chi era questo Paride, marito di Gerolama e padre di Dina, morto nel 1550 e sepolto a Lodrone?

Suo nonno, Giorgio, è il fondatore del ramo di Castel Lodrone. Suo bisnonno è il grande Paride, morto nel 1439 secondo il Festi (3).

Il padre di Paride — ci riferiamo ora al padre di Dina — è Francesco, sposato con Diana Collalto. Assieme ai suoi due fratelli Bernardino e Paride si era distinto per una serie di malefatte che dimostrano come in loro fossero rinate la protervia e la ferocia del nonno, che essi consideravano come l'eroe della casa e il loro modello.

NOTE

- (1) La presente relazione è stata tenuta a Darzo l'11 gennaio 1985, presso la sede della Cassa Rurale di Darzo e Lodrone, nel quadro dell'ampia ricerca sulla famiglia Lodron avviata dal Gruppo storico-culturale «Il Chiese» di Storo.
- (2) La rilevanza storiografica di Giuseppe Papaleoni è stata recentemente evidenziata da A. DI SECLÌ, **Giuseppe Papaleoni (1863-1943), storico delle Giudicarie. Contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite**, manoscritto di prossima pubblicazione a cura del Centro Studi Judicaria. L'esame degli studi di Papaleoni è un passaggio obbligato per chi vuole fare ricerca storica sui Lodron. In questa mia relazione faccio riferimento so-

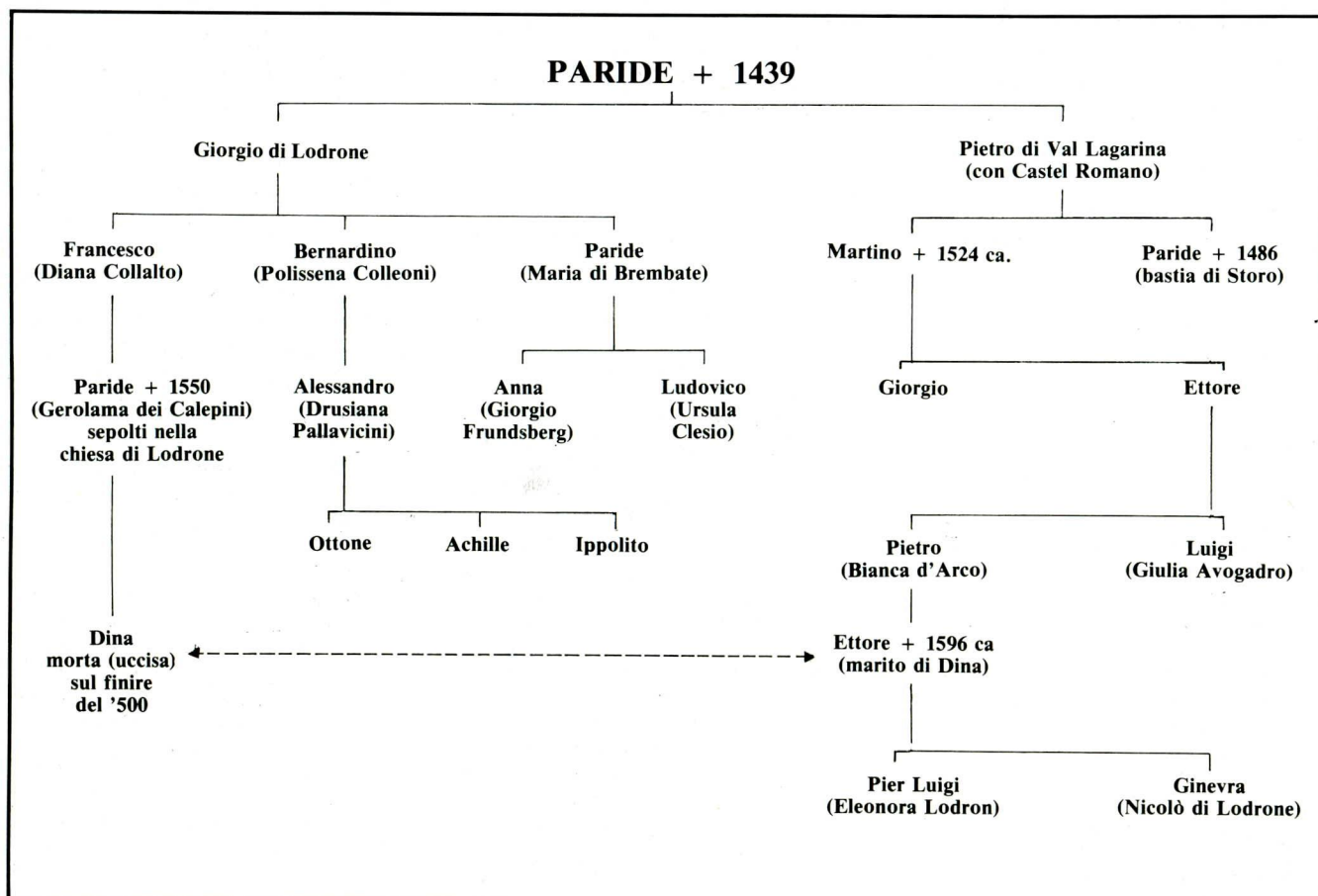
prattutto alle seguenti pubblicazioni di G. Papaleoni: **Dina di Lodrone e la sua famiglia**, in «Studi trentini di scienze storiche», a. XVI, 1935, fasc. 1, pp. 26-41; **Dina di Lodrone e la sua famiglia. Nuovi documenti**, in «Studi trentini di scienze storiche», a. XVI, 1935, fasc. 4, pp. 237-259; **Castel Romano nella Valle del Chiese**, in «Strenna Trentina», 1881, pp. 41-60; **Il Comune di Condino e i Conti di Lodrone alla fine del Medio Evo**, in «Studi Trentini di scienze storiche» a. XVIII, 1937, fasc. 2, pp. 81-104; **Achille di Lodrone**, in «Nuovo Archivio Veneto», tomo V, parte II, 1893; **La bastia di Storo. Storia giudicariense del sec. XV**, in «Pro Patria Nostra», Trieste 1937 (lo studio è riprodotto anche in un libretto stampato a cura della «Pro Storo»). Per determinare il quadro della genealogia lodroniana che qui interessa ho confron-

tato i dati di G. Papaleoni con C. von WURZBACH, **Biografisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich**, vol. XV, Vienna 1866, *sub voce* **Lodron**, e con C.A. FESTI, **Genealogia e cenni storico-genealogici della nobile casa di Lodrone nel Trentino**, Pisa 1890-1893.

- (3) Questo Paride è forse il personaggio centrale della famiglia. Durante la sua vita l'alleanza con Venezia pose le basi della successiva potenza e ricchezza dei Lodron e fu il presupposto di nuovi legami matrimoniali con le famiglie dell'alta nobiltà italiana. Coi suoi due figli i Lodron si dividono in due linee: di Castel Lodron con Giorgio, di Val Lagarina e Castel Romano con Pietro. Lo schema di genealogia riprodotto alla pagina seguente è semplificato: vi sono riportati solamente i personaggi nominati in questa relazione.



CASTEL ROMANO -
VEDUTA AEREA
(1980).



Per loro si dimostrava adattissimo il vecchio adagio veneto: gente di confin o ladri o asasin.

Qualche fatto. Sul finire del Quattrocento il conte Bernardino, saputo che i delegati di Bagolino si recavano a Brescia per denunciare le sue violenze, li raggiunse e li mise in fuga. Informato poi che un bel gruppo di bagolinesi, accorsi per aiutare i compaesani, si erano raccolti in un fienile, vi appiccò fuoco e ve li fece morire.

Verso lo stesso tempo Paride e Francesco, suoi fratelli, accompagnati dalla loro madre, entrarono armati nella chiesa di San Giacomo, nei pressi di Ponte Caffaro, e ne cacciarono il curato di Bagolino che vi diceva Messa. Due anni dopo Paride minacciò lo stesso sacerdote di tagliarlo a pezzi se fosse tornato in San Giacomo. Lo stesso conte Paride, recatosi poi a Bergamo presso la famiglia della moglie, che era la contessa Maria di Brembate, fece ammazzare in piazza il dottor Antonio Bonghi, uno dei più stimati cittadini. Quale il movente? Forse il fatto che il Bonghi, esecutore testamentario del grande condottiero Bartolomeo Colleoni, non aveva assegnato alla figlia illegittima di quest'ultimo, Polissena Colleoni, moglie di Bernardino Lodron, i beni che le sarebbero spettati.

La ferocia dei padri passò ai figli e ai nipoti.

Ancora qualche fatto. Nel 1506 un figlio di Bernardino uccise a tradimento un soldato della Rocca di Anfo. Nel 1527 Ludovico, figlio di Paride, era tra i comandanti di quei lanzichenecchi che saccheggiarono Roma e trasformarono la basilica di S. Paolo in stalla per i propri caval-

li. L'esercito di 14.000 soldati con cui aveva attraversato l'Italia era al comando di Giorgio Frundsberg, marito di Anna, figlia anch'essa di Paride e sorella di Ludovico (4).

Meno note e più circoscritte alla nostra valle, ma forse più atroci sono altre imprese e malefatte dei Lodron verso la metà del Cinquecento. Nel 1536 due cugini di Dina, Francesco e Ottone, che non appaiono nel nostro schema genealogico, penetrarono nell'ospizio di San Giacomo con molti armati ed uccisero con le loro mani un uomo di Bagolino che vi sedeva tranquillamente a mensa col pretesto che avesse ingiuriato la contessa Gerolama, madre di Dina. Anche un secondo cugino di Dina, il conte Achille, fece molto parlare di sé in quel tempo (5).

La sua giovane vita fu troncata all'età di 34 anni, nel 1554, in uno scoppio di vendetta popolare. Achille aveva fatto chiudere in carcere un vecchio mercante di Bagolino imponendogli di pagare una grossa somma. Al rifiuto di costui ordinò che si preparasse la forca. La nuova violenza travolse gli animi dei bagolinesi che diedero l'assalto al palazzo di Lodrone. Il conte Ottone, fratello di Achille, cadde mentre tentava di resistere agli assalitori. Nel palazzo, occupato a forza, fu scannato il conte Achille. L'altro fratello, Ippolito, fu condotto come ostaggio a Bagolino e non fu rilasciato finché tutti i bagolinesi che si trovavano a lavorare in Tirolo non furono tornati alle loro case senza essere danneggiati passando per le terre dei Lodron. L'anno seguente, a testimonianza che i Lodron non morivano con Ottone e Achille, un incendio distrusse la maggior parte

di Bagolino.

* * *

Questa fu l'atmosfera familiare in cui visse la sua giovinezza la contessa Dina. Dina era probabilmente tra quelle donne che si gettarono ai piedi degli uccisori di Achille offrendo se stesse alla loro vendetta perché risparmiassero i loro congiunti.

Ma questo fu anche il clima di malefatte e terrore in cui vivevano gli abitanti della Valle del Chiese e del Caffaro, i quali vedevano sempre più i Lodron come despoti sprezzanti della giustizia e del diritto altrui. Non è meraviglia che in quest'atmosfera sorgano leggende. Si tratta di racconti nati probabilmente in un periodo successivo, ma che bene rendono i sentimenti della popolazione che visse nella nostra valle a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento.

Ecco quindi le leggende sulla contessa Dina.

In Castel Romano, sulle pendici della montagna che sovrasta Pieve di Bono, viveva una contessa famosa per la sua crudeltà e la sua dissolutezza anche oltre i confini della valle. Era Dina di Lodrone.

La contessa, forse non bella, forse non più tanto giovane, era diventata gelosa di tutte le belle fanciulle della valle. Di giorno passava di paese in paese sul suo cavallo bianco e attirava al castello i più bei giovani del suo dominio. Con loro si intratteneva a banchetto, giocava a carte e si divertiva fino all'alba. Poi, quando i primi raggi del sole raggiungevano la torre del castello, li faceva togliere di mezzo precipi-

(4) Ludovico diede un forte contributo alla discesa verso Roma guidando l'esercito lanzicheneco per un sentiero a precipizio, non guardato dai nemici, lungo la dorsale che sovrasta a est il lago d'Idro.

Mori nel 1537 a Esseg (la iugoslava Osijek, Croazia) combattendo contro i turchi, che gli tagliarono la testa per portarla come trofeo a Costantinopoli. Dopo la sua morte un altro Lodron viene in primo piano come guerriero e di-

plomatico, Giovanni Battista, fratello del Paride padre di Dina.

(5) Il già citato scritto di Papaleoni su Achille narra un complicato capitolo della turbolenta storia dei Lodron nella prima metà del Cinquecento. Il conte Bernardino, nonno di Achille, era stato perseguitato dagli imperiali e cacciato dal suo contado di Lodrone. La sua fa-

miglia era andata ad abitare ad Anfo. Di qui la madre di Achille, rimasta vedova, si trasferì a Leno, nel Bresciano, dove il figlio, appena sedicenne, fu accusato di avere ucciso un contadino. Ritroviamo poi Achille a Parma e Udine. Quando verso il 1552 tornò nelle sue terre nella Valle del Chiese manifestò intolleranza e prepotenza, acuita forse dalla sua vita randagia e dalle persecuzioni.

tandoli nel trabocchetto, una fossa sul cui fondo si rizzavano molte lance appuntite.

Coll'aiuto di qualche suo parente aveva esteso e interpretato a suo piacere lo *jus primae noctis*. Si racconta che i novelli sposi dovevano passare con lei e col suo complice la loro prima notte.

Nella valle ormai non si parlava d'altro. Le nuove coppie andavano incontro al matrimonio col terrore, le madri ammonivano e scongiuravano i figli a non farsi ammaliare dalla contessa dal cavallo bianco, ma nella fossa del castello i cadaveri cadevano uno sopra l'altro.

Per liberare tutti, e forse anche se stesso, dalle persecuzioni della lasciva signora, un prete Fantini di Creto, di nobile e ricca famiglia, decise di uccidere Dina. Alcuni raccontano che l'ammazzò mentre giocava a carte con lei, approfittando di un istante in cui si era chinata per raccogliere qualcosa. Altri narrano che la abbattè in pieno giorno con una fucilata, mentre essa, montata sul suo cavallo bianco, passava davanti alla casa del Fantini, a Creto, sulla via principale del paese, quasi di fronte alla chiesa parrocchiale.

Da quel giorno il fantasma della contessa Dina fu visto spesso sul suo cavallo bianco la notte al castello o nelle malghe dei dintorni a spaventare le mandrie. I pastori finirono per chiamarla la contessa Bianca o, semplicemente, la Contessa.

Sull'assassinio di Dina c'è anche una seconda versione.

La Contessa veniva spesso al castello di Bersone, che sorgeva a poca distanza dal paese, seguendo la via sotterranea che congiungeva quel castello a Castel Romano. Da lì partiva col suo cavallo bianco e andava scorrazzando per i seminati, sorda alle lamentele e alle preghiere dei suoi sudditi che si vedevano pregiudicato il raccolto.

I contadini decisero di toglierla di mezzo a fucilate, quando essa, come di consueto, si fermava ad abbeverare il cavallo alla fontana di Prasadone, un gruppo di case che allora sorgeva un po' sopra Bersone.

Ma le palle tiratele ricadevano innocue, perchè Dina, che aveva venduto l'anima al diavolo, le fermava e tratteneva con le mani.

Allora fu mandata una palla a Roma. Il papa la benedì, e con questa finalmente, rotto il sortilegio, la tiranna poté essere uccisa.

Fin qui la leggenda.

Le leggende non sono mai inventate di sana pianta. Le due su Dina riflettono i sentimenti dei sudditi verso la famiglia Lodron e sono quindi un prezioso documento (6). È certo che esse sono anche basate su un più preciso fondamento storico. Difficile dire esattamente quale, decodificarle.

Qui possiamo solo dire che cosa sappiamo di certo su Dina. Completiamo prima di tutto il quadro storico delle parentele.

* * *

Dina era sposata a Ettore del ra-

mo Lodron di Val Lagarina che ha come capostipite Pietro e possiede anche Castel Romano. Tra i figli di Pietro noi ricordiamo qui solamente Paride e Martino.

Paride è noto agli storici perché nel settembre del 1484, muovendo da Castel Romano con duecento soldati, assediò di sorpresa la bastia che gli storesi avevano costruito sul Dosso Cingol, vicino a S. Lorenzo (7).

Martino acquista invece grande importanza per noi quasi venti anni dopo: nel 1503, quando si fece la divisione dei beni della linea di Val Lagarina, egli ricevette Castel Romano. Il figlio di Martino, Ettore, ebbe a sua volta due figli, Pietro e Luigi, che litigarono molto tra loro per i feudi. Pietro, che aveva sposato Bianca d'Arco, intrattenne rapporti burrascosi anche col proprio figlio Ettore, il quale diventerà il marito di Dina.

Ettore aveva irritato il padre perché aveva abbandonato Castel Romano per darsi a una vita dissoluta. Dopo essere stato per qualche tempo a Mori, era andato ad abitare a Condino e di qui aveva informato il padre che gli era morta la moglie Mursonina o Mosolina, uscita probabilmente da una famiglia originaria di Val Camonica che in seguito assunse il cognome Tolettini. In una lettera del 1555 il padre, dopo averlo aspramente rimproverato, lo invita a cercarsi una gentildonna (8). Ettore sposa allora la contessa Dina, una delle 19 fanciulle che allie-

(6) È auspicabile che, nella cornice storica della ricerca sui Lodron, si conservino anche le leggende che in qualche modo fanno riferimento a quella famiglia. Esse offrono spesso buone forme letterarie e bene si addicono a mettere in evidenza alcuni rapporti dei Lodron con le nostre comunità. Ricordiamo quelle di Tombea, di Riccomassimo, di Caramala, dell'Annetta di Darzo. Il loro utilizzo dentro le scuole del Chiese può essere un primo approccio, opportunamente guidato, degli alunni ad aspetti di storia locale.

(7) I pochi difensori si arresero senza opporre resistenza. Lo stesso giorno il

«Comune e gli homines de Sethauro» informarono del fatto il vescovo di Trento: «Anch'io è venuto miss. Paris de Castel Romano armata manu cum quali 200 homini armati et ha pressa la bastia da stor nobis inscientibus de che anuy è parso molto de novo».

Quello che pare più grave è che gli storesi, nella medesima lettera, scrissero che Paride aveva loro confidato di aver intrapreso quell'azione col permesso del vescovo stesso. Tre anni dopo, durante la cosiddetta guerra rovetana tra Venezia e l'arciduca d'Austria, un capitano tedesco s'impadronì della bastia. Il paese fu incendiato. Il trattato di pace obbligherà gli storesi a

radere al suolo la bastia. Di essa sono ancora evidenti i resti.

(8) Il 17 febbraio 1555 il conte Pietro scrisse al figlio: «Ho sentito con dispiacere la morte della contessa Mursonina perchè sei cascato dal fuoco nella padella. Fai giudizio e ammenda dei peccati e troverai amorevoli i parenti. So dei tuoi diportamenti quando tenevi quella di Mori. Ti meriteresti cento castighi e se andasse agli orecchi dei superiori, non so come l'andaria... Tu sei un ribaldo triste; chiedi perdono ai parenti e prometti; ricorda che sei sprezzato e deriso. Non m'importa che tu non abbia sposato una ricca, ma cerca una gentildonna».

tavano le famiglie dei Lodron di Castel Lodrone.

Ettore e Dina vennero ad abitare a Castel Romano dove si trovarono così a convivere tre famiglie: di Ettore e Dina, dei genitori Pietro e Bianca d'Arco e talvolta degli zii Luigi e Giulia Avogadro che abitavano più sovente a Trento.

Era vivo ancora il ricordo dei disordini di Ettore, che forse non aveva mutato comportamento dopo le nuove nozze. Dina, da parte sua, aveva cambiato male passando dalla vivacità dei palazzi di Lodrone alla fredda e solitaria dimora dei suoceri. I caratteri aspri e ostinati dei vecchi e quelli vivaci e non meno puntigliosi dei giovani fecero scoppiare un nuovo dissidio tra Ettore e il padre. Ettore abbandonò improvvisamente il castello con la sua famiglia. Qualche tempo dopo si ripresentò con gente armata e rubò 150 capi di bestiame e grande quantità di ferro lavorato. Fece pace col padre nel 1561, ma non tornò a Castel Romano. La sua nuova dimora era ormai Castellano in Val Lagarina. Che Dina fosse a Castellano è documentato da una lettera del 1560 (9).

Qui Dina aveva stretto una relazione amorosa col conte Felice di Castellano, un secondo cugino del marito, giovane trentenne d'ingegno non certo vivace. Sua madre si doleva che, dopo essere stato parecchio tempo a Vienna, non fosse riuscito a imparare 50 parole di tedesco. Si vede che tra i conti, magari per un continuo incrocio di matrimoni tra parenti, cominciava ad apparire qualche mezzo imbecille.

Dello scandaloso rapporto si preoccupò soprattutto il fratello di Felice, il conte Antonio, che era parroco e canonico a Salisburgo, dove tra l'altro favorirà la carriera del futuro arcivescovo Paride (10).

In una lettera del 1566, parlando di Dina, Antonio scrive che è stata mandata a Castellano dal diavolo «*per nostra rovina così nell'onore come nella roba*» (11).

Qualche tempo dopo l'amante di Dina partì per la Spagna al comando di una compagnia di soldati tedeschi. Allora Ettore — siamo nel 1572 — tornò con la famiglia in Castel Romano. Il padre conte Pietro era morto lasciando un testamento col quale cercava di assicurare la moglie da eventuali molestie da parte del figlio. Ettore arrivò ben presto a litigare con sua madre, Bianca d'Arco, che nel 1575 lasciò Castel Romano e andò ad abitare ad Arco portando con sé le chiavi di due locali in cui aveva accatastato grande quantità di mobili, suppellettili e indumenti. Diciotto mesi dopo il figlio fece aprire le stanze e le casse della madre, la quale gli serbò eterno rancore fino a diseredarlo sul letto di morte 15 anni dopo.

Ettore venne ad aspre contese anche con la zia Giulia Avogadro quando, verso il 1571, morì il conte Luigi. Anche la zia finì col lasciare il castello.

Nel 1582 Ettore fu minacciato dal vescovo per aver accolto banditi in Castel Romano. Il fatto la dice lunga di quel che era ormai la dimora dei Lodron che sovrastava e controllava la conca di Pieve di Bono.

Più con le brutte che con le buone Ettore era diventato il signore incontrastato e prepotente del castello. Ma lo stesso edificio da tanti anni ormai era diventato una dimora inquieta, un covo di liti e dissidi familiari e il terrore dei valligiani. In esso Ettore visse gli ultimi anni della sua vita senza uscire forse più, tormentato com'era da un'infermità, probabilmente la gotta, che lo aveva colpito.

In quest'ambiente triste e malinconico viveva la contessa Dina col marito accasciato dalla malattia. Sua figlia Ginevra si era sposata in giovane età col conte Nicolò di Lodrone, ma morì poco dopo senza figli. Il figlio Pier Luigi, che aveva sposato Eleonora Lodron di Castellano ed al quale il padre aveva affidato la procura generale per la gestione degli affari della casa, era sempre intento a controversie coi legulei. Neppure dal suo matrimonio uscirono figli.

La suocera e la zia, sia pure lontane, si mantenevano ostinatamente avverse. I vassalli vicini non sapevano più a chi tra i pretendenti prestare ubbidienza e rendere servizi. Tutto questo — afferma Papaleoni — potrebbe spiegare un inasprimento del carattere, una esplosione di istinti malvagi e uno stravolgimento della coscienza, forse addirittura la necessità di dare sfogo agli affanni colla violenza e con la scostumatezza.

È in questi anni, probabilmente dopo la morte di Ettore avvenuta verso il 1596 e durante la giovinezza dei figli, che deve essere avvenuta

(9) È questa la prima notizia in assoluto che si abbia della contessa Dina nei documenti. La lettera fu scritta da Verona il 22 novembre 1560: il conte Gasparo di Castelnuovo, scrivendo al cugino conte Adavento di Castellano, lo incarica di presentare i suoi ossequi alla sorella e alla contessa Dina.

(10) Paride Lodron fu principe e arcivescovo di Salisburgo dal 1619 al 1653. Era nato a Castellano, in Val Lagarina, nel 1586, dal conte Nicolò, del ramo di Pietro. Governò il principato durante il

difficile periodo della guerra dei trent'anni. È generalmente riconosciuto un principe illuminato e pacifico. Con lui si trasferisce definitivamente al di là delle Alpi quasi tutta la storia dei Lodron.

(11) Così scrive il conte Antonio al fratello Agostino: «*Ho speso tutte le mie entrate di quest'anno, et non ho pagato nemmeno un quattrino per me, imperocché ho mandato a voi ragnesi trecento, et docento ho pagato pel conte Felice, che li tolse ad prestito l'otto-*

bre passato, sperando poi di tener un po' di quel di casa per vivere, et del resto pagar debiti; ma se nostro fratello continua a sta a casa, saprete ben voi che non potremo aver un quattrino se non si tol ad prestito, e fare così qualche altro debito. Fuselo (?) per lui e per madona Dina qual credo che il diavolo l'abbia mandata a Castellano per nostra rovina così nell'onore come nella roba. Io ho più volte scritto a detto nostro fratello voglia cercare di aver un posto presso Sua Maestà, o alcuno dei fratelli; ho paura non facciamo niente».

l'uccisione di Dina raccontata in versione diversa dalle due leggende.

Il fattaccio e le stravaganti prepotenze che lo causarono non sono ricordati dai documenti della Casa. Nei confronti della contessa Dina la sorte è stata addirittura benevola, perchè ci ha conservato due atti nei quali la sua opera appare circondata da bontà e gentilezza. Il primo: Dina porta a stringersi le destre e a bere insieme il vino i rappresentanti di due famiglie di Daone e Cologna da anni in lite per un omicidio (12).

Il secondo: quando si sposa Maria di Lodron, figlia illegittima di Ludovico, fratello di Dina, il corredo viene ordinatamente disposto nella «camera dove dorme l'illustrissima contessa Dina» (13).

In quella camera — dice la tradizione popolare — Dina non dormiva. Temendo la vendetta dei suoi nemici, di notte si faceva tirare sulla rocca, l'accesso alla quale era difficilissimo.

Concludo fermandomi ancora un momento sulla leggenda. Qualcuno dice che la vittima dell'omicidio di Creto non fu Dina, ma Eleonora, moglie di Pier Luigi, ultima signora

del castello. Papaleoni sostiene che una certa confusione, nella memoria delle genti, tra l'ultima e la penultima signora del castello non può meravigliare. Lo stesso storico giudicariense testimonia che in una stanza di Castel Romano si leggeva ai suoi tempi una scritta del 1854 che parlava di undici persone entrate per vedere lo spettro di Dina. Certo, a metà dell'Ottocento, non doveva esservi dubbio sul nome dell'uccisa dal prete Fantini.

Il Festi dice che l'uccisa fu Dina di Collalto. Sarebbe questa la nonna della nostra Dina, più correntemente conosciuta come Diana.

Essa non fu mai signora di Castel Romano. Era moglie di Francesco Lodron di Castel Lodrone.

Quindi l'uccisa è Dina, moglie di Ettore.

Un ultimo accenno a proposito del luogo ove Dina fu sepolta. La tradizione indica il sepolcro gotico di marmo bianco, della valle del Giulis, dei Lodron Castel Romano che si trova fuori della chiesa pievana di Creto e che riporta l'incisione latina: «Questo è il sepolcro dei magnifici signori di Lodron». Alcuni

lo chiamano ancora il sepolcro della contessa Dina. Quel sarcofago ha certo raccolto le salme di altri signori Lodron, ma non la sua.

Gnesotti scrive che fu sepolta nella chiesetta di Strada, della quale fu singolare benefattrice (14). Nulla dice Gnesotti della morte di Dina, ma si sa che egli è prudente amico dei Lodron, dei quali tace tutte le malefatte.

Nella chiesa di Strada è sparito da gran tempo ogni segno di sepolcro della contessa Dina, «ma il suo ricordo è pur sempre vivo», scrive ancora Papaleoni. «Ogni anno, il giorno della commemorazione dei defunti, per consuetudine secolare, si fa una segnatura in fondo alla chiesa, dove si dice fosse la tomba della contessa... Che la tradizione la dica sepolta nella tomba dei Lodroni a Creto non è rilevante; non è strano, anzi si può dire naturale, che, dimenticandosi coll'andar del tempo i particolari del misfatto di Creto, si dicesse deposta la contessa nel vecchio sepolcro abbandonato, situato a pochi passi dal luogo della sua morte» (15).

Giovanni Poletti

(12) Nel 1581 un Guariento Sena di Daone aveva ucciso Giovanni Franceschetti di Cologna. Il fatto fu seguito da una serie di denunce e minacce. I contendenti si rappacificarono in Castel Romano il 13 marzo 1582, per intermediazione di Dina e Pier Luigi.

(13) Ludovico ebbe 10 figli dal matrimonio con Beatrice Lodron.

Quando l'illegittima Maria va sposa a Pompeo Bugna di Creto viene fatto

un dettagliatissimo inventario del corredo. Si tratta di un interessante documento per la cosiddetta storia minore. Gli indumenti e gli oggetti elencati possono essere confrontati con quelli che Bianca d'Arco chiuse a chiave nelle sue casse prima di lasciare Castel Romano. Cfr. G. PAPALEONI, *Dina di Lodrone e la sua famiglia. Nuovi documenti*, cit., pp. 257 s., 252 s.

(14) P.C. GNESOTTI, *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, 1786, p. 172, nota: «Il fervore di pietà sotto il

Vescovado di Udalrico IV. indusse varie persone devote della Santissima Vergine sotto titolo delle Grazie, o sia MADONNA DELLE GRAZIE, tra le quali tennero de' primi luoghi alcuni Signori Conti LODRONI, ad ergere una Chiesetta, o Oratorio in Strada Villa Pieve di Bono, in cui fu sepolta la Contessa Dina di Lodrone singolare benefattrice della Chiesetta medesima».

(15) G. PAPALEONI, *Dina di Lodrone e la sua famiglia*, cit., p. 40.

Le pergamene degli archivi storici di Pieve di Bono

POLSÈ UN'ANTICA COMUNITÀ SCOMPARSA

Le pergamene dell'A.C. di Pieve di Bono mostrano sempre più nel tempo la loro fondamentale importanza nella paziente e laboriosa opera di ricostruzione, sia pure parziale, del glorioso passato di questa omonima pieve meridionale delle Giudicarie. Il presente documento, che qui ci accingiamo brevemente a commentare, ci parla infatti dell'antica **villa di Polsè** che con Agrone e Frugone formava un tempo un'unica comunità.

Già nel 1891 lo storico daonese Giuseppe Papaleoni ne **Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino** (pag. 2, nota 2) ricordava Polsè, ma lasciava capire di non disporre di notizie esaurienti su questa piccola comunità. Egli si limitava infatti a precisare che essa si trovava nei pressi di Agrone, aggiungendo ancora che con tutta probabilità sarebbe scomparsa nella prima metà del Trecento — così come **Merlino** presso Daone, e **Prasandone** nei pressi di Praso —, a causa dell'infierire della terribile peste di cui ci ha lasciato memoria il Boccaccio nelle novelle del suo **Decamerone**.

Si deve dunque dedurre che il Papaleoni non aveva allora rintracciato la pergamena n. 4 dell'A.C. di Pieve di Bono, che in data 1442 ci presenta invece la comunità di **Polsè** operare solidalmente con quelle di Agrone e Frugone in una lite contro la comunità di Strada. Sempre nel medesimo archivio comunale si conserva poi una testimonianza ancora posteriore. La pergamena n. 25, data 1608, ricorda infatti un certo Simone Nicolini, originario di Sevròr nei pressi di Praso, ma da tempo ormai residente e domiciliato in **Polsè**: segno dunque evidente che quest'ultima comunità non poteva certo essere definitivamente scomparsa nel Trecento.

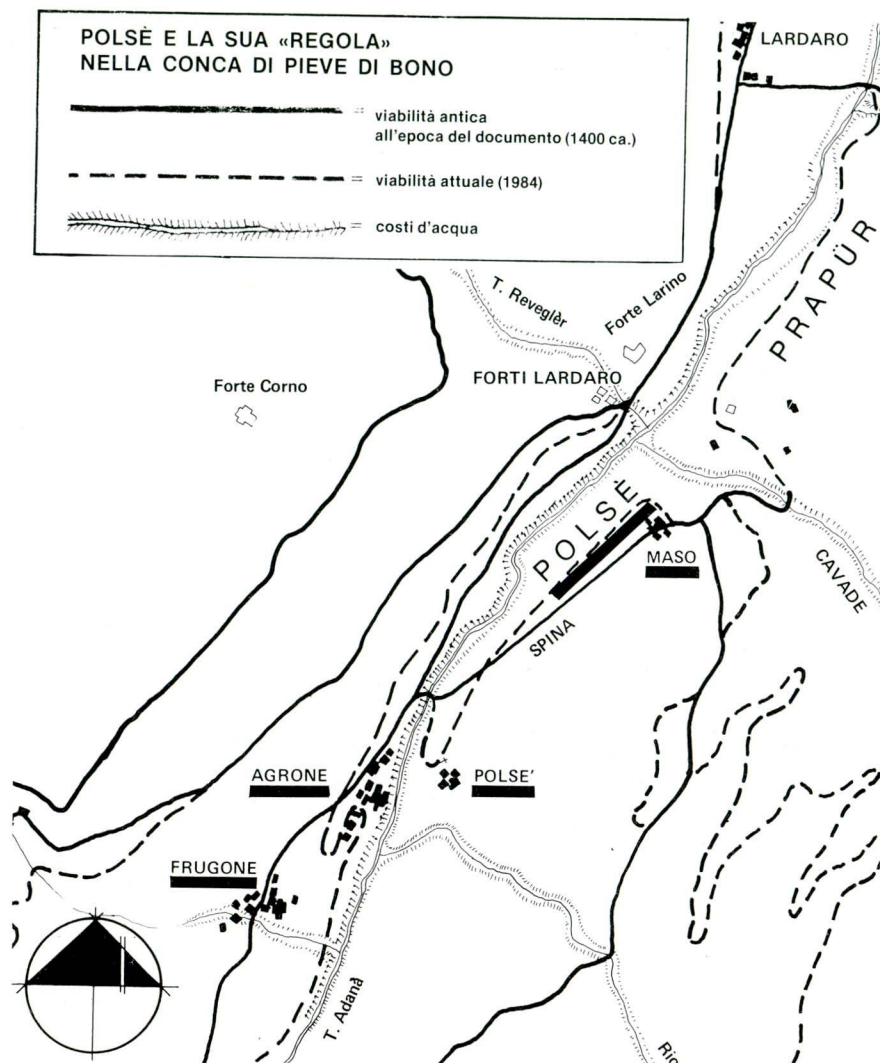
Non ci resta quindi che formulare in proposito un'altra ipotesi: la comunità di **Polsè** si sarebbe spopolata, e sarebbe quindi stata definitivamente cancellata dalla cartografia locale, non nel Trecento, bensì durante la successiva grande pestilenza della prima metà del Seicento di cui tutti conserviamo un toccante ricordo attraverso le pagine dei **Promessi Sposi** del Manzoni. Dopo tale funesto evento infatti, per quanto io ne sappia finora, non si trova più cenno alcuno a **Polsè** ed ai suoi abitanti, il che dovrebbe significare che soltanto da questo avvenimento in poi tale comunità fu definitivamente scomparsa.

* * *

A questo punto però un'altra domanda nasce spontanea: dove sorgeva esattamente l'antica comunità di **Polsè**?

A questo non facile interrogativo tenterò di rispondere con un'altra ipotesi, sulla base di alcuni indizi che la possono almeno parzialmente suffragare. E ciò in considerazione del fatto che nella nostra pergamena del 1442 non si trova alcun cenno utile ad una precisa ubicazione di questa villa, ma ci si limita a richiamare espressamente i suoi uomini, rappresentati nella lite contro quelli di Strada dall'unico sindaco-procuratore di Agrone. Nel proporre dunque la nuova ipotesi mi affiderò alla tradizione popolare che spesso nella sua semplicità ha saputo tramandare ai posteri frammenti di verità storiche, sia pure offuscati dal velo della fantasia e della leggenda. Nella comunità di Agrone dunque è tuttora viva una tradizione orale secondo cui il paese non si sarebbe sempre trovato nella sua ubicazione attuale, ma si sarebbe situato in passato sul più vasto ed ampio pianoro che, una volta superato il Ponte di Agrone sull'Adanà, si raggiunge oggi con una breve salita della strada che conduce ai fienili di **Maso** e che prosegue poi verso il bivio per il bar Capriolo e Forte Cariola. Sul ciglio del primo tornante di detta strada, alle spalle di una croce di legno restaurata una quindicina di anni fa dal Circolo Culturale di Agrone, si apre un vasto ripiano, adagiato ai piedi del monte, di fronte alla suggestiva cascata del rio Sadacla. Su questo ripiano appunto la memoria popolare colloca l'antico abitato di Agrone, che si sarebbe poi successivamente trasferito più a valle, nella sua ubicazione attuale, per una serie di ragioni che poco o nulla gioverebbe qui ricordare. Sempre la voce popolare riferisce per bocca degli anziani che sul medesimo ripiano giacerebbero sepolte le antiche campane del paese scomparso. Qualche contadino poi che possiede terreni nella località in questione, lamenta ancora il fatto che spesso, nell'affondare la vanga o l'aratro, vi affiorano resti di muri da costruzione.

DOLCE
LEGGNO
DOLCI
CHIODI
DA QUI
PENDE IL
DOLCE
PESO
✝
CIRCOLO
CULTURALE
1971



Un ulteriore cenno merita poi la croce di legno tuttora a guardia della suddetta località. Alla base di tale croce, un tempo non lontano meta tradizionale di quelle che la radicata pietà popolare ancor oggi ricorda col nome di Rogazioni, una targhetta metallica piamente commemora le antiche vestigia. (v. testo e foto a lato).

* * *

La presenza della croce in sè nulla aggiunge a prova dell'antica ubicazione della scomparsa **villa di Polsè**. Ma non parrebbe certo strano se ancora una volta la pietà popolare avesse rivisitato nel tempo con le Rogazioni proprio questa località, ormai da secoli aperta campagna, ma un tempo probabile luogo di accesso ad uno dei vari centri abitati — quello di **Polsè**, appunto — che concorrevano a formare allora con Frugone l'antica Comunità di Agrone.

A questo punto l'ipotesi va così conclusa e formulata: quella di **Polsè** sarebbe stata una piccola comunità ubicata su questo ripiano, cancellata dall'imperversare della terribile peste di manzoniana memoria del Seicento, comunità che il nebuloso e sfocato ricordo popolare ancor oggi tramanderebbe come prima ubicazione dell'abitato di Agrone. Per maggiore chiarezza proporrò quindi ai lettori una cartina che raccolga in un'unica visione d'insieme tutti gli elementi costitutivi della presente ipotesi, segnalando ancora i quattro nuclei abitati che formarono nei secoli la «Magnifica Comunità di Agrone»: **Agrone** appunto, **Frugone**, **Polsè** e — a partire dai primi decenni del Cinquecento — più a nord, il piccolo nucleo abitato di **Maso**.

**ARCHIVIO COMUNALE
DI PIEVE DI BONO
PERGAMENA N. 4**

***Una vertenza
per la «regola»
di Polsè - 1442***

**1442 FEBBRAIO 25,
CRETO:
COMPROMESSO FRA
LE PARTI**



Ce ne parla una pergamena dell'A.C. di Pieve di Bono dalle grandi dimensioni: ben 750 mm. di altezza per 525 di base! Sul verso una lapidaria scritta ci informa del contenuto: «*Sentenza di Polsè sopra il regolare catastrale (sic!)*». Il documento mostra una bella e regolare grafia in inchiostro marron, ovunque ben conservato e leggibile.

La regolarità del pezzo pergameneo, la grandezza delle dimensioni e la compostezza della grafia tradiscono già di per se stesse la solennità e l'importanza attribuita alla questione.

Oggetto della contesa era il territorio denominato *Regola di Polsè*, il cui sfruttamento veniva rivendicato dalle comunità delle *ville* di Agrone, Frugone e Polsè da una parte, e da quella di Strada dall'altra. Il documento contiene due atti, l'uno successivo all'altro: un primo compromesso fra le parti in lite con la nomina di comuni giudici-arbitri, ed il testo della relativa sentenza da essi emanata. Seguono poi le varie sottoscrizioni notarili di cui riferiremo più dettagliatamente in seguito.

Dal testo del documento si deduce che ormai da tempo le comunità di Agrone-Frugone-Polsè e quella di Strada erano in discordia, poichè sia le prime che l'ultima rivendicavano l'esclusivo e pieno possesso del pascolo denominato *Regola di Polsè* nei pressi di Agrone (1). Ma come è vero che talvolta il tempo è buon medico e riesce spesso a lenire anche le più brucianti ferite e le più sorde ostilità, così entrambe le parti in lite si convinsero infine che era senza dubbio più conveniente cercare di addivenire ad un compromesso, specie in considerazione delle gravose spese cui sarebbero inevitabilmente andate incontro percorrendo la via delle vertenze legali. Fu così unanimemente e di comune accordo deciso di convocare i rappresentanti delle parti la domenica 25 febbraio 1442 in Creto.

L'incontro avvenne nel cortile della casa un tempo di proprietà del defunto notaio Paolo da Levido (2), allora abitata da Guglielmino Panterola da Caderzone. Qui dunque, oltre al detto Panterola, vennero ancora convocati alcuni testimoni di tutto riguardo: anzitutto il nobile Giorgio di Lodrone, figlio del grande Paride (3), suo zio Giacomino, fratellastro di suo padre (4), il notaio di

(1) Il territorio oggi indicato sulla mappa catastale col toponimo *Polsè* è situato sulla sponda idrografica sinistra dell'Adanà, delimitato a nord dal corso del Reveglèr, a sud dal Ponte di Agrone, ad est dalla strada che da detto ponte conduce ai fienili di *Maso* e dalla località *Spina*. La configurazione attuale del territorio in questione non fa certo pensare ad un pascolo verdeggianti, presentandosi esso come un'impervia e franosa scarpata sull'Adanà. Ma bisogna tener conto ancora del lungo lavoro di erosione condotto dal suddetto torrente che nei secoli si è scavato un solco assai profondo. Al tempo dei fatti probabilmente esso scorreva assai più elevato e la sua riva sinistra doveva presentarsi come un ampio ripiano erboso,

collinante o quasi con l'attuale località *Spina*.

(2) Di questo notaio Paolo fu Bartolomeo da Levido si è già riferito nel N. 8 del presente Notiziario, riportandone anche il segno notarile (Cfr. F. BIANCHINI, *La sentenza per il gaggio di Spesso del 1373*, p. 29, note 25 e 27). La nostra pergamena del 1442 ci fornisce ora un ulteriore particolare: se detto notaio era nativo della frazione di Levido, egli risiedeva però ed aveva casa in Creto.

(3) Questo Paride fu il guerriero ardito e spregiudicato che consolidò le fortune e la potenza dei Lodron. Egli era morto da appena tre anni (1439) all'epoca dei

fatti che narriamo (Cfr. C.A. FESTI, *Genealogia e cenni storico-genealogici della nobile Casa di Lodrone nel Trentino sino al sec. XV*, pp. 18-20). I suoi figli Giorgio e Pietro che troviamo menzionati nella nostra pergamena divisero la famiglia dei Lodron in due linee: quella di Pietro con la Signoria di Castel Romano e dei castelli della Val Lagarina, e quella di Giorgio che manteneva i possedimenti e la residenza di Lodrone (Cfr. G. PAPAIONE, *Il Comune di Condino e i Conti di Lodrone alla fine del Medio Evo*, p. 4).

(4) Questo fratellastro di Paride, Giacomino, forse proprio per la sua condizione di *illegittimo*, viene spesso trascurato dagli storici delle genealogie lodroniane.

Cimego Bonapace, figlio del fabbro Literio, ed infine certo Giovanni fu Baldesare di Roncone (5).

Alla presenza dei suddetti testimoni convennero ancora i legali rappresentanti delle comunità in lite: da una parte Paolo di Bertino fu Carnevale, quale sindaco procuratore della comunità di Strada, del cui mandato faceva fede regolare documento di nomina stilato tempo addietro dal notaio Giovanni di Por (6); dall'altra Bartolino Armani di Agrone, in qualità di legale rappresentante della sua comunità e di quelle di Frugone e Polsè, del cui incarico di procuratore faceva parimenti fede analogo documento stilato dal notaio Giovanni da Mortaso (7).

Ad ascoltare le ragioni addotte dalle parti in causa fu invitato, nella sua alta carica di vicario ed assessore delle pievi di Rendena, Tione, Bono e Condino, Antoniolo di Cologna (8). In sua presenza il procuratore Paolo fece pubblica e solenne dichiarazione che la **Regola di Polsè** fu sempre goduta come pascolo dagli uomini di Strada, i quali non esitarono in passato a pignorare gli uomini delle comunità avverse ogni qual volta essi venissero sorpresi in territorio conteso. Così a sua volta fece anche Bertolino Armani, sostenendo che di detto pascolo godettero *ab immemorabili* gli uomini di Agrone-Frugone-Polsè, facendovi pascolare il loro bestiame, elevando contravvenzioni agli abusivi di Strada ed affrontando ancora di volta in volta gli oneri di manutenzione di ponti e strade. Di più l'Armani osservò che nel documento invocato da quelli di Strada a suffragio delle loro rivendicazioni, nulla poteva essere interpretato come probante del loro conclamato possesso. Entrambe le parti chiesero dunque al suddetto vicario di essere proclamate vere ed esclusive proprietarie del territorio in questione.

Visto così vano ogni ulteriore tentativo di addivenire ad una pacifica soluzione del caso, entrambe si accordarono nel nominare, seduta stante, alcuni uomini di comune gradimento, i quali dovessero dirimere in qualità di giudici la difficile vertenza. Vennero così scelti il notaio condinese Giovanni Corelli (9), il conterraneo Benvenuto Muraca (10), Giacomo Maldoladi di Lardaro (11), Pao-

(5) È qui evidente come si usasse allora chiamare a svolgere le funzioni di testimoni di un atto pubblico solo ed esclusivamente dei *forestieri*, persone cioè estranee alle comunità in lite.

(6) È il notaio Giovanni Merzadri fu Antonio, da Por. Nei documenti degli archivi storici della Pieve di Bono ho finora trovato notizie sulla sua professione notarile dal 1442 al 1454.

(7) Il padre di questo notaio Giovanni, Nicolò, era comunemente soprannominato «*Menclata*». Nei nostri archivi storici locali egli compare solo di sfuggita negli anni 1405-1406. Va ancora detto che i sindaci-procuratori incaricati di difendere una comunità in lite con un'altra, venivano eletti nella pubblica *regola* o assemblea dei capifamiglia di un paese.

(8) Le sette pievi delle Giudicarie dipendevano dal principe vescovo di Trento ed erano governate per lui da un *capitano* che sarebbe dovuto risiedere a Stenico, ma che solitamente rimaneva a Trento e si faceva perciò sostituire da un *luogotenente*. Ma proprio per la distanza e le difficoltà delle comunicazioni con Stenico, le quattro pievi meridionali di Rendena, Tione, Bono e Condino, già agli inizi del Quattrocento, avevano ottenuto di avere un proprio *vicario* che risiedeva in Tione. Al *capitano* e *luogotenente* competevano dunque le cause criminali, al *vicario* quelle civili ed amministrative, come l'approvazione degli statuti dei vari comuni e, come nel presente caso, la soluzione delle liti fra le varie comunità (Cfr. G. PAPALEONI, *Un comune trentino al principio dell'età moderna*, p. 7).

(9) Del condinese Giovanni Corelli troviamo documentata la professione notari-

le nell'archivio comunale di Condino dal 1405 al 1442. Anche suo padre, Pietro, svolse la stessa professione nel Trecento. Questa dei Corelli di Condino (o di Brione, poiché esso costituiva allora con Condino un unico comune), è una famiglia di notai di tradizione secolare.

(10) Questo cognome è oggi scomparso come tale. Di esso però rimane il ricordo in Condino, dove ancor oggi la via Fabio Filzi, presso l'antica Trattoria alla Bastia, viene ricordata dalla voce popolare col nome di *Contrada dei Murache*. Tale appellativo è ancora vivo in quel di Brione a livello di *scotum* di un ramo dei *Pelanda*.

(11) «*Maldoladi*» o «*Mandolati*» non è un cognome, ma un soprannome, un appellativo con cui veniva solitamente chiamato questo Giacomo di Lardaro.

lo Boldini di Anglone (12) e Domenico Tinoli di Bregno, quest'ultimi tre della comunità di Roncone (13). A tutti costoro i procuratori delle parti in lite conferirono ampio mandato con licenza ed autorità di decidere la vertenza in tutti i suoi aspetti, vincolandosi alle loro decisioni in merito sotto pena di una multa di 50 ducati d'oro in caso di trasgressione, da devolversi per metà al fisco dei Signori di Lodrone e per la rimanente metà alla parte che rispettasse i patti, impegnandosi ancora alla rifusione degli eventuali danni e spese giudiziarie che dovessero in tal caso ulteriormente insorgere. A garanzia poi di quanto sottoscritto entrambe le parti vincolarono gli stessi beni delle rispettive comunità rappresentate, rinunciando ancora formalmente al beneficio di qualsiasi statuto o cavillo legale contrario al dettato della futura sentenza.



VEDUTA INVERNALE (1985)
DELLA LOCALITÀ «MASO».

Lo conferma una pergamena di appena cinque anni posteriore alla nostra, datata 1447, appartenente al fondo «Curazia di Por» conservato nell'archivio parrocchiale di Creto. In essa i rappresentanti della Pieve di Bono eleggono tre procuratori generali della pieve (Cfr. G. PAPALEONI, *Indice delle pergamene appartenenti alla canonica di Por*, edito nel N. 3 del presente Notiziario in F. BIANCHINI, *Le pergamene degli archivi storici della Pieve di Bono*, p. 22 n° 7). Uno di questi tre è appunto il nostro Giacomo di Lardaro «*dictum Mandolatum*», cioè comunemente «*detto Mandolato*». Altrettanto si può dire del notaio di Por sopra menzionato, Giovanni Merzadri, che in detta pergamena compare come secondo procuratore eletto. Anche il suo non è ancora un cognome: «*Iohannem notarum*

condam Anthonii dicty Marzadry» = il notaio Giovanni, fu Antonio detto Marzadro. Il suo è quindi un appellativo ereditato dal padre che così veniva soprannominato.

Vorrei qui aggiungere che questa pergamena di Por, all'atto della trascrizione di quel fondo, risultava mancante. Per questo motivo essa non compare nei relativi tre volumi (III-V) della collana «*Pergamene delle Giudicarie*» da me curata. Essa comparirà perciò in un apposito volume di «*Miscellanea*» in cui compariranno appunto le trascrizioni di documenti che risultassero provvisoriamente mancanti e che dovessero in seguito in qualsiasi modo ricomparire. All'anonimo signore che ha avuto la sensibilità civica di restituire alla storia locale questo importante documento va il mio più cordiale e sentito ringraziamento,

così come quello di tutti coloro che hanno a cuore le preziose testimonianze del passato.

- (12) Il cognome «*Boldini*» nei documenti posteriori al nostro viene spesso più comunemente registrato come «*Boldrini*».
- (13) Già si è detto altre volte che *Anglone*, antica villa di Roncone, è ancor oggi identificabile nella contrada che si stende sulla destra idrografica dell'Adanà sino alla strada che conduce alla località montana *La Pozza*. *Bregno* corrisponde oggi invece al gruppo di case nei pressi dell'edificio comunale di Roncone, lungo la via intitolata a Padre Giuseppe Olina. *Anglone*, *Bregno* e *Lardaro* concorrevano dunque a formare allora, insieme con numerose altre ville, la «*Comunità di Roncone*».

1442 MARZO 11, CRETO: SENTENZA ARBITRALE

Due settimane dopo i fatti sopra riferiti gli arbitri avevano esaurito il difficile compito loro assegnato.

Avevano infatti attentamente vagliate le argomentazioni addotte dalle parti in sede di compromesso, avevano scrupolosamente raccolte le testimonianze di molti anziani di chiara fama e probità, deposizioni tutte rese sotto giuramento secondo la prassi del caso, ed avevano ancora esaminato un antico documento in cui le tre comunità di Agrone, Frugone e Polsè figuravano appartenenti ad un unico *concilio* (14). Considerati dunque i termini giuridici loro assegnati, dopo attento e maturo esame della questione, essi si diedero nuovamente appuntamento in Creto.

Qui dunque, sul poggolo (15) della già citata casa Panterola, si ritrovarono i legali rappresentanti delle comunità in lite per ascoltare la sentenza. Presenziarono questa volta in qualità di testimoni i nobili fratelli Giorgio e Pietro Lodron, figli del grande Paride, Manfredino fu Oberto da Loico di Val Camonica, Francesco Grotti da Lardaro, Salvetto Antolini da Cimego ed il figlio del padrone di casa, Guglielmetto. Preso atto della legalità della riunione i giudici-arbitri, dopo avere nuovamente invocato il nome di Dio e della beata vergine Maria, pronuziarono la seguente sentenza:

- 1) il pascolo denominato *Regola di Polsè* con tutti i diritti annessi e connessi al suo sfruttamento sarebbe dovuto spettare definitivamente ed esclusivamente agli uomini di Agrone-Frugone-Polsè, in quanto quelli di Strada non avevano saputo produrre prove giuridicamente valide a sostegno delle loro rivendicazioni;
- 2) le parti in lite vennero formalmente invitate a cessare le ostilità ed a stringere fra loro rapporti improntati alla pace ed alla concordia;
- 3) esse furono ancora condannate a rifondere in pari misura le spese incontrate nell'espletamento della presente sentenza (16), che dovevano poi *in perpetuo* scrupolosamente osservare a scanso della multa a suo tempo concordata in sede di compromesso.

* * *

Di tutto quanto riferito redasse minuzioso resoconto in un pubblico e solenne documento il notaio Giacomo Boldini di Anglone, espressamente di ciò richiesto dalle parti, a perpetua memoria del fatto (17).

(14) Col termine *concilio* si indicava allora, all'interno di una stessa pieve, l'unione di alcune *ville* con lo scopo di una migliore e più efficace tutela dei propri diritti comuni. Si ricordi ad esempio il Concilio di Praso-Merlino-Sevròr nel corso del Trecento (Cfr. F. BIANCHINI, *Una vertenza per il pascolo di «Poc» -1305*, in «Pieve di Bono Notizie» N. 7 p. 22, nota 6).

(15) «*Super pontili*» recita il latino della nostra pergamena, mutuando dal dialetto locale il termine «*pontil*» con cui solita-

mente si indicava il poggolo di casa.

(16) Solitamente nei documenti del passato vengono citate spese «*cibi et potus*», spese cioè per cibo e bevande che le parti in lite dovevano corrispondere ai giudici-arbitri per tutto il tempo in cui essi dovevano recarsi fuori paese per l'effettuazione dei necessari sopralluoghi alle località contestate, per la raccolta *in loco* delle testimonianze in merito e per l'espletamento delle relative formalità burocratiche di compromessi e sentenze.

(17) Del notaio Giacomo Boldini fu Giovanni di Anglone (Roncone) troviamo documentazione negli archivi storici di Pieve di Bono e di Condino dal 1442 al 1475. Probabilmente negli analoghi archivi comunali e parrocchiali di Roncone e di Lardaro si conservano documenti che potrebbero ulteriormente ampliare i termini cronologici della sua attività notarile. Si osservi comunque il suo segno di tabellionato qui riprodotto all'inizio del compromesso fra le parti, con le due lettere iniziali («*Ia*») del suo nome «*Iacobus*» = Giacomo.

La nostra pergamena dell'A.C. di Pieve di Bono non è però il documento originale in questione. Essa è invece una copia autentica redatta l'11 febbraio 1569 dal notaio Gian Tommaso Zetti, originario di Presego in Val Sabbia, ma ormai da tempo residente in Breguzzo dove appunto esercitava la professione notarile. In tale data infatti egli presenta al vicario di Tione, Giovanni Boroni, il documento originale e la presente copia per l'ufficiale approvazione di quest'ultima, redatta su invito dello stesso vicario e su autorizzazione avuta dal notaio Matteo Onorati da Bono di Bleggio. Il tutto dopo un attento ed approfondito esame della perfetta corrispondenza fra il testo originale e quello della copia, esame che viene condotto con la collaborazione dei notai Taddeo Battitori di Saone, Antonio Bonapace di Roncone e Pietro Bertelli di Preore. Tutti costoro si sottoscrivono con lo Zetti nella copia, riportando ciascuno il proprio segno notarile (18). Rimane ancora da osservare che anche per questa solenne approvazione di un documento vengono appositamente convocati in Tione alcuni testimoni: il notaio Gian Giacomo Festi di Bolbeno, il notaio Bernardino Battitori, figlio del sopra menzionato notaio Taddeo di Saone, nonché il *forestiero* Prospero Gennari che ormai da tempo risiede in Tione.

Franco Bianchini

(Continua sui prossimi numeri con le altre pergamene).

- (18) Dei notai Zetti, Battitori, Bonapace e Bertelli si veda il testo delle loro sottoscrizioni e la riproduzione ancora dei rispettivi segni di tabellionato notarile pubblicati nel N. 8 del presente Notiziario in F. BIANCHINI, **La sentenza per il gaggio di Spesso del 1373**, p. 28.

Hanno collaborato:

Armani Massenzio da Frugone (Pieve di Bono), per la toponomastica.
 Castellini Orazio da Agrone (Pieve di Bono), per la toponomastica.
 Circolo Fotoamatori di Pieve di Bono, per le fotografie.
 Gualdi geom. Fiorindo, per il segno di tabellionato notarile.
 Ufficio Tecnico Consorziale di Pieve di Bono, per la cartina topografica.

Bibliografia:

- F. BIANCHINI, **La sentenza per il gaggio di Spesso del 1373**. In «Pieve di Bono Notizie» N. 8 (1983), pp. 24-30.
 F. BIANCHINI, **Le pergamene degli archivi storici della Pieve di Bono**. In «Pieve di Bono Notizie» N. 3 (1981), pp. 20-23.
 F. BIANCHINI, **Pergamene delle Giudicarie**. Vol. XV (dattiloscritti) presso «Centro Studi Iudicaria», Tione.
 F. BIANCHINI, **Una vertenza per il pascolo di «Poc» - 1305**. In «Pieve di Bono Notizie» N. 7 (1982), pp. 20-26.
 C.A. FESTI, **Genealogia e cenni storico-genealogici della nobile casa di Lodrone nel Trentino sino al sec. XV**. La Grafica Anastatica, Mori 1983.
 G. PAPALEONI, **Il Comune di Condino e i Conti di Lodrone alla fine del Medio Evo**. Estr. da «Studi Trentini di Scienze Storiche» XVIII (1937). S.T.A.G., Trento 1937.
 G. PAPALEONI, **Indice delle pergamene appartenenti alla canonica di Por**. In «Pieve di Bono Notizie» N. 3 (1981), pp. 21-23.
 G. PAPALEONI, **Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350)**. Estr. da «Archivio Storico Italiano», Serie V, Tomo VII (1891). M. Cellini, Firenze 1891.
 G. PAPALEONI, **Un comune trentino al principio dell'età moderna**. Estr. da «Nuovo Archivio Veneto», Nuova Serie, XXXVIII. Venezia 1920.

Padre Remo Armani: Martire Comboniano



P. ARMANI TRA I SUOI GENITORI.

PADRE REMO ARMANI l'umile

Prima di essere missionario, fu parroco. Modestia, laboriosità e gioia, furono il programma della sua vita. Fu il primo ad aprire la serie dei «martiri comboniani» nello Zaire.

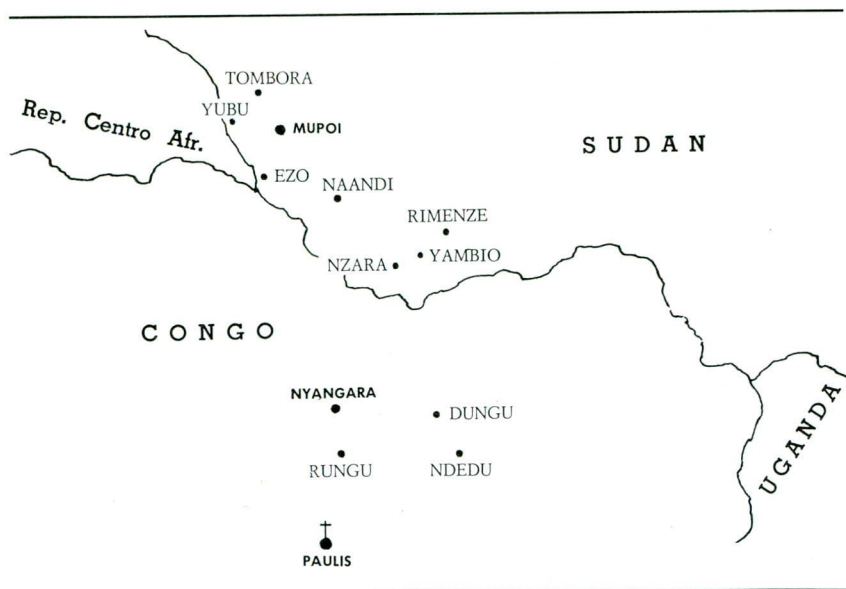


Martire comboniano: Cosa vuol dire? Sul vocabolario sotto la voce «Martire» troviamo la definizione: «Chi si sacrifica, soffre e muore per un ideale». «Comboniano» significa, invece, *seguace di mons. Daniele Comboni*, missionario in Africa, e quindi seguace dei suoi principi.

Mettendo assieme le due definizioni otteniamo dunque il seguente incastro: *Martire comboniano è colui che si sacrifica per la pace, per l'uguaglianza delle genti, per la cristianizzazione dei popoli africani e per far trovare a questi ultimi una via d'uscita dalla miseria e dall'ignoranza che da sempre li ha attanagliati.*

Il perché di questo discorso è presto detto; esattamente il 24 novembre 1984 si è celebrato ad Agrone il 20° anniversario della morte di Padre Remo Armani, morto nel 1964 a Paulis, nel Congo belga, ora Zaire, mentre svolgeva il suo lavoro di missionario in quelle terre poverissime e sconvolte, all'epoca, dalla rivoluzione.

Soffermiamoci un momento per stendere una biografia su Padre Remo. Nato a Balbido di Bleggio, il 7 ottobre 1917, trascorse la sua infanzia ad Agrone. Era un ragazzo onesto e laborioso, amante delle burle (dote che gli fu molto d'aiuto nelle missioni) ma, nonostante questo,



CAMPO DI LAVORO DI P. ARMANI.

affettuoso verso il suo prossimo. Finite le elementari decise di diventare sacerdote e dopo aver effettuato il seminario divenne Parroco delle comunità di Grigno, Riva, Carisolo, Campi di Riva. Fu proprio in quest'ultima località che gli venne la vocazione missionaria.

Nel 1950, nonostante il parere contrario della madre e dei fratelli, si imbarcò per l'Africa; e appena sbarcato si diede subito da fare, costruendo in particolare scuole con la collaborazione degli indigeni locali; è importante sottolineare che, al contrario di altri missionari preparati e generosi come lui, Padre Remo riuscì ad ottenere immediatamente la simpatia e la fiducia degli indigeni. *Yubu, Naandi, Tombora, Rimenze* furono le missioni che testimoniarono la sua buona volontà e il suo attivismo.

Trascorse il Natale 1962 ad Agro-ne nella sua casa. Le sue «vacanze», chiamiamole così, non erano periodi di riposo, ma veri e propri periodi di preparazione ai susseguenti viaggi in Africa; dedicava cioè il suo tempo alla raccolta di casse di materiale, aiuti in denaro e tutto ciò che potesse servirgli nelle sue missioni.

Il 13 febbraio 1964 partì per lo *Zaire*. Prima della partenza volle vedere tutti i suoi parenti, anche i più lontani; uno strano presenti-

mento lo assalì ed egli lo manifestò al superiore: «*Credo che non li vedrò più*». Anche suo padre fu colto da quel presentimento e disse: «*L'ultima volta che l'ho visto avevo*

qualcosa qui che mi diceva che non lo avrei più abbracciato».

Dopo un periodo senza scosse le cose cominciarono a non andare più bene. I ribelli cominciarono a saccheggiare le missioni e a compiere atti di violenza nei confronti dei cittadini europei. In un diario stringatissimo tenuto da Padre Remo sono riassunte le condizioni di giorno in giorno sempre più gravi di quel Paese. Verso la fine di ottobre andò a *Paulis*, per ritirare i soldi da dare ai maestri delle sue missioni; proprio in quella città, prima di sera, venne arrestato dai ribelli insieme ad altri missionari. Intanto la spietatezza dei ribelli cresceva proporzionalmente all'avanzata dell'esercito regolare e le uccisioni di Europei diventavano sempre più frequenti.

Una sera, il 24 novembre, i ribelli fecero sfilare nel piazzale tutti i prigionieri e chiesero chi aveva fatto circolare un biglietto nel quale si annunciava la prossima liberazione da parte di paracadutisti belgi. Poiché

P. ARMANI IN TERRA AFRICANA.





P. ARMANI IN «MISSIONE».

la rappresaglia era contro i Belgi e gli Americani, Padre Remo si alzò per dire di essere italiano. Il colonnello dei ribelli lo uccise con un colpo di pistola alla testa senza lasciargli il tempo di aprire bocca. Moriva così, a 47 anni e dopo 14 anni di missione, Padre Remo Armani.

A 20 anni di distanza noi non abbiamo dimenticato il suo sacrificio. Il Circolo Culturale di Agrone, che da lui ha preso il nome, lo ha ricordato con proiezioni di diapositive, distribuzioni di manifesti, discorsi tenuti da missionari comboniani che tutt'ora operano in quelle lande. Il consiglio comunale gli ha dedicato una via a Creto. Adesso il punto è questo: è stato fatto abbastanza? Sotto il profilo commemorativo certamente sì, considerando che altri martiri sono stati completamente dimenticati o quasi; sotto il profilo morale invece diciamo che c'è ancora una cosa da fare: sensibilizzare l'opinione della gente verso il mondo delle missioni che purtroppo non è stato ancora ben recepito. In effetti, l'unica parte che parla di missioni è la Chiesa, ma questa spesso si limita ad una sterile richiesta di denaro, denaro che viene ef-

fettivamente versato dalla gente ma senza convinzione, quasi più per soddisfare un obbligo davanti agli occhi della Comunità che non per la convinzione di dover apportare un aiuto ai paesi sottosviluppati.

Bisogna invece far capire alla gente che questi missionari sono gli unici che operano con tutti i mezzi a disposizione senza porre innanzi al loro ideale questioni di interesse privato o di convenienza. Essi vogliono solo prendere per mano quei popoli poveri e depressi e guidarli lungo la strada che li farà uscire da quell'ignoranza e da quella miseria che li ha oppressi da sempre.

Non è attraverso gli «aiuti» spesso a forma di missile o di armi sofisticate, inviati dai governi di tutto il mondo e che spesso arrivano decimati da interessi privati, che potremo dare una mano alle vittime del terzo mondo, ma soltanto attraverso questo pugno di uomini coraggiosi che non esitano a morire per il proprio ideale.

CIRCOLO CULTURALE AGRONE

La documentazione fotografica riprodotta è tolta da: LORENZO GAIGA I martiri comboniani, (EMI, Bologna 1983) e da: Ha amato l'Africa: P. Remo Armani (Tip. Nigizia, Verona).

IPOTESI SULLE ORIGINI DI POR

Sollecitato dalla lettura della simpatica rivista «Pieve di Bono Notizie», vorrei lanciare l'idea di una ricerca storica, se è possibile, sulle origini del nostro paese: POR.

Formulo la prima ipotesi: nello studio della storia italiana, mi ricordo, trovai delle strane coincidenze. Verso gli anni mille, a Firenze, esistevano le corporazioni delle arti e dei mestieri. Una di queste, appartenente alla fazione dei «Bianchi», era la corporazione dei lanaioli detta dei Por di Santa Maria. Mi impressionò questa coincidenza, poiché a Por c'è la via Santa Maria, nella quale vivono anche le famiglie soprannominate «i Bianchi». Le vie del paese, ricostruite dopo la guerra del 1914-18, portano tutte nomi di persone o circostanze del risorgimento italiano o della prima guerra mondiale. Solo una delle vie principali si chiama Santa Maria, forse conservando un nome antico. Incuriosito da tale coincidenza ricercai e trovai che a Firenze, presso il ponte Vecchio, sull'Arno, esiste tutt'ora la via dei Por di Santa Maria. Questo nome si può leggere a chiare lettere proprio presso il ponte.

Avrebbe fondamento allora la

leggenda che vorrebbe il paese di Por fondato da pastori toscani che portavano i greggi a pascolare quasi nei periodi estivi e poi si sarebbero stabiliti qui portando anche il nome della loro Corporazione?

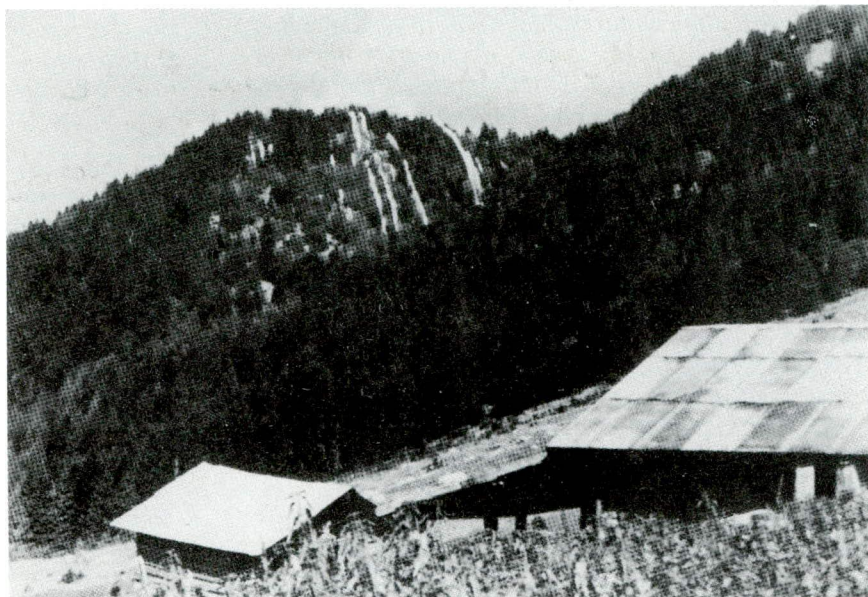
L'ipotesi che il paese fosse sorto verso quell'epoca è confortata anche dal fatto che negli anni 1300-1400, come è testimoniato dalla lettura delle pergamene dell'archivio parrocchiale di Por, trascritte dal prof. Bianchini, esistevano già i cognomi tipici delle famiglie di Por. Anzi, dalla lettura di detti documenti, appare chiaro che il paese non era composto da famiglie alle dipendenze dei conti Lodron, ma con loro stipulavano contratti di compravendita. Cioè, prima del Castel Romano, esisteva un paese già organizzato.

Altra ipotesi sull'origine del nome di Por, l'ho sentita dall'accademico prof. Valentino Chiochetti di Rovereto: Por significherebbe semplicemente «porta».

Se qualcuno possedesse documenti o notizie, in merito, sarebbe bene li rendesse noti.

Sac. Dario Marzadri - Por

DAL CADRIA VISIONI DI GUERRA SULLA «CONCA»



(FOTO D. ONGARI)

MALGA RINGIA BASE ORGANIZZATIVA DEL NOZZOLO.

Per cortese disponibilità dell'ing. Dante Ongari, riportiamo dal volume **FELIX HECHT «Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo»** (traduzione e commento di Dante Ongari - Società di Scienze Storiche, Trento 1983) alcuni brani dell'interessantissimo diario di un ufficiale austriaco, che si riferiscono in modo particolare al territorio della Conca di Pieve di Bono.

Si tratta di poche righe scritte giorno per giorno, che invogliano certamente a procurarsi il libro così ricco di cognizioni geografiche e storiche, ma soprattutto carico di «sentimenti» e di «idealità» che ci rincuorano nel nostro «mestiere di Uomini».

Redazione

TEN. FELIX HECHT.



PRIMA
GUERRA
MONDIALE
1914-1918
•
FRONTE
«NOZZOLO»
IN
GIUDICARIE

ANNO 1915

6.XI. - A mezzogiorno il maggiore comandante il forte **Cariola** mi invita a pranzo lassù. La fortezza è a quota 979 m. a est di Pieve di Bono ed è molto interessante. Sono proprio nella fossa di comando allorché dal Nozzolo Grande il telefono comunica: «Gli Italiani battono il nostro avamposto, potete controbattere?». Sì! Allora da una bocca da fuoco si punta per controbattere. Pronti? Pronti! Un primo colpo «bum» poi altri quattro: il primo tiro è lungo, il secondo corto e gli altri colpiscono il bersaglio. Nella notte un attivissimo ufficiale mi mostra tutto il forte; uno dei più moderni del fronte alpino, ultimato da due anni per finalità non soltanto offensive ma anche sociali per trattenere il flusso degli emigranti. L'armamento è dato da: due obici da 100 mm., posti al riparo in pozzo mentre, altri due, messi ben in vista, sono finti in legno; quelli veri sono piazzati più in alto, a **malga Ringia**. La prevista dotazione del forte è di 24 cannoni, tuttora assai incompleta. L'opera è aggiornata alle più recenti esperienze di guerra; la copertura è in calcestruzzo, sovraccaricata da rottami di ferro, legname di tondoni, ghiaia, ramaglia e

terra, protezione che si è dimostrata ottima; inoltre è circondata da un campo di mine. Finora è stata colpita da alcuni pieni centri di granate italiane senza danno alcuno. Le postazioni dei cannoni, tanto quelle fisse che quelle mobili in pozzo, sono illuminate nella notte da riflettori. Vi è installata una centrale elettrica che aziona l'officina meccanica sotterranea, dotata di quattro argani a cui sono addetti due inservienti per ciascuno. Guarnigione in gran parte ungherese. C'è anche l'ospedale da campo fornito di apparecchi ozonizzatori. Dalla piattaforma del forte si ha la splendida visuale sulla **val del Chiese** fino al lago d'Idro. Se gli italiani attaccassero il forte si romperebbero le corna; si ritiene che premeranno invece verso Riva del Garda con attacchi contro la Bocca di Trat e il monte Parì. Ho incontrato anche il tenente che comandava il Palone e l'alfiere ch'era sul **Melino**.

La notte scorsa sono giunti due mortai da 305, piazzati vicino a **Lardaro** a tergo di una piccola roccia, in posizione defilata. Hanno sparato a mezzogiorno e nel pomeriggio. A Bezzecca e a Tiarno sono stati colpiti degli obiettivi; molti colpi sono stati sprecati per deficienza di puntamento. Gli italiani comunque non devono essersi rallegrati di queste grandi bocche indesiderate!

Oggi pomeriggio ho trovato l'alfiere Kasda appena rientrato dalla scaramuccia al Palone. I suoi uomini indossano pantaloni, scarpe e stellette prese agli italiani; ieri avevano preso loro soltanto la posta da campo. Dall'aspetto sembravano reduci dalle ferie estive anziché dall'attacco; grassi, abbronzati, allegri.

7.XI. - Tempo splendido: valle verde, ceduo giallo, pineta cupa, monti bianchi di neve chiazziati da rocce scure, sotto un limpido cielo blu metallico. L'occhio spazia lontano verso l'Italia la cui infedeltà ai patti della Triplice Alleanza avrà forse un giorno delle cattive conseguenze. Intanto chissà fin quando staremo qui inutilmente a far parte di una divisione che copre il settore di confine delle Giudicarie e quello fortificato di Riva del Garda.

Roncone, 16.XI. - Risulta che tutti i militari italiani dispongono di elmetti di ferro di tipo francese.

A **Por**, sul dosso sotto il paese, è stata trovata una granata inesplosa da 240. A **Cimego** scontri di fucileria.

Il maggiore Handel se ne è andato al **Doss dei Morti** a dare il cambio al comandante di lassù; capita così quando si dà buona prova sulle alte posizioni del fronte! Prima di partire egli mi affida il suo cavallo per tenerlo in esercizio. Con quel cavallo caracollo calmo in giro; osservo come i giudicariesi non siano abituati a cavalcare ma, in cambio, sanno far trottare abilmente la polenta sul fuoco all'aperto sui monti.

Roncone, 23.XI. - **Storo** è stato incendiato dai nostri aerei alcuni giorni fa; il fumo ha riempito la valle fino a **Creto**.

La truppa ora rientrata ad **Agrone** racconta che le baite da noi abbandonate a **Buoniprati** non sono state

ancora occupate dagli italiani e nemmeno alcune posizioni del monte **Melino**. Che avversari scanzonati! Aspetto invano posta da casa da molti giorni ma dovrò forse aspettare ancora a lungo; la vita sta nell'attendere, attendere sempre, in definitiva attendere la morte!

25.XI. - Mi trovo con l'ultimo dei conti **Lodron** del ramo giudicariese, un povero soldato; triste destino della più antica nobiltà delle Giudicarie in estinzione!

2.XII. - Stamane, finita l'esercitazione fatta a **Lardaro**, ho scritto a lungo nella cantina del nostro accampamento ch'è presso la **Santa Croce di Roncone**. Vicino a **Prezzo** c'è stato uno scontro; due fanti e un bersagliere italiani, dei quali un ferito, sono finiti in nostra mano.

Nozzolo Piccolo, 9.XII - Ieri mattina allarme e marcia alla bella conca di **malga Ringia**; da lì due plotoni sono proseguiti al **Nozzolo Piccolo** e altri due alle **Taiade**. Sono lieto di stare a questa altezza, ancora senza neve, ove l'aria è meno umida che nel fondovalle. Lo sguardo spazia lontano dal **Re di Castello** al Carè Alto fino alla Presanella e al Brenta. Nell'aria fresca sibilano scoppiando gli shrapnels, intrammezziati dal brontolio delle granate da 149 e dal tuono di quelle da 280.

Ieri i Kaiserjäger hanno ripreso la **Cingla**, posizione da cui si erano appena ritirati gli Standschützen, senza stretta necessità; da lì una nostra pattuglia si è spinta verso val Concei.

Oggi è scoppiata una grossa granata vicino al mio ricovero mentre stavo parlando con due cadetti; la pressione d'aria ha rotto i vetri della finestrella e ha distrutto il contiguo osservatorio d'artiglieria. È stato bombardato, con qualche danno, anche il nostro parco carriaggi, a **malga Ringia**, ferendo il soldato che vi era di guardia.

L'artiglieria italiana ci spara addosso con buona precisione e larga disponibilità di proiettili. In tutto questo tratto di fronte noi disponiamo di 11 bocche da fuoco soltanto; tuttavia gli artiglieri addetti sembrano in gamba e con molto entusiasmo per le sparatorie.

Sono curioso di vedere cosa succederà al monte **Vies**; per noi quel monte conta quasi tanto quanto il Nozzolo. Nel pomeriggio occupo l'avamposto di quota 1707 con mezza compagnia, in sostituzione del piccolo posto di vedetta preesistente. Inoltre un battaglione si sta raggruppando tra la **Taiade** e il Nozzolo Piccolo.

Al ritorno il maggiore mi dice che il dinamico collega che mi fiancheggia alle **Taiade** è diventato nevrastenico dall'incessante bombardamento e che dovrò assisterlo. Spero che la provvidenza divina mi assista su questa posizione di punta.

14.XII. - La visuale è indescrivibile; dal blu del **lago d'Idro** al bianco dell'Adamello c'è una corona di monti scintillanti di neve, un orizzonte meraviglioso!

A mezzodì ho il cambio ma preferisco restare qui con il mio sostituto, persona distinta e piacevole. Poco

dopo capita in visita un maggiore del neutrale esercito svizzero. S'interessa di tutto e conclude che su questi monti occorre della buona truppa; ne convengo e aggiungo che anche gli italiani, qui di fronte, sono del tutto all'altezza della situazione di questo fronte alpino. Più tardi arriva da Vienna un ufficiale superiore in visita alle posizioni. Frattanto ci sorvola per due volte un aviatore italiano che si spinge risoluto in ricognizione sopra la nostra posizione; lo insegue un nostro aereo lungo la **val del Chiese** fin oltre la linea nemica.

Gli italiani sono riusciti ad aprirsi un varco attraverso il **Chiese** e raggiungere la **strada di Daone**; nello scontro abbiamo avuto 3 morti e 4 feriti.

15.XII. - Nel pomeriggio ci sorvola un nostro aereo puntando sopra gli italiani che gli sparano a lungo con fucili e mitraglie senza riuscire a farlo retrocedere. Vado all'avamposto di quota 1707 m.; lì tira un'altra aria che nei ricoveri in caverna. Questo avamposto e quello di Grotta Bianca sono stati attaccati ieri da reparti nemici che sono rimasti bloccati dal nostro fuoco.

Brucia Daone, una gigantesca cortina di fumo sale al cielo; è l'annuncio che gli italiani sono giunti in paese, confermato anche dal rumore delle sparatorie.

16.XII. - Stiamo costruendo una nuova baracca per la truppa e un magazzino; sgomberiamo anche le trincee dalla terra proiettata dalle granate e ne sovrappiamo il ciglio con dei sacchi di terra. Lavoro anch'io e la fatica mi sembra un divertente passatempo; è un pia-

cere notare come ogni giorno tutto migliora e si abbellisce.

Oggi il **forte Cariola** è stato cannoneggiato fortemente con mortai da 280; pur colpito da due pieni centri ne ha risentito poco. Forse gli italiani hanno osservato che a tergo del forte è giunta una batteria germanica che domani aprirà il fuoco.

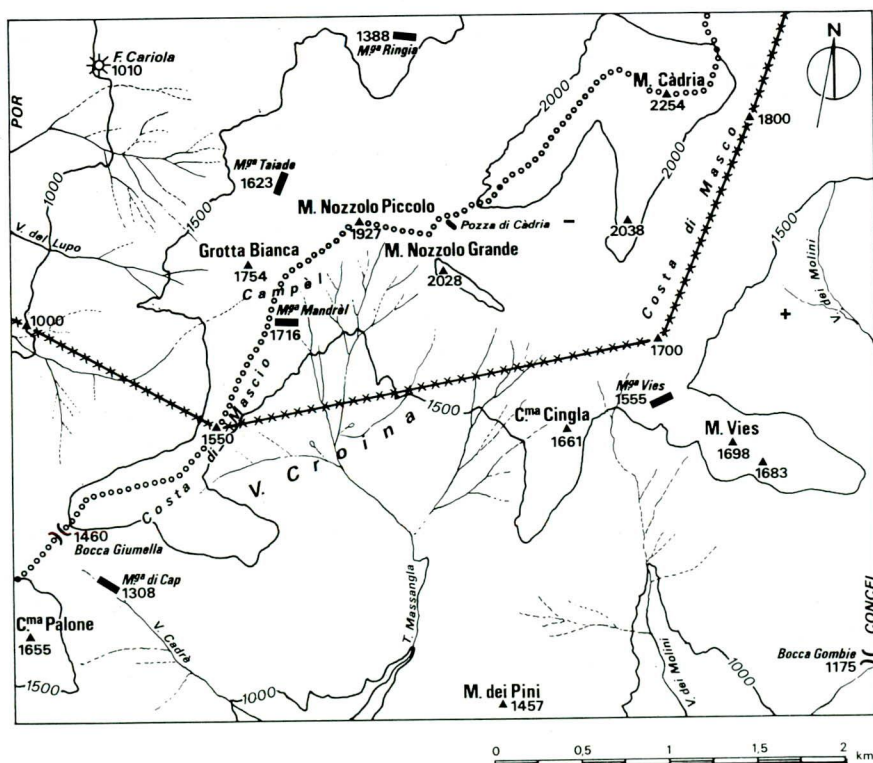
17.XII. - Stamane è venuto quassù il maggiore **Handel** e, come sempre, di buon umore; il colonnello invece si è fermato alle **Taiade** e poi è ritornato a **Bondo**.

Fuoco d'artiglieria su **Daone** ove i nostri hanno risospinto il nemico in destra del **Chiese**.

18.XII. - Il mio buon cavallo è andato al deposito di Trento perché a **malga Ringia** ci sono delle difficoltà per governarlo; infatti la neve che ieri spolverava appena quel pascolo, oggi è alta mezzo metro. Spero di poterlo rivedere!

Nel pomeriggio fischiano di continuo le pallottole delle vedette italiane contro i sacchi di terra della nostra trincea. La sera cessa questo fischio; l'aria è limpidissima e la luna splende silenziosa sopra le vette candide.

Nozzolo Piccolo, 20.XII. - A mezzodì si vede un aereo italiano inseguito da uno nostro che lo mette in fuga; poco dopo capita un altro aereo italiano e bombardava **malga Ringia**. Le nostre mitraglie si inseriscono nella lotta contro l'aereo che fila velocemente al rientro.



SCHIZZO TOPOGRAFICO
DEL FRONTE DEL CADRIA.
(Dis.: D. Ongari)

---x---x---x--- Linea media del fronte Nozzolo - Cadria
..... Limite catastale tra le valli del Chiese e di Ledro
—— Curve di livello a 1000, 1500, 2000 m

▲ Vertice altimetrico
) Bocca di valico
■ Malga

ANNO 1916

Nozzolo Grande, 2.I. - *Nello scendere al Nozzolo Piccolo, rileggo una affettuosa lettera ricevuta dalla mia famiglia; sono distolto dal leggere vedendo in basso il paese di Prezzo che brucia, incendiato dagli italiani.*

Nozzolo Piccolo, 5.I. - *Un mio buon conoscente è caduto in uno scontro vicino a Prezzo colpito alla testa; era un buon uomo!*

11.I. - *Stamane a malga Ringia sono state provate delle granate a mano più potenti; tre non sono esplose al primo lancio e sono state rilanciate per farle scoppiare. I Landsturm se ne sono finalmente andati da qui con mia grande soddisfazione; nelle caverne siamo meno stipati e possiamo tenere più ordine e pulizia.*

13.I. - *Gli italiani hanno colpito il simpatico abitato di Creto con bombe incendiarie; guardiamo tristemente nel fondovalle l'incendio divampare nel paese. Nel pomeriggio un aereo italiano getta altre bombe nella valle; poi vola veloce al rientro.*

Nozzolo Piccolo, 14.I. - *Brucia Cologna! In risposta bruceremo Tiarno di Sotto con le bombe incendiarie dei nostri obici.*

17.I. - *Brucia Strada e poi Cimego! Quest'ultimo è stato incendiato da noi perché vi si trovano grandi magazzini nemici; inoltre i nostri aviatori hanno incendiato anche due accampamenti e la valle del Chiese è piena di fumo.*

19.I. - *Una nuova batteria italiana spara da quota 1534 contro Lardaro; risponde la nostra batteria dai tornanti della mulattiera che da malga Ringia sale al Nozzolo.*

Ieri un attacco italiano verso Castel Romano è stato respinto con la perdita di 40 uomini tra morti e feriti e di 15 Standschützen nostri.

Sento al telefono che il maggiore Handel se ne va e sarà sostituito qui da un ottimo suo collega. Anche alle Taiade sono arrivati dei reparti di Landsturm a sostituire il battaglione di Kaiserschützen.

24.I. - *Stamane gli italiani battono il nostro piccolo posto sopra le Taiade con dei proiettili strani di cui si sente prima l'esplosione che lo sparo.*

26.I. - *Ieri la batteria del Palone ci ha sparato addosso anche nella consueta pausa pomeridiana; un soldato è morto e un altro ferito grave. Stamattina c'è stato il semplice funerale del caduto. Precedevano 12 soldati, poi la bara posta sopra una slitta di legno e dietro due ufficiali. A sera tengo consiglio con i miei due ufficiali malgrado avessi la febbre alta; c'è un attacco da fronteggiare. È in azione la batteria «ai Pini» da dove le pattuglie nemiche avanzano; e così pure dalla Cingla. Noi contiamo su delle bombe a mano assai efficienti!*

12.II. - *Arrivano finalmente degli zappatori e discutiamo insieme le modalità di costruzione di alcune*

nuove caverne approfittando della neve alta che attutisce i colpi di mina che ne rivelano il punto al nemico.

Gli italiani sparano a mitraglia dalla Cingla sul nostro avamposto; ridicolo a circa 2000 m. di distanza! La batteria germanica stamane spara dalla Santa Croce di Roncone.

Sento la mancanza di cari amici lontani che mi diano coraggio!

16.II. - *Spariamo a una colonna di muli in marcia tra Cimego e Castello ove gli italiani hanno costruito una teleferica di collegamento; subito da val Daone 6 bocche da fuoco ci controbattano.*

20.II. - *Dalle Taiade parte nel contempo all'attacco di un avamposto, a scopo dimostrativo una seconda pattuglia, che viene ovviamente bersagliata; un ferito e un disperso che oggi i miei uomini dovranno ricercare! Al telefono sento dire che anche una terza pattuglia è stata mandata verso il monte Vies, allo stesso scopo.*

21.II. - *Il nostro disperso delle Taiade è rientrato oggi pomeriggio; il poveraccio è rimasto tutto il giorno allo scoperto senza potersi muovere per non essere colpito.*

25.II. - *Nevica senza tregua e ormai la neve è alta un uomo. Nella notte scorsa sono cadute 35 valanghe nel nostro settore facendo numerose vittime.*

A malga Ringia 8 uomini sono stati investiti e per fortuna tratti in salvo.

La vedetta ha sparato contro una pattuglia di tre italiani che strisciavano avanti forse per osservare se, a causa della neve, fosse stata ritirata la nostra vedetta dell'avamposto. La nostra vedetta invece si era legata con la corda e stava fuori il più possibile. Verso l'una di notte sento un rumore sospetto e inspiegabile provenire dai reticolati che non sopravvanzano dalla neve.

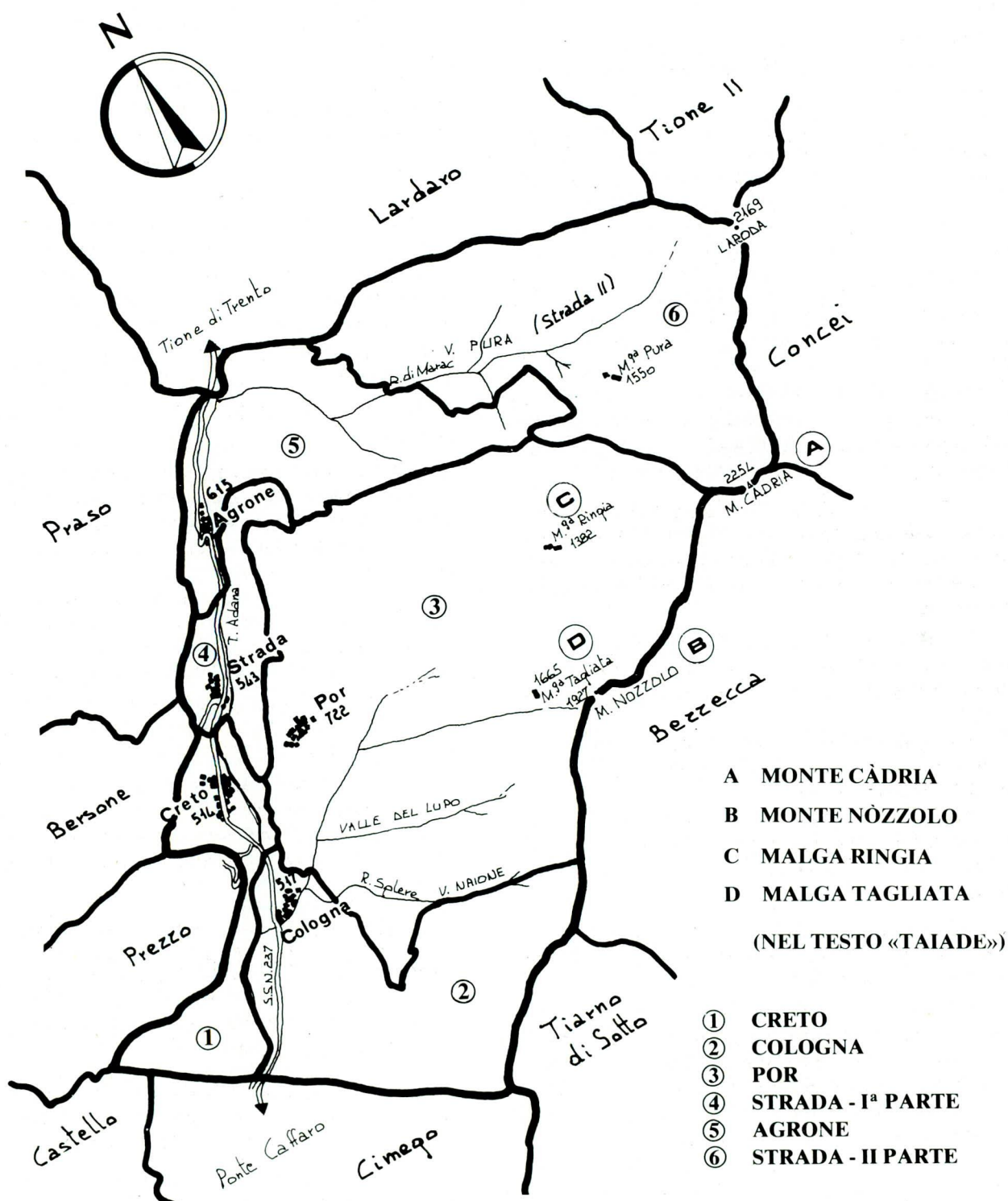
12.III. - *A malga Ringia capita un tragico infortunio. La valanga ha strappato la fune portante della teleferica e 10 uomini sono morti tra i quali un caro bravissimo giovane; triste destino che a volte colpisce i migliori!*

13.III. - *La nostra teleferica da malga Ringia è ancora fuori servizio con grave intralcio dei rifornimenti; non si è più abituati alla mancanza di questo mezzo di risalita, rovinato dalla valanga. Oggi siamo riusciti a tendere la nuova fune portante sotto il pericolo di altre valanghe. Bella prestazione!*

25.III. - *Dopo un paio d'ore di calma riprende la tempesta di neve; tuttavia riusciamo a stendere un filo telefonico fino all'osservatorio delle Taiade.*

27.III. - *Oggi gli italiani sparano su Praso ove vediamo le donne lavorare nei campi. Per caso osserviamo un gruppo di ufficiali italiani che ci stanno guardando con grossi binocoli per telefonare forse alla loro batteria di Giovo che sta sparando su Lardaro ove hanno centrato l'albergo Zontini. Un momento signori!*

LE POSIZIONI MONTANE DELLA «PIEVE» DI CUI PARLA IL TENENTE FELIX HECHT



Faccio puntare le mie batterie! Fuoco! Il gruppo fugge e la batteria tace.

30.III. - *Ieri di nuovo forte tormenta di neve. A sera un soldato in marcia verso le **Taiade** è caduto dal pendio e lo abbiamo dovuto tirare su con la corda; un altro ha smarrito la pista e dopo molto fischiare è stato ritrovato.*

8.IV. - *Gli italiani hanno bombardato **Agrone** e **Daone** incendiandoli; la nostra artiglieria ha fatto altrettanto a **Castello**.*

10.IV. - *Nel pomeriggio vado all'avamposto delle **Taiade**. Si presenta malissimo; manca di camminamenti, di telefono, di proiettore, di tutto. Assai meglio sistemata è la batteria di quella posizione ove è stata forata la prima caverna per le bocche da fuoco perfettamente protette. Dall'avamposto sento gli italiani gridare chiedendoci se presto ci sarà la pace. Sì, rispondiamo, «adesso comincia il bello; è appena cominciata in Valsugana la nostra offensiva!».*

20.IV. - *Un aeroplano nemico vola spesso sopra le **Taiade**. Piazzata una mitraglia speciale su treppiede all'avamposto e un'altra eguale al Nozzolo Piccolo, spariamo senza colpirlo. Di queste armi ne ho ormai quattro nella compagnia.*

Avamposto 1707, 15.V. - *Si spegneva la luna alle prime luci dell'alba quando con 20 uomini e i cannoncini vado all'avamposto di quota 1707 ove mi raggiunge l'ordine di non muovermi prima che cominci il nostro bombardamento verso **val Daone**. È una splendida mattina di maggio, gli uccelli squittiscono, il cuculo chiama dalla **Cingla** e le prime rondini, in abito blu, saettano sopra la batteria, volando per la caverna tra i cannoni. Comincia allora il duello di artiglieria che si fa sempre più vivace; gli italiani colpiscono due volte la nostra trincea; una scheggia fora lo zaino di un soldato che resta incolume. Un terzo colpo scoppia all'ingresso della caverna proiettando una gragnola di sassi che feriscono un inserviente della batteria. A mezzodì torna calma e mi sdraio al sole.*

Avamposto 1707, 16.V. - *A sera nuovo ordine di sparare tutta la notte; spariamo e le scintille schizzano dai sassi della trincea nemica dei **Sacchi di Sabbia**. Spariamo di continuo anche razzi luminosi per segnalare ai proiettori la posizione del nemico e fargli credere a un nostro attacco in forze. Siamo favoriti dal chiaro di luna che ci difende da sorprese dal basso. Nel grigiore dell'alba si sviluppa un violento fuoco d'artiglieria verso **val Daone**.*

8.VII. - *Stamane presto le batterie di **Lavanech** sparano contro la nostra batteria di **Plaz** che controbatte; in breve si svolge un violento duello. Che sia questo il preavviso dell'attacco al **Doss dei Morti** per dopodomani? Lassù c'è un mezzo battaglione e altrettanta forza in riserva a **Roncone**, più una compagnia a **malga***

Ringia. Per meglio osservare il nemico ci hanno dato in dotazione dei binocoli con il reticolo di mira che provo per la prima volta.

10.VII. - *Stanotte a detta del comando di **Bondo**, sempre in preda al nervosismo, dovrebbe iniziare qui l'offensiva nemica; sono curioso di vedere cosa ci sia di vero. Nel pomeriggio ci sorvolano 4 aerei italiani che ci scrutano attentamente. Intanto la nostra batteria spara sul monte **Vies** dove gli italiani hanno forato altre caverne che ci colpiscono spesso e così pure dalla **Cingla**.*

Grotta Bianca, 14.VII. - *Ieri dalle **Taiade** sono sceso a farmi il bagno a **malga Ringia**.*

16.IX. - *Ieri pomeriggio mentre stavo andando dal sottotenente degli zappatori, la batteria nemica di **Dalguen** ha aperto un fuoco a tamburo a cui si sono aggiunte tutte le altre loro batterie sparando contro la linea da **Creto** a **Daone**. Vicino a **Prezzo** c'è un grosso lanciabombe col quale gli italiani hanno sparato incendiando **Clusone**; le detonazioni sono così spaventose che il terreno trema fin quassù; ne è seguito un vivace fuoco di mitraglia e di fucileria.*

17.IX. - *Stamane ci sorvola un aereo nemico bersagliato con violenza da tutte le nostre mitraglie. La batteria di **monte Croce** spara contro il nostro avamposto senza danno; una bomba scoppia invece in mezzo alla batteria del Nozzolo Grande e la distrugge. Forse è stato l'aereo a segnalare la direzione del tiro. Nel pomeriggio le batterie di **Dalguen** e di **Malmarone** battono **Creto** e **Daone** ma senza riuscire a incendiare altre case. Noi intanto spariamo contro un lanciabombe ch'è a tergo delle posizioni in **val Croina**.*

18.IX. - *C'è fitta nebbia. I topi vengono di notte a schiere nelle ridotte e vi ballano la danza delle streghe mentre non riescono a entrare nel magazzino viveri ove trapelano invece le gocce di pioggia. Che bestie questi topi indifferenti alla guerra!*

*La progettata galleria è cominciata a partire dalla caverna di destra per digradare verso il dosso di **Pandeu** mentre un altro ramo dovrebbe iniziare dalla caverna dei cannoni delle **Taiade** e rimontare in senso opposto verso di noi; quest'ultimo è per ora solo un progetto.*

Nozzolo Piccolo, 25.IX. - *Vado poi all'avamposto e vedo gli italiani intenti al lavoro lungo tutta la linea. Anche i nostri avamposti alle **Taiade** sono ormai sistemati benissimo, difesi da reticolati e collegati da camminamenti. Prima di partire vorrei completare altri lavori!*

Malga Ringia, 14.X. - *Finalmente in marcia dopo tanti mesi di permanenza al **Nozzolo**. Ieri sera fino a mezzanotte festa d'addio dal maggiore al Nozzolo Grande, dal quale ci spiace prendere congedo. Scendiamo facendo canti e «jodel», lieti di quanto abbiamo fatto lassù. Oh, **Nozzolo**, tu che mi hai ospitato per quasi un anno, lascia che io ti ringrazi per il dono del tuo bellissimo orizzonte e dei tuoi splendidi fiori!*

IL «VITELO D'ORO» DEL MONTE MELINO

Forse l'éve sentüda a scöla o al filò. La diseva: «'N tempo 'imprecisato l'è sta sutrà "ai piedi del Monte Melino" 'n "vitelo d'oro"...».

No so cul che ho fat quand che l'ho sentüda. Ma 'l Monte Melino l'è grand; i pé i è enormi. I pöl partìr da Murandi e rivàr fina a Ciamàch; e a 'l Mut, a cominciàr dal Plà fin sura i Castèu, 'l pöl essar «i piedi del Monte Melino».

* * *

'N dì so a Passablü cule vache. Le molo e vo fò i Pantè. Par mi no gh'era che i Pantè. 'L Doss l'è taià fò a mut e le vache no le g'a 'l dirito. 'Ntat che àle le ghe roba l'erba ala ria me buto giü sù 'nde na preda de granito che la vanzava fò apena da tera. Vardavo le foie de albara che non l'era bune de star 'n minüto ferme e 'n silenzio, e i nigoi che se fà e se desfà.

A 'n certo punto m'è scampà i òc sul bel retangol lung enturna 'n metar e mèz, larg na otantina de centimetri, quaranta centimetri de spessür. «Ma quasta l'è na preda laurada» digo mi; «Laurada 'n de ste siti chi? El possibol?». Già 'n fond la gh'eva 'n cantù quartà giü da la ria, e a i urli era quartè giü; denàc gh'era na büsa che la lassava vedér el cò. E lì vegio che le prede le era due, üna sura l'altra.

«Ma vöt vedér» penso — «caro e fresco mio cuore di fanciullo» - «vöt vedér che ghè sota 'l "vitelo" d'oro del Monte Melino?». Na preda laurada chi! E propi «ai piedi del Monte Melino», anzi quasi sule unge!

* * *

'L di dré so a cà. Gò sempär 'endel cò sto pensér. No ghè nigü. Tögo na buzäta, drevo bel bel la camara de la mama, vo apè al let, ciapo l'aquasanti e 'impienis- so la bòza de aquasanta. Eve sentü a dir che i tesori i entra 'n pussèss del Diaol se i ve scoperti. Apena s'an trua ün, büsugna bütarghe sù defat qualche gocia de aquasanta. Se no 'l spariss e 'l te resta 'n pügn de carbù.

No ho dit nient a nigü. Set mat?

Apena rivà a Passablü, ciapo 'l me zapù, la mia brava aquasanta, molo fò e via!

La pü sicüra la saria stada de ciapàr na levera, paisàr bel bel la prima preda, 'mplünarla 'n banda, e cussi la seconda. Dopo se pudeva picunàr en mèz e cercàr. Ma l'ò defat scartada. «Cu dirala la get?» pensavo; «Chi èl cal mat che à cavà cale due prede lì? E da cu farne?». I avria suspetà de mi. E cu avrioi fat, santo cielo, se m'avass dumandà? Dirghe che cercavo 'l «vitelo» d'oro del Monte Melino? Apriti cielo! L'avria volü dir

essar töt en giro pàr tütta la vita. I me ciamava già «Capèla» cuma 'l me pupà. I m'avria ciamà: «Il "vitelo" d'oro del Monte Melino... Oh, ecco qui il nostro vitelo d'oro... Viene il «vitelo» d'oro del Monte Melino!». Laür da scondarse sota tera e no vignìr fò pü.

Alura ciapo 'l me zapù e cumincio a picunàr denàc 'ndü che gh'era sta büsa. Pronta en banda la buzäta draverta. 'N colpo, du, trì. Nu l'era facile lauràr: bisu- gnava nar en giü e a sota la preda: nu se pudeva far pinf e pumf. La tera la tirava al zalt, 'n laür che nu te seve cu törsan giü. Täch, täch e täch cun de sto zapù; e sù tera. N'ëve già fat en bel müciät, e era vignü fò na bela büsata de forse trenta centimetri de profondità sota ste prede. Ma tirada ia la tera denàc, le m'è fat n'altar vedér.

Me fermo e vardo. «Ma èle due — me domando — o üna? Vöt vedér che l'era üna e po'... e po' l'ei vignü- da na bomba 'n tep de guera, la l'è ciapada 'n mèz, propi 'n del laz e la n'è fat due che le par surele... e pò l'èi scupiada e l'è fat la büsa? Eco parchè la tera zalda: l'èi la gelatina dela bomba».

I me sa mulà giü, e quasi me metevo a piàngiar.

* * *

I è passè sessant'agn. Ultimament me truavo a cà, e 'l me vignü 'n met.

So nà a vedér. Quasi tüt cuma alura: le prede, la büsa, le foie de albara che le pareva bizidine. Me so sentà giü cui pé 'ndela büsa. A vardarme 'n pit da lung pudevo dar l'idea de na cariatide o cal gigante sentà giü sul monumento de Dante a Trento. M'è vignü da ridar, ma pò a 'n grop. Pensavo a «quel mio fresco cuore di fanciullo...». Le m'è cuma dismissià le ure del leròi da Daù... Però che bèl quand che vivevo cuma 'n salvadag en mèz al bosch!

Nu ò mai dit niént a nigü, gnà al pupà, gnà ala ma- ma, gnà ale mie sürele: cuma 'n confessiù. La prima volta che drevo la boca l'è sale pagine de «Pieve di Bo- no Notizie».

* * *

E sto vidèl? Ghèl sota sto vidèl? Al fat el so nio o la sua stala, par parlàr cun de 'n pit de proprietà?

V'al digo destàr: se fudass a cà, se nass amò cule vache, se pudass ciapàr cale prede, desfarle e spargarle fò de lì senza che nigü i le vage, v'al digo destàr, ciapa- ria amò 'l me bravo zapù, la mia aquasanta e naria amò «fresco fanciullo di settantatré anni» a tentàr l'impre- sa.

Don Mario Mosca

Strada:
affinché l'
«arco dei ricordi»
continui a vivere



*Estatica ti contemplo, antico arco,
 misteriosa soglia di casa mia;
 di tra la verde edera e i suoi sassi
 io nascosi un po' del mio cuore
 e con i passeri ho parlato,
 pianto, trepidato...
 Altera guardia, fedele custode
 di segrete storie,
 dimora festante di garruli uccelli,
 testimone di un'era lontana...
 Sulle tue salde pietre ancor rimani,
 possente e romantico,
 avvolto nel vivo abbraccio
 del tuo verde manto austero e paziente,
 riservato e segreto: vivi nel tempo e taci.
 Forse non sai che un'orrida macchina
 ti vuole abbattere...*

Siamo convinti che la civiltà di un popolo si misura anche dal grado di sensibilità e di concreto rispetto che manifesta ed esercita nei confronti del passato: si tratti della struttura urbana ove lo stesso è chiamato a vivere, si tratti dei costumi o della storia.

Per questo riteniamo di fare azione culturale ed azione di civiltà, riproporre alla attenzione dei nostri Lettori — particolarmente alla gente di Strada — una piccola ma significativa notizia. Ci riferiamo ad una struttura — l'arco in muratura di casa Armani, un tempo casa Ceschinelli — che gli esperti fanno risalire addirittura al 1200. Massiccio, imponente, anche se provato da secoli di intemperie, da generazioni di passeri, da eterni viluppi di edera, l'«arco dei ricordi» — come lo ha definito un anonimo, delicato poeta — costituisce da sempre un aspetto architettonico unico nel suo genere a Strada.

Recentemente un edificio in rovina, adiacente all'arco, è stato opportunamente demolito dalla amministrazione comunale al fine di ricavarne uno spazio di utilizzo pubblico.

In adesione a quanto richiesto dalla parte più sensibile della popolazione, e da obbiettive ragioni architettoniche, l'arco di casa Armani è stato risparmiato dalle ruspe e verrà anzi consolidato.

Quale omaggio alle ragioni della nostra storia e a quelle del sentimento, riproponiamo per tutti una breve composizione poetica dedicata all'«arco dei ricordi»: si tratta di un accorato appello per la salvezza della struttura che avrà di sicuro, felice esito.

Accanto alla speranza di vederne realizzato l'indispensabile restauro.

Enzo Filosi

*Dove andranno i passeri a dormire?
 Vecchio arco, amico del cuore,
 tempio di spiriti buoni,
 èrgiti ancora, possente fortezza
 sul tuo nemico,
 scaglia strali,
 emblema di glorie passate,
 difendi impavido la tua verde bandiera,
 e non piegarti all'era dei pazzi...*

t.a.s.



EL ME PAÉS

*Strada, coma tük i paesòc'
 te sè nato en mèz a prè, cap e òrc'.
 Te ghè l'Adanà che pasa en mèz ale cà
 la cur e la canta dala sira ala dumà.
 Te ghè le fontane, le curt e le piazzote
 endue che da boce se giügava a balote.
 Te ghè i Löch e Soravila, la Spina e i Pelegrìn
 con quatar vigne en fila par far en po' de vin.
 Le cà l'èi tüte tacade e le pü tante
 no l'èi gnanca sbiancagiade.
 Anca la cesa la sarìa da 'mpitüràr
 ma la get la va détà listös
 a pregàr la Madona del Carman
 che la se daghe da far
 che la varde giü e la tegne sani
 tük i sö paesani.
 El far dela tua get
 a tük simpatico el te rent
 e mi la tua alegria
 ho lasà con nostalgia.
 Parchè i cör da Strada
 par tük i gà amùr,
 i rit en de na festa,
 ma i pianc en den dulùr.
 Resta cusì Strada, resta co le tue cà
 da sbianchegiàr e magare anca da smaltàr,
 cola cesa senza culùr
 ma pié pié d'amùr.*

Strada-Pinzolo, dopo aver ricevuto P.B.N. 02-07-1984.

Renata Filosi in Binelli

UN VECCHIO

*A Strada, nei pressi della Casa di Riposo,
 c'è un vecchio seduto su una panchina.
 Mi guarda.
 È triste ed assente.
 Mi avvicino, gli parlo, gli offro una sigaretta...
 Non mi risponde.
 Forse è in attesa di quell'«autobus» che
 tarda ad arrivare...*

Novembre 1984

t.c.t.s.

LE PAGINE
DELLA POESIA

ALESSANDRO

*Sono trascorsi più di 12 anni da quel lontano
 settembre 1972.*

Alessandro aveva 5 anni.

*Come tutti i bambini del mondo attraversò
 incautamente la strada.*

*Purtroppo il suo angioletto si era
 momentaneamente assentato, forse per
 cambiarsi tunica che si era sporcata
 giocando con lui.*

*Al suo ritorno lo incontrò tra le stelle, che
 volava sperduto, con le sue fragili ali...*

*Si presero per mano e si fecero compagnia
 negli arcani giochi dell'aldilà...*

Novembre 1984

t.c.t.s.

È PRIMAVERA

*Ride nel cielo il più bel sole
 fluttua nell'aria odor di viole
 azzurro è il ciel di seta fine
 con nubi bianche che paion trine.*

*Oggi è tornata la capinera
 È primavera, è primavera!*

*Nascono i fiori a cento a cento
 e li accarezza il dolce vento
 volan farfalle dall'ali d'oro,
 gli uccelli levano un gaio coro.*

*Sia ben tornata la capinera
 È primavera, è primavera!*

*Nei cuori nasce nuova speranza
 tante promesse, tanta esultanza;
 tutto è vivace, tutto è colore
 sembra più dolce anche l'amore.*

*Canta rapita la capinera:
 È primavera, è primavera.*

Bruna Angelini Baldrachi



Pieve di Bono
notizie

Sulle strade del mondo

3

A cura di Daniela Mosca.



VIGILIO GREGORI

nato in TAVODO l'11 aprile 1858.

Fin da fanciullo dimostrò mente sveglia e aperta, onde i genitori lo posero agli studi, ch'egli compì con lode e profitto presso l'Istituto Magistrale di Rovereto. Divenuto maestro, insegnò a Bocenago, Condino e Bersone, cattivandosi dappertutto con l'affabilità del tratto e la bontà della vita cristiana nelle opere e nell'intendimenti, l'affetto dei discepoli e la stima universale dei cittadini.

*Proseguendo nel lavoro di ricerca del grande fenomeno dell'emigrazione agli inizi del secolo, in questo numero presentiamo la testimonianza diretta di uno dei tanti protagonisti e precisamente **Rosario Gregori** nato a Bersone il 9 marzo 1903 e attualmente ospite della Casa di Riposo «Padre Odone Nicolini» di Strada.*

* * *

FAMIGLIA GREGORI

La famiglia Gregori si insedia a Bersone con la presenza di Vigilio, che assunse l'incarico di maestro presso la locale scuola comunale nel 1891, anno del famoso incendio.

Vigilio Gregori è nato a Tavodo nel Banale nel 1858. Frequenta l'Istituto Agrario di S. Michele ottenendo il relativo diploma. Successivamente per volontà paterna frequenta l'Istituto Magistrale di Rovereto. Svolge la sua attività prima a Bocenago, poi a Condino, dove ricopre anche la carica di Cancelliere Giudiziario, e infine a Bersone.

Svolge un'intensa attività come promotore di istituzioni sociali (Famiglia Cooperativa, Cassa Rurale, Cooperative agricole, ecc.). Gli eventi bellici costringono la famiglia a lasciare Bersone e a sfollare nella natia S. Lorenzo e Fiavè, per ritornare nel 1918 a guerra conclusa.

D'ora in poi abbandonato l'insegnamento, viene assunto dal Comune in qualità di segretario. Per la sua preparazione e la sua esperienza in campo agricolo è chiamato a far parte del Comitato Provinciale dell'Agricoltura in qualità di Consigliere.

Muore nel 1923 a soli 65 anni.

Sposatosi in prime nozze con Teresa Gregori di Andogno (Banale) e in seconde nozze con Maria Ottilia Stefani di Condino il maestro Gregori ebbe 8 figli:

Aristide nato dalla prima moglie;

Cornelia nata dalla seconda moglie e morta da bambina;

Cornelio;

Pierino morto da bambino;

Gisella vivente e oggi residente in California;

Virgilio morto nel 1965;

Rosario (il protagonista della testimonianza che segue);

Ciro.

GLI AVVENTUROSI VIAGGI DI ROSARIO GREGORI

1924 - PRIMO VIAGGIO

L'avventura emigratoria di Rosario Gregori inizia nel maggio 1924, dopo aver aderito alla Cooperativa agricola costituita da circa 500 trentini e che aveva come prospettive un'offerta di lavoro e di guadagno in Messico.

In compagnia di altri pesani: Bortolin Mosca e moglie, Giacobbe Bugna, Berto Paletti e i fratelli Angelo e Giacomini Bugna che facevano parte come lui del secondo scaglione, salpano da Saint Nazaire (Fran-

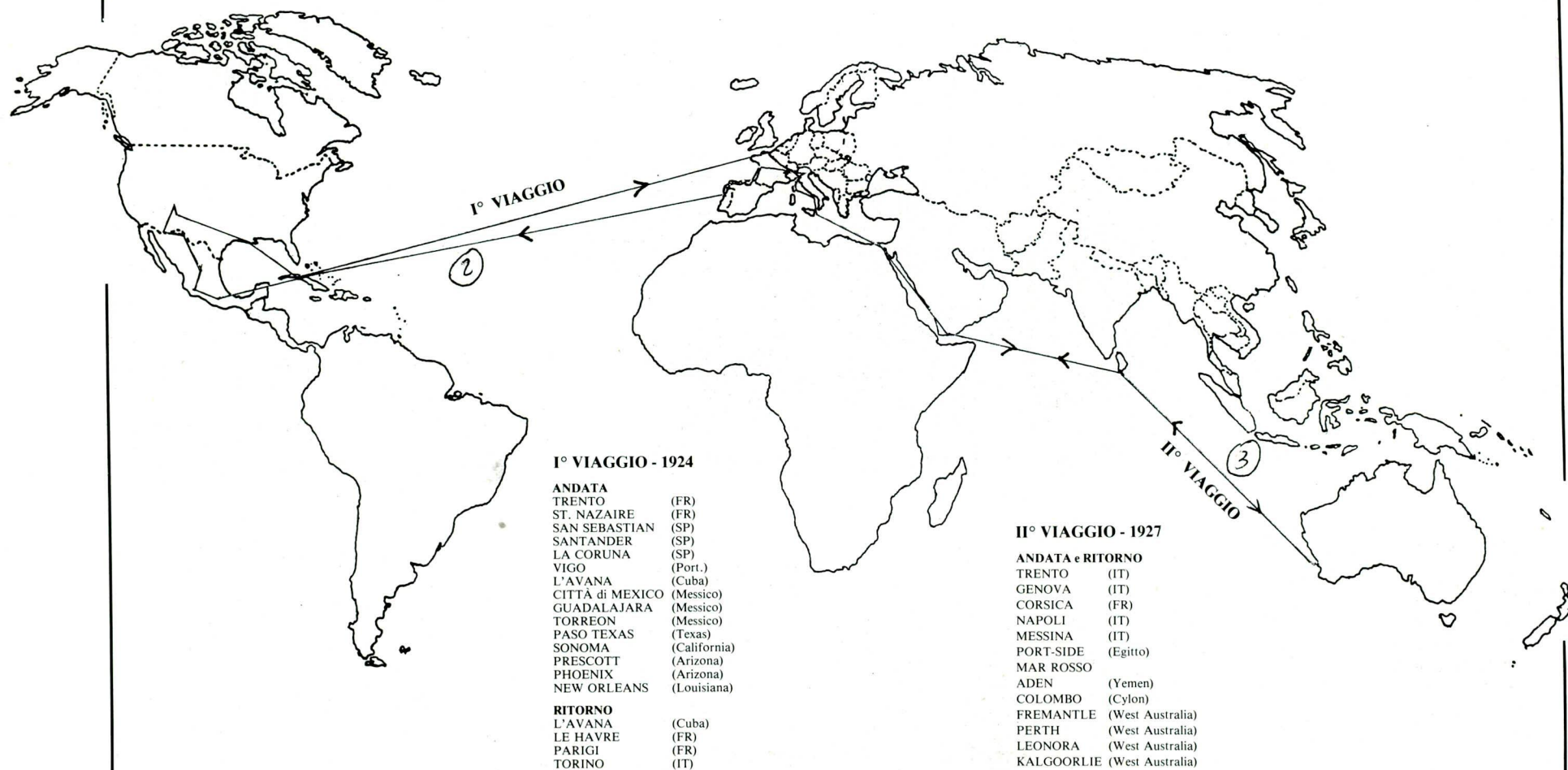
cia) con la nave «Il Cuba» di 20.000 t., e dopo aver toccato i porti di S. Sebastian, Santander, La Coruna (Spagna) e Vigo (Portogallo), e dopo la traversata transoceanica durata 18 giorni, non priva di momenti drammatici, sbarcano a L'Avana nell'isola di Cuba. Da questa città la comitiva prosegue per Città di Mexico per poi raggiungere Guadalajara e quindi l'azienda agricola S. Lorenzo de l'Estenzuela. Quando la comitiva giunge nell'azienda, già diversi lavoratori l'avevano abbandonata o la stavano abbandonando per il timore di essere contagiati

dalla malaria. Così pure pensano di fare Rosario e alcuni dei suoi compagni dopo soli due o tre mesi di permanenza.

Dopo questa breve esperienza, tornano a Guadalajara e si spostano verso Torreon dove, nei dintorni, trovano lavoro per alcuni mesi, nella raccolta del cotone.

Successivamente pensano di spostarsi verso il confine americano e trovano lavoro in una miniera di piombo e argento (nello stato di Chihuahua) a circa 50 km. da Paso Texas.

I DUE VIAGGI TRANSOCEANICI DI ROSARIO GREGORI





ROSARIO GREGORI A SONS OF GWALIA IN ATTIVITÀ DI «GIARDINIERE».

Nel frattempo l'unico loro desiderio era di entrare negli Stati Uniti, una terra sognata da tutti per le possibilità di lavoro e di fortuna che essa prometteva. Non tutti i compagni lasciarono il Messico: uno di questi il Giacobbe che decide di rimanere il tempo necessario per poter ottenere la residenza.

Purtroppo il gruppo di clandestini è preso, dopo solo una settimana, dalla polizia americana. A questo punto Rosario ricorda che qualche giorno dopo l'arresto vennero portati in tribunale e processati. Dapprima furono giudicati da un magistrato di origine italiana il quale chiese per loro una pena di sei mesi, successivamente subentrò un giudice messicano che diminuì loro la pena a tre mesi di carcere. Le spese processuali furono sostenute per tutti dallo stesso Rosario, l'unico del gruppo ad avere dei risparmi. Il soggiorno in carcere non è stato affatto duro in quanto non soffrivano disagi di nessun genere.

Cambiano diversi carceri, passando da quello di Prescott, Phoenix e altri, dato l'intento del governo di spostare i clandestini sempre più verso il porto di New Orleans, dove ci sarebbe stata una nave ad aspettarli. Infatti una volta scontato il periodo di carcerazione erano obbligati a rimpatriare a spese dello stesso Governo americano.

L'imbarco è avvenuto nel porto di New Orleans con la nave Lafayette di 8.000 t., passando ancora una volta per il porto di L'Avana.

La sosta di ritorno che rimase più impressa a Rosario, fu quella effettuata a Parigi. Il soggiorno di Parigi è ricordato soprattutto per la grande mangiata nonostante fosse stato Venerdì Santo, a spese ed alla salute del Presidente degli Stati Uniti.

Arrivato in Italia, precisamente a Torino, Rosario decide di prendere il biglietto del treno e proseguire a



ROSARIO GREGORI IN AUSTRALIA.

Trento, poichè quello della corriera, che gli avrebbe consentito di raggiungere direttamente il proprio paese, non era previsto nelle spese a carico del Governo americano. Una volta a Trento era intenzionato d'andar a trovare il fratello Cornelio, allora cameriere presso il Ristorante Pedavena, ma gli è detto che quest'ultimo si trova a Bersone poichè prossimo alle nozze.

Così, stavolta a spese proprie, Rosario prende la corriera e giunge a Creto. Qui, nel bar del Martinello (Albergo Savoia), ha l'occasione di

rivedere il fratello e conoscere la futura cognata.

A Bersone un'altra novità attende Rosario. Anche la sorella Gisella si è sposata alcuni giorni prima, e con il marito Basilio Bugna, ha lasciato pure lei il suo paese per imbarcarsi per l'America, la California. Rosario può così constatare che nel momento in cui la sua nave stava attraccando a Le Havre, quella con a bordo sua sorella, salpava per l'America e nessuno dei due poteva sapere che da quel momento il destino avrebbe separato per sempre le loro vite.

Siamo nell'anno 1925 e Rosario rimane a Bersone nel periodo che va da Pasqua a novembre. Non trovando nessuna occupazione in paese, accetta un posto nei Vigili Urbani a Trento dove soggiognerà fino al 1° maggio del 1927. Abbandonato questo lavoro, decide di ritentare la fortuna e partire stavolta per l'Australia.

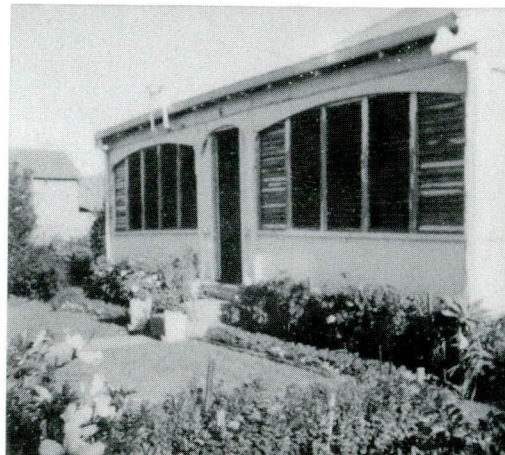
Le carte di richiamo gli sono spedite dal Renato di Daone.

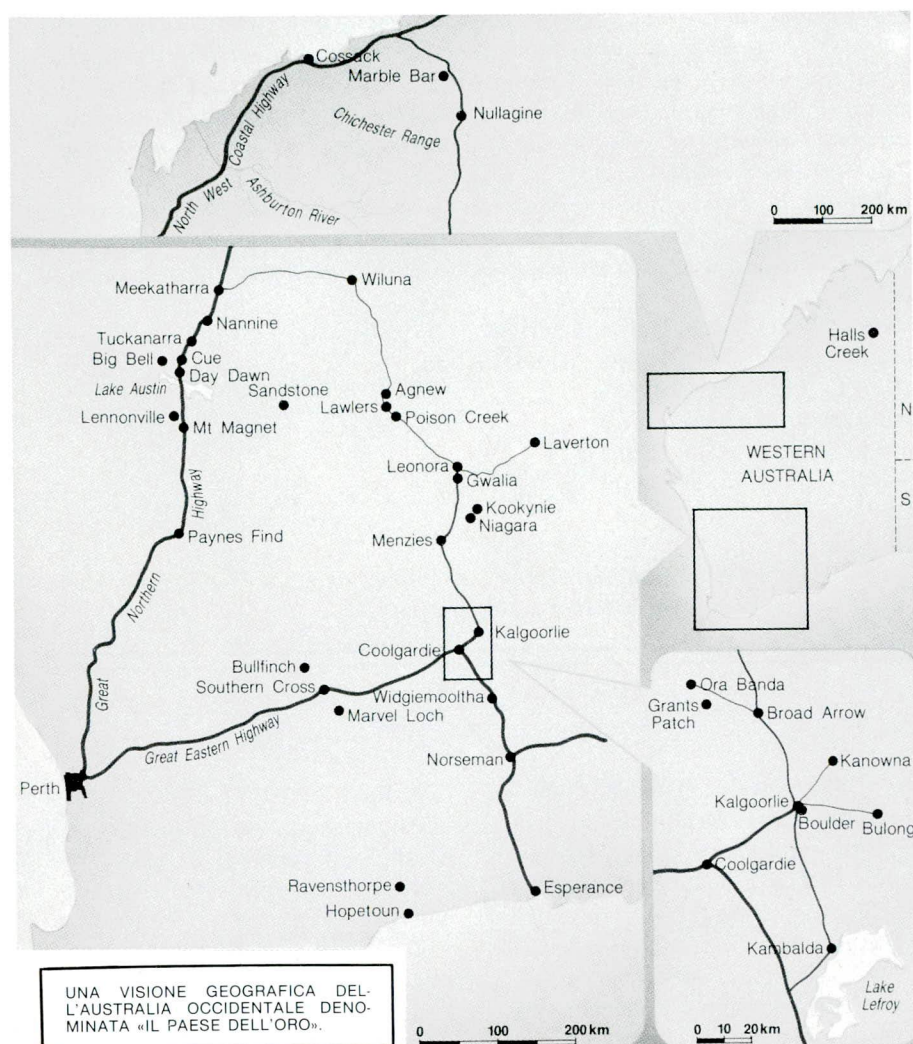
1927 - SECONDO VIAGGIO

Così ancora una volta Rosario lascia la sua terra, la sua casa, la sua gente.

Salpa da Genova con la nave «Caprera» della Loyd Triestino e toccherà i porti di Ajaccio, Napoli, Messina, Port-Side, Aden, Colombo, per approdare dopo 45 giorni di mare a Fremantle in Australia.

LA CASA DI ROSARIO GREGORI A KALGOORLIE





Già dai primi giorni inizia la ricerca di un lavoro nel West Australia, passando da una fattoria all'altra, quasi tutte di proprietari tedeschi. Trova occupazione pure in una cantina vinicola come manuale e in una cava di sabbia. Il suo punto di riferimento è, fin'ora, la città di Perth.

Alla fine la fortuna gli procura un lavoro stabile in una miniera a circa 300 km. da Kalgoorlie, la Sons of Gwalia, nei pressi di Leonora, probabilmente la più ricca dello stato, avendo prodotto dal 1896 al 1963 due milioni e mezzo di onces di oro. Il lavoro in miniera occupa Rosario ben otto anni, durante i quali guadagna stima e simpatia da parte dei compagni e dei datori di lavoro.

Improvvisamente, nel 1963, per l'apertura di una falla, la miniera, profonda circa 1.000 m., incomin-

cia ad essere inondata d'acqua; di fronte a questo grave fatto la direzione della miniera stessa organizza un sopralluogo allo scopo di verificare la nuova situazione che si era venuta a creare. Questo compito è affidato a Rosario ritenuto il più idoneo e il più competente. In seguito la miniera viene chiusa.

Mentre tutti i minatori sono costretti a cercare altrove un posto di

lavoro, Rosario ha la fortuna di essere assunto dal padrone della miniera in qualità di giardiniere. Mantiene questa occupazione sino all'età di 69 anni, cioè quando va in pensione.

Con i risparmi messi da parte durante i lunghi anni di lavoro, riesce ad acquistare una casetta a Kalgoorlie in cui abita fino al 1979. In questo periodo, seppure pensionato, trova modo di occupare il tempo libero lavorando negli uffici della miniera e svolgendo altri lavori occasionali, mentre la sera si diverte a scrivere «pensieri» che venivano pubblicati sul giornalino domenicale degli agricoltori.

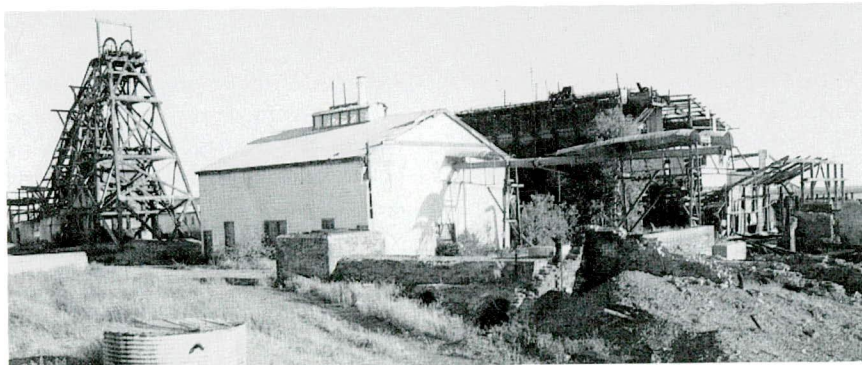
Tuttavia era in grado di frequentare la compagnia degli emigrati che periodicamente si riunivano a trascorrere il week-end. Tutte queste piccole cose facevano della sua una vita serena e pacifica, merito anche dei non pochi benefici e servizi di cui possono godere le persone pensionate in Australia.

Questa è stata, a grandi linee, l'esperienza emigratoria e la vita «del Rosario», che nel 1979 decide di tornare in Italia per una visita ai parenti. Questo soggiorno dura tutt'ora.

C'è un forte rimpianto che Rosario serba per quei posti, e se solo la salute glielo permettesse, non esiterebbe a tornare laggiù, nei suoi ormai così familiari luoghi, dove la vita serba anche in quest'età avanzata, ancora quelle piccole gioie e occasioni di vita attiva.

*Intervista raccolta da
Daniela Mosca*

LA MINIERA DI SONS OF GWALIA.



I FRATELLI NICOLINI IN AUSTRALIA IN CERCA DI «GOLDEN NUGGET» (PEPITE D'ORO)

Per gentile concessione dello scrittore-giornalista dott. Aldo Gorfer e con la collaborazione della signora Pia Nicolini di Strada ripubblichiamo il testo di un articolo apparso su L'ADIGE - «Emigrazione: il periodo della sete dell'oro giudicariense - Pepite australiane nella cintura. Corona di Betlemme per la mamma» - relativo alla avventurosa e sacrificata vita di emigrante dei componenti la famiglia di Corrado Nicolini.

Per meglio comprendere le relazioni parentali che appaiono nello scritto del Gorfer, diamo un quadro della famiglia di cui si parla:

Corrado Nicolini sposa **Bona Mosca da Bersone**; dal matrimonio nascono otto figli, e cioè:

Stefano (figli: Oddone, Dante, Esterina);

Cipriano (figli: Arrigo, Tullio, Armida, Irma);

Basilio (figli: Pia, Bruno);

Fiorino (figli: Alma);

Corrado (figli: Ernesta, Bruna);

Edoardo (figli: Ugo, Dorina);

Maria;

Barbarina.

Ringraziamo della collaborazione per l'interessantissimo documento che viene ad arricchire la «storia dei nostri emigrati».

La vita nel Trentino si fa difficile

La situazione economica trentina del periodo a cavallo del secolo non era certo confortevole. Appariva un intruglio di immobilismo, di pervicace conservatorismo, di sottosviluppo e di sofferta rassegnazione.

La regione stazionava nel parcheggio della grande crisi mondiale del 1873, la politica protezionista del governo di Vienna irritava i piccoli imprenditori locali (in verità scarsi di idee) mentre la spietata rivalità della concorrenza commerciale-industriale internazionale, le faide nazionalistiche e gli «imbecilli», per dirla con Bernanos, stavano covando la grande guerra.

La società borghese sottolineava con visibile stizza che, accanto ai poveri, emigravano anche le «fortune». Vale a dire gli imprenditori, i cosiddetti «benestanti», insomma. I quali non riuscivano a ramazzare i guadagni che erano adusi a chiudere annualmente in cassaforte.

E ciò a causa del dissesto generalizzato (ma la colpa era anche loro) e del giro di vite socio-economico imposto dallo Stato. Eppure la loro emigrazione era di ben altro timbro:

era di benessere, egoistica come la odierna «fuga dei capitali».

Immaginiamoci quale fosse lo stato di salute dei poveri, vale a dire della stragrande maggioranza della popolazione, degli operai e dei piccoli contadini. L'emigrazione da fenomeno economico e sociale, stava perfino assumendo un sottile risvolto psicologico tanto era il miraggio di riscatto che baluginava dalle favolose terre europee dei ricchi, ma soprattutto da quelle americane.

Testimonianze dalla Pieve di Bono

Ecco uno spezzone di racconto che abbiamo colto a Pieve di Bono dai figli di un gruppo di cercatori d'oro emigrati in Australia: «*La nonna era vedova con otto figli. Non riuscivano nemmeno a compere un chilo di farina da polenta. Allora quattro degli otto fratelli decisero di partire per l'Australia in cerca di fortuna.*

Fecero un debito e s'imbarcarono a Genova. Quando tornarono, la prima cosa che fecero fu di andare a pagare il debito con un cappello d'oro.

Erano i tempi in cui circa 13 mila persone lasciavano annualmente il Trentino. I racconti di coloro che tornavano e soprattutto i risparmi che portavano seco, stimolarono nella Pieve di Bono una corrente migratoria piuttosto vivace con l'Australia oltre che con il Nord America.

Il caso dei quattro fratelli Nicolini di Creto ci sembra esplicativo non solo del clima dei tempi, bensì del contributo di lavoro trentino ai grossi *trust* minerari britannici e all'esplorazione, anche se inconscia, del continente australiano.

La dimensione è contenuta nella testimonianza di tre figli dei quattro emigranti. È senza dubbio lacunosa, confusa, composta di immagini a intermittenza, di ricordi d'infanzia che si sono resi fatiscanti. Eppure è bastevole per delineare il clima e il costume di un'epoca.

Verso i promettenti orizzonti australiani

Un giorno di primavera degli anni Ottanta, Stefano Nicolini, il figlio maggiore della vedova, lasciò la sua casa di Creto e s'imbarcò per l'Australia. La febbre dell'oro era

giunta verso il culmine e molti ragazzi di Bersone, di Daone e di altri villaggi della Pieve di Bono si recavano laggiù.

Geologi, esploratori, avventurieri stavano frugando l'interno del continente. Lindsay si spinse fin verso il golfo di Carpentaria partendo dalla regione del lago Eyre, Carnegie si avventurò nella regione del lago Macdonald, Wells in quella del lago Austin, Winnike s'inoltrò nei bassipiani a nord del lago Eyre, Hotn e Winnike raggiunsero James Range.

L'Australia era diventata una delle sette meraviglie del mondo. Bastava avere il coraggio di affrontare un disagiata viaggio in mare per tornare con il baule pieno d'oro.

Ma la realtà non era così. Dice la signora Alma Nicolini, figlia di uno dei quattro emigranti di Creto: «Ricordo che dicevano che i minatori venivano legati a una corda e gettati nei cunicoli, quasi nudi. Mio padre, Fiorino, mi raccontò che una volta rischiò di morire perché la fune si era spezzata. Quando tornarono a casa avevano le cinture piene di oro ma erano anche pieni di dolori e morirono presto».

Un bel giorno Stefano Nicolini si rifece vivo con un bel gruzzolo in oro e in sterline. Laggiù, nell'immenso deserto «distante mille chilometri da Melbourne e da Sydney», aveva fatto carriera. Era diventato capo miniera.

Di lì a qualche mese riprese la nave, questa volta assieme a tre dei suoi fratelli: Basilio, Cipriano e Fiorino. Quest'ultimo era il più giovane essendo nato nel 1873. Cipriano era il padre di Arrigo Nicolini di Strada e del rag. Tullio, sindaco di Creto; Basilio della consorte dell'Arrigo. Erano dei ragazzi tra i 18 e 20 anni.

Il signor Arrigo ci mostra un pezzo di pirite: «È più oro che sasso — dice — e di queste pietre ne portarono una quarantina di chili».

In miniera non fecero mai capire che erano fratelli. Grazie all'ottimo servizio di Stefano i dirigenti assun-

sero subito gli altri tre «perché erano tirolesi». Infatti (la voce è ancora viva) «bergamaschi, bresciani e italiani in genere non ne volevano».

Alla fine di ogni turno lo Stefano controllava minuziosamente ogni minatore perché non nascondesse oro.

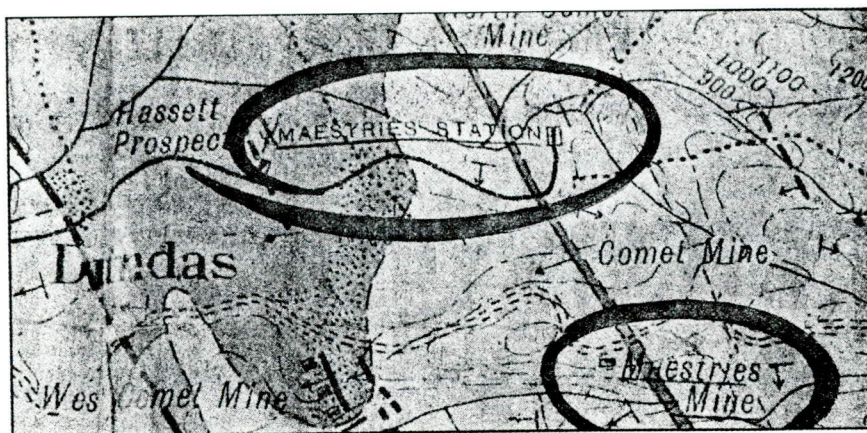
Naturalmente lasciava passare «leggermente» i fratelli che nessuno sapeva tali. In tal modo riuscirono ad ammucciare un bel po' di minerale portandolo fuori dalla miniera in bocca, e sotto la lingua.

Un giorno il padre dell'Arrigo si sentì male. Quando fu tratto all'aperto e si fu rimesso non volle più cacciarsi in quei buchi da talpa.

«Allora andò al "prospect" (prospecters = cercatori d'oro - n.d.r.) con gli aborigeni inoltrandosi nel deserto a cercare pepite».

Il signor Arrigo e sua moglie cercavano una fotografia del povero Cipriano ripreso assieme agli indigeni. Vana ricerca. «Erano brutti, neri, selvaggi. Pensi che erano perfino nudi!», esclama la signora Nicolini.

L'Adige speciale - 21



L'oro saliva nelle ceste

Dice l'Arrigo: «Venivano calati giù a 2000 piedi sotto il livello del mare. L'oro veniva tirato su in ceste. Veniva fuso con il carbone, perché lì c'erano molte selve, e lo mettevano assieme con il mercurio».

Continua: «Bevevano tè e mangiavano marmellata e basta. Non facevano né feste né domeniche. Laggiù non si usava. Solo a Natale facevano due giorni e due notti di festa».

Aggiunge la signora Alma Nicolini: «La miniera era nel deserto e poi c'era una foresta. Non andavano mai in città. Chi andava in città sperperava il denaro nel bere e con le donne. Così non avevano mai soldi e non potevano tornare a casa. Molti di Praso, di Daone e di Bersone fecero quella fine».

Ci mostrano, invece, una pepita montata su d'una spilla, un micro-lingotto fuso da Carlo Romanelli di Creto «con la forgia a mano» e altre piccole cose bastevoli, tuttavia, per rimbalzare la memoria della saga della sete dell'oro.

Per quanto tempo Cipriano batté il centro dell'Australia alla ricerca dell'oro? Nessuno lo sa. Ogni carta è andata perduta durante la guerra 1915-18 quando per quattro anni la gente fu spedita profuga in Renda.

L'Arrigo rammenta di aver sentito dire che gli «aborigeni» divennero molto amici di suo padre. Bevevano tè e latte. Dormivano in tende. Il sole era così caldo che bastava mettere per cinque minuti le uova di struzzo fuori della tenda perché si cuocessero.

Erano i tempi in cui gli esploratori ufficiali, quelli passati alla storia, stavano completando la conoscenza geografico-ambientale del continente nuovissimo. Da quanto si arguisce dalle distanze indicate dalle reminiscenze dei racconti tramandati dal padre ai figli, sembra che il Cipriano e i suoi soci «selvaggi» agissero nel bacino artesiano oppure in quello del Murray.

Tornarono ricchi

Quando, verso la fine del secolo, la febbre dell'oro si placò e tornarono in auge i grandi allevatori e i pionieri della colonizzazione del suolo, i quattro Nicolini erano ancora laggiù.

Un bel giorno «arrivarono a Creto vestiti di bianco da parere tanti milords». Per svestirsi degli abiti da minatore si erano fermati a Brescia.

Dice la signora Alma: «Per prima cosa, presero la mamma e tutti e cinque andarono a Brescia per una settimana di bel tempo. Poi comperarono il panificio, l'albergo e altre cose. Prima abitavano dove c'è ora l'albergo Savoia, a Creto».

L'albergo Castagnari fu comperato da uno di Prezzo che aveva fatto fortuna negli Stati Uniti d'America.

La consorte dell'Arrigo completa il quadro del ritorno: «Il Basilio,



IL CAV. ARRIGO NICOLINI.

mio padre, restò a Brescia. Non voleva saperne di tornare a Creto.

Allora la mamma si mise in strada e lo trascinò in paese».

Erano gonfi di oro e di sterline. A Sydney si erano fatti confezionare delle larghe cinture di cotone con molte tasche dove stivarono l'oro. Portavano quel peso giorno e notte.

Successe che nell'attraversare l'equatore, il Cipriano venisse colto dal mal di mare. Allora il cinturone se lo mise un altro fratello trascinandosi dietro un peso di oltre venti chili. A Betlemme fecero sosta. Comperarono per la mamma una grande corona del rosario con i chicchi di olivo intagliato.

La conserva il signor Arrigo. «Ma si portarono dietro anche i do-

lori — aggiunte con tenerezza. — Erano ricchi. Pagarono con l'oro molte cose e anche i bachi da seta.

Appena giunto, mio padre fu preso dai gendarmi e portato in carcere a Riva quale renitente alla leva. Poi, nel '14 finirono tutti sotto le armi».

Il Basilio fu messo per cinque giorni alla colonna a Trento per punizione, uno dei suoi fratelli fu ferito in Russia, un terzo morì subito dopo la guerra.

Lo scotto del loro cimento australiano fu duro, come del resto quello di tutti coloro che vi parteciparono. Oltre alle artriti contratte nell'inferno caldo-umido della miniera, si buscarono probabilmente anche la silicosi. Lo si arguisce dalle «continue polmoniti» a cui era soggetto il padre della signora Alma.

Un'immagine di sacrifici

Tutti morirono sotto i 60 anni, tranne il Cipriano, quello che si accompagnò agli indigeni per cercare pepite nel deserto. Ecco dunque: dell'epopea della sete dell'oro giudicaria non rimane che un'immagine di sofferenze. Eppure è una ignota tessera del grande mosaico del più grande capitolo della immensa storia dell'emigrazione mondiale.

Aldo Gorfer

DUE VECCHIE FOTOGRAFIE DELL'ALBERGO NICOLINI DI STRADA.



EMIGRATI IN U.S.A.

DALLA CONCA DI PIEVE DI BONO

Dal volume «*A courageous People from the Dolomites*» di P. Bonifacio Bolognani (Tipografia TEMI, Trento, 1981), stralciamo alcune pagine dall'appendice «*Immigranti dal Trentino durante la depressione*» (pagg. 427 e segg.) relative agli emigrati della Conca di Pieve di Bono.

* * *

Presentiamo un lungo elenco di emigrati trentini presenti negli Stati Uniti durante gli anni dei grandi scioperi e il periodo della depressione, agli inizi del secolo o subito dopo la seconda guerra mondiale. Dobbiamo scusarci per eventuali errori di nomi e località. Ciò è fuori dalle nostre possibilità. Ma siamo comunque fieri d'aver affidato questi nomi come un momento di meditazione per le giovani generazioni.

I nomi sono elencati sotto i paesi d'origine e accompagnati dal luogo di presenza negli Stati Uniti in quel particolare periodo.

AGRONE

Armani Alfredo, Pittsburgh, Pa. - Armani Antonio, Wallace, Idaho - Armani Angelo, Solvay, N.Y. - Armani Biagio, Solvay, N.Y. - Armani Ernesto, Solvay, N.Y. - Armani Ezzelino, Solvay, N.Y. - Armani Giacomo, Arden Mines, Pa. - Castellini Augusto, Solvay, N.Y. - Castellini Beniamino, Solvay, N.Y. - Castellini Guglielmo, Solvay, N.Y. - Colotti Noè, Solvay, N.Y. - Prevedel Francesco, Ogden, Utah.

BERSONE

Bomè Costante, Solvay, N.Y. - Bomè Giacinto, Solvay, N.Y. - Bugna Angelo, Crofton, Pa. - Bugna Basilio, Oakland, Cal. - Bugna Giovanni, Verona, Pa. - Bugna Sebastiano, Chicago, Ill. - Bugna Sebastiano, Menlo Park, Cal.

COLOGNA

Agostini Amerigo, Escalon, Cal. - Agostini Giuseppe, Escalon, Cal. - Balduzzi Alberto, Chisholm, Minn. - Cominolli Bernardo, Readsboro, Vt. - Cominolli Bianco, Readsboro, Vt. - Cominolli Camillo, Readsboro, Vt. - Cominolli Giuseppe, Readsboro, Vt. - Franceschetti Angelo, Escalon, Cal. - Franceschetti Attilio, Readsboro, Vt. - Franceschetti Prospero, Readsboro, Vt. - Franceschetti Angelo, Readsboro, Vt. - Franceschetti Giovanni, Escalon, Cal. - Franceschetti Luigi, Readsboro, Vt. - Franceschetti Rocco, Readsboro, Vt. - Franceschetti Severino, Monroe Br., Mass. - Scaia Achille, Chisholm, Minn. - Gnosemi Gioacchino, Chisholm, Minn. - Salvagni Bortolo, Chisholm, Minn. - Scaia Augusto, Readsboro, Vt. - Scaia Bortolo, Readsboro, Vt. - Scaia Candido, Solvay, N.Y. - Scaia Diego, Solvay, N.Y. - Scaia Duilio, Solvay, N.Y. - Scaia Elia, Readsboro, Vt. - Scaia Giacomo, Readsboro, Vt. - Scaia Giovanni, Solvay, N.Y. - Scaia Lino, Solvay, N.Y. - Scaia Luigi, Chisholm, Minn. - Scaia Ottorino, Solvay, N.Y. - Scaia Pietro, Chisholm, Minn. - Scaia Tomaso, Solvay, N.Y.

CRETO

Pernisi Guido, Solvay, N.Y. - Pernisi Romano, Solvay, N.Y. - Pernisi Silvio, Solvay, N.Y. - Franceschetti Federico, S. Franc., Cal.

DAONE

Cadonna Narciso, Solvay, N.Y. - Corradi Bortolo, Solvay, N.Y. - Corradi Eligio, San Francisco, Cal. - Corradi Giacobbe, Solvay, N.Y. - Corradi Vittorio, San Francisco, Cal. - Ghezzi Alberto, San Francisco, Cal. - Ghezzi Carlo, Solvay, N.Y. - Ghezzi Gino, Hibbing, Minn. - Ghezzi Giuseppe, Solvay, N.Y. - Ghezzi Riccardo, Solvay, N.Y. - Leonardini Luigi, Menlo Park, Cal. - Nicolini Bernardo, Solvay, N.Y. - Nicolini Candido, Solvay, N.Y. - Nicolini Enrico, Solvay, N.Y. -

Nicolini Giacobbe, Solvay, N.Y. - Nicolini Giovanni, Solvay, N.Y. - Papaleone Severino, Solvay, N.Y. - Parisi Cherubino, Solvay, N.Y. - Pellizzari Aldo, Solvay, N.Y. - Pellizzari Antonio, Solvay, N.Y. - Pellizzari Bortolo, Solvay, N.Y. - Pellizzari Edoardo, Solvay, N.Y. - Pellizzari Giovanni, Solvay, N.Y. - Pellizzari Giuseppe, Solvay, N.Y. - Pellizzari Virginio, Solvay, N.Y. - Togni Giovanni, Solvay, N.Y. - Togni Lorenzo, Solvay, N.Y.

POR

Festi Augusto, Solvay, N.Y. - Festi Luigi, Monroe Bridge, Mass. - Gnosemi Giacomo, Solvay, N.Y. - Massardi Placido, Solvay, N.Y. - Passardi Arturo, Monroe Bridge, Mass. - Passardi Iginio, Solvay, N.Y. - Passardi Luigi, Solvay, N.Y. - Passardi N., Monroe Bridge, Mass. - Passardi Rocco, New Duluth, Minn. - Salvini Battista, Seattle, Wash. - Salvini Raffaele, Solvay, N.Y. - Sartori Luigi, Monroe Bridge, Mass.

PRASO

Filosi Achille, Solvay, N.Y. - Filosi Beniamino, Solvay, N.Y. - Filosi Giovanni, Solvay, N.Y. - Filosi Sigisfrido, Solvay, N.Y. - Panelati Giovanni, Solvay, N.Y.

PREZZO

Balduzzi Costante, Solvay, N.Y. - Balduzzi Placido, Solvay, N.Y. - Balduzzi Primo, Solvay, N.Y. - Balduzzi Remo, Solvay, N.Y. - Baldracchi Giosuè, New York City - Cappella Bortolo, Solvay, N.Y. - Cappella Ferdinando, Solvay, N.Y. - Cappella Luigi, North Adams, Mass. - Cappella Pietro, Solvay, N.Y. - Maestri Antonio, Solvay, N.Y. - Maestri Celeste, Solvay, N.Y. - Maestri Celeste, Solvay, N.Y. - Maestri Felice, New York City - Maestri Giovanni, Solvay, N.Y. - Maestri Modesto, Solvay, N.Y. - Maestri Silvestro, Solvay, N.Y. - Salvagni Arturo, Solvay, N.Y. - Salvagni Cesare, Solvay, N.Y. - Salvagni Ferdinando, Solvay, N.Y. - Scaia Amadio, Solvay, N.Y. - Scaia Arnoldo, New York City - Scaia Enrico, Coraopolis, Pa. - Scaia Gregorio, Seattle, Wash. - Scaia Pietro, New York City - Scaia Raimondo, Solvay, N.Y. - Prezzi Pietro, Chicago, Ill.

STRADA

Bonata Alfonso, Solvay, N.Y. - Bonata I. Solvay, N.Y. - Calcari Giovanni, Gillespie, Ill. - Ceschinelli Massimo, Solvay, N.Y. - Filosi Giovanni, Grand Rapids, Minn. - Filosi Pietro, Solvay, N.Y. - Nicolini Romano, Staunton, Ill.



Pieve di Bono
notizie

Pagine autogestite

ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA COMUNALE

La Biblioteca Comunale di Pieve di Bono, dal 1984, si è data una sua fisionomia e, oltre a curare l'aspetto del servizio di prestito del libro ed ascolto musica, ha assunto un proprio ruolo nel campo della promozione culturale, organizzando alcune iniziative che hanno trovato consensi nella nostra comunità.

* * *

Circa 300 persone si sono rivolte nell'anno trascorso alla Biblioteca per avere libri in prestito, che, ricordiamo, è un servizio gratuito che impegna il lettore a riconsegnare il testo entro un paio di mesi. I libri prestati sono stati circa 1600 (la Biblioteca dispone di quasi 7000 volumi) quasi equamente divisi fra ragazzi e adulti.

Anche le presenze in Biblioteca hanno visto ragazzi e adulti equivalenti (1310 ragazzi, 1346 adulti) per un totale di 2656 persone, che corrispondono ad una presenza giornaliera media di 13 persone.

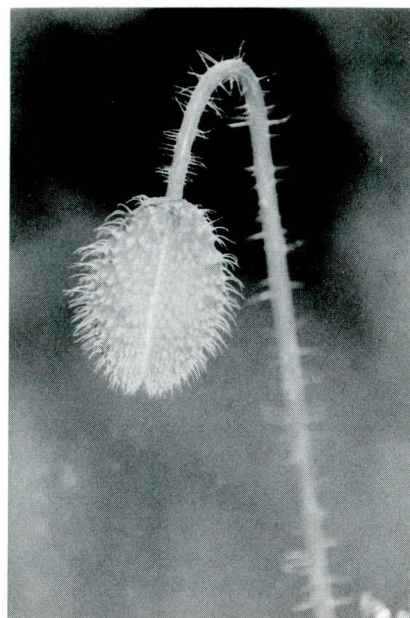
Questi pochi dati testimoniano già da soli il servizio sociale offerto dalla Biblioteca, che è in una continua fase di aggiornamento avendo acquistato 800 nuovi volumi e oltre un centinaio di dischi.

* * *

Oltre a questa attività di ordinaria amministrazione, come si diceva sopra, il Consiglio di Biblioteca ha promosso nel 1984 una serie di attività culturali per stimolare e ravvivare l'interesse della nostra gente su alcune tematiche.

Infatti da febbraio ad aprile si sono tenuti tre appuntamenti denominati «**Incontri in Biblioteca**».

Al primo è intervenuto il noto scrittore *Mauro Neri* che ha intrattenuto genitori e bambini sul tema «**Riscopriamo la fantasia**».



«PAPAVERO»
FOTO PREMIATA DI IRMA MAESTRI.

La seconda serata è stata riservata alla **poesia dialettale** con i poeti trentini del gruppo «*El Filò*» e con le poesie dialettali storesi di *Nino Scaglia*.

Il professor *Gianni Poletti* del gruppo storico culturale «*Il Chiese*» ha illustrato, nel terzo incontro, la «**Storia della Famiglia dei Conti Lodron**» soffermandosi in particolare sugli aspetti legati al *Castel Romano* e a Pieve di Bono.

Ad aprile, presso la palestra del Centro Scolastico, si è esibito il

PAGINE AUTOGESTITE - Le pagine di «Pieve di Bono Notizie» riservate a riportare la «voce» di Associazioni, Enti, Gruppi, e di qualsiasi forma sociale legata alla libera convergenza di persone verso forme socializzanti, nonché di singole Persone, vengono definite «autogestite» nel senso che tutti gli interessati devono provvedere «di persona» a fornire in tempo utile alla Redazione i testi (con eventuali foto o altri documenti) — debitamente firmati in forma leggibile e col preciso recapito — da inserire nella pubblicazione quadrimestrale (Gennaio/Aprile - Maggio/Agosto - Settembre/Dicembre). Il materiale va presentato od inviato a: Pieve di Bono Notizie, presso Municipio, 38085 Pieve di Bono.

Vari lettori hanno chiesto alla Redazione la pubblicazione di «cronache» sulla vita di specifici Enti ed Associazioni: la richiesta va fatta direttamente alle rispettive Direzioni competenti affinché si facciano parte diligente di provvedere tempestivamente a far giungere notizie, cronache, programmi, variazioni di direzione ecc. alla Redazione di P.B.N..

Sempre gradita e necessaria qualsiasi altra forma di collaborazione intesa soprattutto ad ampliare le tematiche e gli argomenti che possono interessare una comunità che, pur legata al passato, vive negli anni '80 ed è proiettata verso il duemila.

* * *

NB.: Dato il rinnovo del Consiglio Comunale (maggio 1985) il prossimo numero dovrebbe uscire solo verso agosto-settembre, e porterà il N. 13 - Anno V, nn. 1-2, gennaio-agosto 1985.

LA REDAZIONE

Gruppo vocale e strumentale «Canta con Noi» alla presenza di oltre 100 persone, che hanno apprezzato molto questo genere di musica.

Il secondo appuntamento con la musica nel 1984 si è avuto in maggio, con il **duo Barberi-Salin**, che ci hanno proposto un concerto per chitarra, flauto e cihuela.

Altra importante proposta culturale è stato il Concorso denominato «**Le Erbe della Nonna**», che ha coinvolto gli scolari della Valle in una ricerca di antiche ricette con erbe medicinali, e i fotoamatori con elaborati ispirati allo stesso tema. Ricette e fotografie sono state poi esposte durante la *Sagra del Folclore* con l'aggiunta di erbe medicinali della nostra zona, raccolte e catalogate dall'esperto *Francesco Festi* in collaborazione con il personale della *Stazione Forestale* di Pieve di Bono.

L'attività culturale della Biblioteca per l'anno 1985, è incominciata il 16 gennaio con un **corso di lingua inglese**, al quale hanno aderito circa 30 persone, suddivise in un corso per principianti ed uno per progrediti. Il corso è tenuto da una professoressa di madrelingua inglese e durerà fino a giugno. La Biblioteca Comunale di Pieve di Bono è intenzionata a riproporre con scadenza annuale questo appuntamento con la lingua inglese al fine di dare continuità a questa importante iniziativa.

Il 19 gennaio si è tenuto un **concerto** con il *trio di chitarre «Accademia Tenzi»*. Il trio, formato da dilettanti chitarristi, ha dimostrato preparazione e professionalità sia nell'interpretazione dei brani che nelle spiegazioni fornite ai presenti sulla evoluzione e sulla storia della chitarra. Nell'accogliente Auditorium era presente un folto pubblico.

Il programma annuale della Biblioteca prevede inoltre:

- un incontro con un autore di libri per bambini al fine di stimolare e sollecitare il loro interesse alla lettura;
- un corso per la conoscenza e la catalogazione delle erbe medicinali al fine di completare quanto proposto nell'anno scorso;

CONCORSO "LE ERBE DELLA NONNA"

PER SVOLGERE LA MIA RICERCA SULLE ERBE

M1 SONO RIVOLTA A Giuseppina Ghidoni Quarta Elementare
Prima classificata
 (nome e cognome)

DA Cimego (paese)

1. NOME DELLA PIANTA O ERBA Valeriana
 (italiano o dialettale)

2. DOVE È POSSIBILE TROVARLA si trova nel fondo valle in luoghi umidi vicino agli argini del fiume

3. IN QUALE PERIODO SI RACCOGLIE in primavera estate, maggio-giugno

4. COME SI IMPIEGA ☐ VERDE ☒ SECCA

5. QUALI PARTI SI IMPIEGANO ☐ TUTTA LA PIANTA ☐ SOLO LE FOGLIE ☐ SOLO I FIORI ☒ SOLO LE RADICI

6. PERCHÉ SI UTILIZZA Le radici di valeriana si usano come calmante per i nervi e per l'insonnia medicina dei nostri nonni.

7. DESCRIZIONE DELL'IMPIEGO Si lessano le pianticelle dol-
 leranno lentamente per mantenere intatte le radici
 si legano si appendono in luogo oscuro per usarle
 durante l'inverno. Si fa bollire una radice per qualche
 minuto si aggiunge un po' di camomilla perché manda
 un cattivo odore, si beve una tazzina la sera prima di
 coricarsi aiuta a prender sonno, è un buon calmante per
 i nervi e agitazione, in dosi minori fa bene anche ai
 bambini, si trova in erboristeria in radici ed in gocce.

FAC-SIMILE DI SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO «LE ERBE DELLA NONNA».

— una mostra del libro trentino con testi riguardanti la nostra Regione con particolare riferimento a Storia, Cultura, Tradizioni, Geografia, Flora, Fauna, Prodotti tipici; mostra che sarà allestita e presentata al pubblico durante la Sagra del Folclore 1985.

* * *

La Biblioteca è così al centro dell'attività promozionale culturale, sempre che tutta la popolazione — di qualsiasi età — ne prenda atto, ma soprattutto ne viva in forma partecipativa l'attività e le iniziative. Non è sufficiente predisporre strutture e infrastrutture, promuovere iniziative, sollecitare e animare

il contesto sociale comunitario, se poi i singoli non si sentono responsabilmente compartecipi di una «cultura» che è tale solo se vissuta intensamente da tutti i singoli componenti di una comunità.

Partecipazione, quindi, che vuol essere anche sollecitazione, indicazione, critica costruttiva, suggerimento, richieste, esigenze: le strutture pubbliche hanno bisogno, per risultare positive, efficienti ed efficaci, dell'interessamento e della collaborazione di ogni Cittadino. In un fattivo rapporto operativo fra struttura e utenti sta la vera vitalità e la vera efficacia socio-culturale di una Biblioteca pubblica.

La Direzione di Biblioteca

LA SCUOLA MATERNA DI PIEVE DI BONO APERTA ALLA COMUNITÀ

I VALORI DELLA VITA COMUNITARIA AL CENTRO DELLA ATTIVITÀ EDUCATIVA

Nel solco della più autentica e sana tradizione delle Scuole Materne trentine, nate e sostenute per molti anni dalla comunità popolare, la Scuola Materna di Pieve di Bono svolge, per il corrente anno scolastico 1984/85, un programma educativo di notevole interesse e valore, volto ad avvicinare il bambino agli aspetti della vita comunitaria, al gusto ed alla gioia dello «stare insieme».

In questi tempi — bisogna ammetterlo — molte circostanze contrarie ad ogni socializzazione gravano sui nostri bimbi, i quali, condizionati nel proprio ristretto ambito familiare, per l'inflessibile orario di lavoro dei genitori, si riducono spesso ad un muto isolamento davanti al televisore, che li sommerge con messaggi di ogni tipo, sovente tra loro contraddittori, di fronte ai quali i bambini sono veramente «indifesi».

La Scuola Materna, attraverso la sensibilità delle proprie educatrici, si è rivolta così ai valori fondamentali, che hanno ispirato la vita umile, ma felice, dei nostri avi, per attingervi con amore quegli insegnamenti, che rimangono sempre validi e attuali. Riferisce la maestra Ilia:

«Per far conoscere al bambino alcuni aspetti di una vita più aperta e disponibile agli altri, abbiamo pensato di far rivivere alcuni di quei momenti che, nel passato, erano significativi e pregnanti del gusto di stare insieme. Abbiamo individuato alcuni di questi momenti nella «vendemmia» e nella «raccolta autunnale».

Nei paesi i lavori autunnali erano fatti in gruppi di parenti e vicini, erano accompagnati da canti, chiacchiere e merende, che li rendevano



più graditi. Attraverso i racconti e l'esperienza dei nonni abbiamo fatto rivivere nella scuola quelle attività collettive, evidenziandone metodi e strumenti ed in particolare la disponibilità d'animo che contribuiva a renderle piacevoli, tanto che ancor oggi vengono ricordate con piacere e calore».

Si è così assistito ai colloqui dei bimbi con i loro nonni, venuti appositamente alla scuola dai paesi vicini. Abbiamo visto *nonno Modesto* e *nonna Mariotta* impegnati nella vendemmia e nella pigiatura dell'uva, *nonno Poldo* che, insieme con i bambini, raccoglieva le pere con la «pomarola» dall'albero del giardino, *nonna Teresina* che filava la lana e fasciava il neonato alla maniera di una volta, *nonno Abramo* che raccontava delle usanze passate e che si è meritato un gigantesco ritratto, appeso all'ingresso. Poi una *castagnata finale*, preceduta dalla recita di alcune poesie dialettali e da canti, ha visto uniti bambini e familiari nell'emozione di un momento unitario particolare.

Per un'attività educativa volta a promuovere i valori della solidarietà umana la ricorrenza del S. Natale ha assunto ovviamente grande significato: la *recita natalizia* all'Auditorium ha offerto un altro momento di vita comunitaria.

E non dimentichiamo, infine, il pittoresco carro mascherato dell'«asilo», in occasione del *carnevale pievano* del 17 febbraio 1985: bimbi e maestre mascherati in allegria, perché, una volta tanto, la gioia di «stare insieme» è più grande se si scherza e si ride...

* * *

Dunque la Scuola Materna è aperta con entusiasmo a tutta la Comunità (e non soltanto ai genitori dei bambini ospiti) ed attende da essa quella simpatia e quella solidarietà, che è di vitale importanza per il buon esito della sua preziosa attività educativa.

A cura della Amministrazione Direzione
Guido Filosi



U.S. PIEVE DI BONO: CONSIDERAZIONI DI METÀ CAMPIONATO

Al termine della lunga pausa invernale anche l'U.S. Pieve di Bono si appresta a riprendere l'attività agonistica, fissata ufficialmente per domenica 24 marzo 1985 con la prima giornata di ritorno del campionato di terza categoria-girone A.

Un primo bilancio di metà campionato non può essere considerato certamente lusinghiero. Le previsioni della vigilia, confortate dall'ottimo girone di ritorno del campionato precedente e dalla prestigiosa vittoria ottenuta nel mese di settembre nel quadrangolare di Ponte Arche con squadre di categoria superiore, avevano proiettato agli occhi degli osservatori la Società fra le squadre in grado di lottare per una posizione di vertice.

Purtroppo le aspettative sono state disattese: un grosso calo di rendimento in diversi giocatori in rapporto al loro standard abituale, la mancanza di impegno in un paio di elementi, alcune incomprensioni e qualche errore a livello societario hanno portato la squadra, a metà campionato, in una posizione di quasi anonimato.

Lo sconcerto iniziale, caratteristico di situazioni in cui i risultati non corrispondono alle aspettative, sembra però aver già lasciato il posto ad una volontà di pronto riscatto o quantomeno di ben figurare nel prosieguo del campionato: la preparazione atletica, grazie alla disponibilità della palestra del Centro Scolastico, è continuata, con buona

partecipazione, anche durante tutto il periodo invernale; appena il terreno di gioco lo permetterà, riprenderanno gli allenamenti al campo sportivo; sono già state fissate partite precampionato per le tre domeniche antecedenti la ripresa del torneo; è stata programmata e definita, su cortese invito della locale squadra di calcio, la trasferta ad Oberhausen per un incontro amichevole.

Per quanto riguarda il futuro la situazione verrà attentamente esaminata al termine della stagione in corso, anche perché ogni considerazione al momento attuale risulterebbe assai prematura; è comunque ancora avvertibile nella grande maggioranza dei componenti l'attuale Società la volontà di ritrovare gli stimoli e le motivazioni per proseguire, magari potendo contare sull'aiuto e disponibilità di altri elementi in grado di rimpolpare un po' i quadri societari e di portare nuovi impulsi ed incentivazioni: chiunque volesse farsi avanti sarà sicuramente ben accettato.

*A cura dell'U.S. Pieve di Bono
Claudio Armani*

FORMAZIONE 1984-85 DELL'U.S. PIEVE DI BONO - PRIMA CLASSIFICATA AL TORNEO «CASSE RURALI» A PONTE ARCHE.





UN PO' DI NERO UN PO' DI BIANCO... ED È SUBITO JAZZ

Si è conclusa con successo la prima fase di NERO-BIANCO, una sei giorni della musica Jazz organizzata all'Auditorium dal **Circolo Culturale di Strada**, con la collaborazione della **Giudicariense Jazz Band di Storo** e della **Biblioteca Comunale**; un successo quasi insperato, dato il carattere nuovo e «sperimentale» sia dell'iniziativa che del tipo di musica, in un ambiente come il nostro. L'idea, comunque, non è venuta a caso; già da qualche tempo il termine «Jazz», a volte a sproposito, è diventato d'uso comune nella parlata «valligiana», soprattutto con la nascita della *Giudicarie Jazz Band*, gruppo di musicisti provenienti dalle esperienze bandistiche o individuali più disparate, con la voglia di suonare anche qualcosa di diverso, di più fantasioso. E così qualcuno ha cominciato ad ascoltare, un po' a casaccio, qualche disco, a voler conoscere qualche autore e interprete di quell'enorme circo musicale che è il Jazz.

L'esigenza, quindi, era di avere un'informazione più dettagliata e completa delle centinaia di personaggi che hanno costruito e continuano tuttora a costruire questa musica. A darci una mano indispensabile in questo senso è stato *Beppo Speccher*, un «musicologo di Rovereto» per dargli una definizione let-

terale; un uomo che ama profondamente la musica e di conseguenza un intenditore d'eccezione, per definirlo meglio; ed è proprio questo suo amore per la musica che lo porta — compito non certo facile — a saper comunicare a un pubblico non soltanto una serie di nozioni, ma soprattutto un modo di vivere e ascoltare la musica.

La conferma è stata la partecipazione attiva di una quarantina di persone delle varie zone del comprensorio per tre serate continuative (30-31 gennaio, 1 febbraio), che si è

protratta ben oltre le due ore a sera preventivate nel programma, con un interesse sempre più crescente ed entusiastico.

30 gennaio

Premesso che il Jazz è forse la musica emotivamente più legata alla storia e alle vicende dei suoi iniziatori, quegli schiavi africani di cui tutti, se non altro dai libri di scuola, qualcosa sappiamo, la prima serata di NERO-BIANCO, nozionistica e discorsiva, ma necessaria per capire a fondo l'anima del fenomeno Jazz,

ORGANIGRAMMA		PROGRAMMA	
Il Circolo Culturale di Strada con la collaborazione della Biblioteca Comunale di Pieve di Bono e la Giudicarie Jazz Band organizza una serie di incontri nell'intento di offrire un'occasione di informazione ed approfondimento a quanti si interessano ed amano la musica JAZZ e NERO-AMERICANA.		I° fase: 30-31 gennaio - 1 febbraio '85	
Sede	: Auditorium di Pieve di Bono	• Jazz o Musica Nero-Americana • Dai Canti di Lavoro alla Musica Strumentale • Bianco e/o Nero nelle scuole, negli arrangiatori, solisti, compositori • Musica Creativa e Musica Commerciale	
Calendario	: I° fase: 30-31 gennaio - 1 febbraio '85 II° fase: 17-18-19 aprile '85	II° fase: 17-18-19 aprile '85	
Orario	: Dalle 20,30 alle 22,00	• Jazz e Strumento • Jazz e Voce • Improvvisazione e Musica Scritta • Jazz e Musica Colta	
Relatore	: Giuseppe Speccher	Modulo di lavoro	
Strumentisti	: G. Franco Demadonna (Piano) Marcello Rota (Clarinetto)	• Esposizione • Ascolto musicale guidato • Esecuzione dimostrativa dal vivo • A ruota libera	
Quota d'iscrizione:	£. 5.000.-	Materiale didattico	
		• Riproduzioni di testi • Indicazioni bibliografiche • Indicazioni discografiche	
Informazioni e prenotazioni presso la Biblioteca Comunale di Pieve di Bono o presso il Circolo Culturale di Strada.		20 aprile '85: CONCERTO JAZZISTICO	

M^o Agostino Bertini, risultava così composta:

cornetta: Agostino Bertini, Camillo Scaia, Bruno Franceschetti;

clarinetto: Arduino Filosi, Livio Scaia, Guido Bonata, Feliciano Armani;

bombardino: Livio Armani;

genis: Tarcisio Ceschinelli, Paolo Franceschetti, Fiore Nicolini;

basso: Giovanni Valenti.

* * *

L'inaugurazione ufficiale del 29 novembre 1959 è testimoniata da questa cronaca dell'ALTO ADIGE:

«PIEVE DI BONO, 2 dicembre - Festosa giornata domenica scorsa a Creta per la simpatica adunata delle «penne nere» convenute nel nostro centro per la cerimonia inaugurale e la costituzione ufficiale della nuova fanfara del gruppo alpini di Pieve di Bono. Erano presenti gli esponenti

della sezione ANA di Trento, autorità locali civili e militari, rappresentanze ANA giunte da Mezzocorona, oltre naturalmente alla compatta presenza delle penne nere locali. Alle 14.30 adunata generale ed inizio del corteo attraverso le vie del centro, fanfara in testa, con gagliardetti, ufficiali ed alpini calorosamente applauditi dalla popolazione. Una grande corona di alloro, offerta dalla madrina del gruppo di Pieve di Bono signora De Biasi, consorte del comandante col. medico, è stata deposta ai piedi del monumento ai caduti. Quindi prendeva la parola il colonnello De Biasi per esaltare il corpo degli alpini e ricordare le gesta gloriose, su tutti i fronti ed in molteplici occasioni, compiute dalle «penne nere». A conclusione della cerimonia, intonato l'inno de «Il Piave», la fanfara ha dato un pubblico concerto nella piazza principale, fatta segno ai consensi e agli

applausi della numerosa folla presente».

* * *

La Cittadinanza potrà, fra breve, venire a conoscenza di un consistente patrimonio di spirito «alpino» e «musicale» attraverso pagine ricche di annotazioni e di fotografie che sono state scelte, raccolte e coordinate da tecnici e professionisti con impegno e fedeltà.

I dirigenti ed i componenti del sodalizio combattentistico-musicale si sentono fieri di questi «25 anni di storia», di questo «traguardo» che è di meritata soddisfazione a quanti nella «Fanfara» hanno sempre fermamente creduto, e che, nel frattempo, costituisce un'affermazione sociale della vitalità della sua presenza nel contesto della vita comunitaria valligiana, comprensoriale, provinciale.

Gaetano Ballini

ANNIVERSARIO AD AGRONE

1964-1984: Ventesimo della morte di P. Remo Armani

Nel ventesimo anniversario dell'eccidio di cui è rimasto vittima P. Remo Armani, ad Agrone si è voluto commemorare degnamente il concittadino, il missionario, il martire.

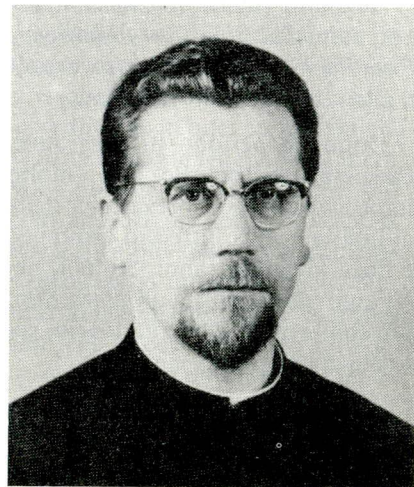
L'iniziativa è stata presa e coordinata dal **Circolo Culturale «P. Remo Armani»** in collaborazione con il **Consiglio Pastorale**, e si è estrinsecata in una «tre giorni» in cui si sono susseguiti incontri liturgici ed incontri culturali, che hanno richiamato via via non solo tutti gli abitanti del luogo ma anche persone dei centri vicini in uno spirito di animazione religiosa e sociale altamente significativa.

Si è iniziato venerdì sera con una celebrazione liturgica, nella chiesa parrocchiale, officiata dal parroco **don Fermo Amistadi** e da **Padre Roberto** della Congregazione dei Comboniani cui P. Remo apparteneva. In un'atmosfera devota, sof-

fusa dalle esecuzioni del coro diretto dal M^o **Angelo Armani**, Padre Roberto, pure lui missionario in Africa, ha rievocato le motivazioni evangeliche che sono state alla base della vita di apostolato di P. Remo, generoso fino al martirio.

Nella stessa serata, presso la Casa frazionale, è seguito un incontro a carattere culturale-conoscitivo sull'Africa e sull'opera dei padri Comboniani, mediante la proiezione di diapositive documentaristiche commentate e con un aperto dialogo fra il pubblico e P. Roberto.

Molto sentita e partecipata la «**Veglia Missionaria**» del sabato successivo, in parrocchiale, condotta da **Padre Chisté**, superiore dei Comboniani a Trento e compagno di missione di P. Remo, il quale ha rievocato la vita e lo spirito di un Martire che aveva saputo camminare nella luce del Vangelo fatta «di apostolato, di fraterna carità, di ar-



dente amore, di totale dedizione al servizio di Dio, della Chiesa, delle anime».

Suggestiva ed esaltante, infine, la concelebrazione eucaristica della domenica pomeriggio, presieduta da **Mons. Mason** dei P. Comboniani e vescovo missionario in Africa dove ha trascorso 52 anni di vita apostolica. La partecipazione dei fedeli provenienti anche da altre parrocchie, la presenza dei famigliari di P. Remo fra cui il fratello



PADRE R. ARMANI MISSIONARIO.

Erminio e le sorelle *Barbara* e *Regilda*, l'emozione dei canti del coro parrocchiale, la rievocazione di una tragedia che è riapparsa viva nei suoi contorni di umana assurdit  ma anche di provvidenziale intuizione hanno fatto s  che la cerimonia si tramutasse in una reale animazione cristiana — individuale e comunitaria — di alta spiritualit  e di intima commozione, rivissute subito dopo quando, all'esterno, si   voluto ancora per una volta rendere omaggio a P. Remo dinanzi alla lapide apposta sulla facciata della parrocchiale a perenne memoria.

Non si   trattato, per , di «celebrazioni ufficiali» di pura prammatica e di pochi giorni soltanto; l'apostolato di P. Remo si   ancora una volta dimostrato vitale perch  sulla scia del suo esempio e con il messaggio del suo martirio la comunit  parrocchiale di Agrone si   riproposta — soprattutto attraverso l'impegno del Consiglio Pastorale e del Circolo Culturale — di predisporre delle linee programmatiche di animazione e di azione cristiana da perseguire con fedelt  e costanza nel segno di un Vangelo illuminato dal martirio di un cos  generoso concittadino.

*A cura di
Consiglio Pastorale
Circolo Culturale*

AGRONE: SAGRA DI S. ANTONIO

Il «Ragno d'oro» a Giacinto Armani

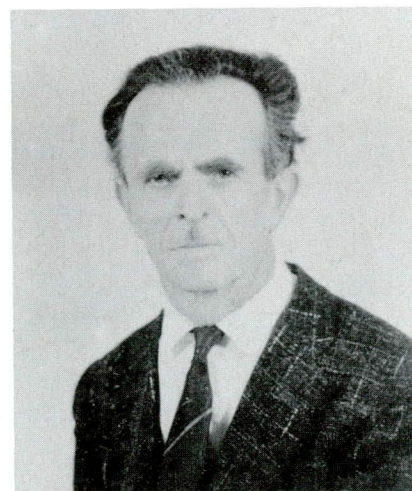
Nel pi  sentito spirito della tradizione, si   svolta ad Agrone, il 17 gennaio, la festivit  patronale di Sant'Antonio Abate. Si tratta di una «sagra» molto sentita, anche perch    ormai una delle poche feste che vengono celebrate nel giorno stesso in cui «cadono». Nel 1973 era stata trasportata alla domenica successiva, ma fin dall'anno seguente, a furor di popolo, venne riportata e riassestata alla precisa data «di sempre».

Quest'anno, a causa dell'abbondante ed inusitata nevicata, non si   potuta svolgere la processione con la statua del Santo, poich  la strada che porta alla frazione di Frugone — punto d'arrivo della processione — era troppo ghiacciata, con evidente pericolo per tutti. Tuttavia sono stati celebrati regolarmente i riti liturgici in parrocchiale, con grande partecipazione di popolo.

Ancora una volta si   dimostrata della massima importanza la presenza organizzativa del Circolo culturale «P. Remo Armani», che ha voluto proporre ai concittadini ed agli ospiti una serie di iniziative che sono state favorevolmente accolte e vissute da tutti i partecipanti. Subito dopo la messa del mattino la distribuzione gratuita a tutti di vin brul , in un'atmosfera resa particolarmente invernale dalle eccezionali condizioni atmosferiche e, pertanto, maggiormente compartecipata con gioia e soddisfazione. A sera un concerto con l'esibizione del Coro Azzurro di Strada diretto dal Maestro Angelo Armani.

Durante l'incontro serale, svolto presso l'edificio delle ex Scuole Elementari, il presidente del Circolo, Gianni Monfredini, ha conse-

gnato il «Ragno d'Oro» a Giacinto Armani «Ciasera» ed alla sua famiglia quale pubblico riconoscimento per l'opera di sagrestano svolta nella chiesa parrocchiale di Agrone. Il «Ragno d'Oro»   un riconoscimento che viene dato per un'opera di volontariato o per un'azione meritevole fatta da un abitante del luogo a favore della comunit .



GIACINTO ARMANI

Giacinto Armani, classe 1902, svolge il compito di sagrestano dal 1962, aiutato dalla figlia Claudia e dal figlio Gelmo; aveva inoltre svolto lo stesso incarico di sagrestano anche in Argentina dove era emigrato in giovent . Il soprannome di «Ciasera» gli deriva dal mestiere del padre che, nei primi anni del secolo, costruiva serrature — in dialetto «ciasere» — in una officina di Strada.

Antonio Armani

GIORNATE D'AGOSTO IN VAL DAONE

L'idea di una festa di più giorni, varia e articolata nelle sue manifestazioni, non era originale e neanche nuova, tant'è che durante ogni estate c'è uno spesso brulicare di feste di questo tipo e tutta la nostra zona ne è testimone.

Nella festa ideata ed organizzata in Val Daone c'è però un qualche cosa di singolare e suo proprio: il coraggio di realizzarla in una zona fuori di mano e scomoda, estranea

alla traiettoria delle consuete escursioni e passeggiate serali: il rischio era grosso ma ne è valsa la pena perché il successo riscosso è stato lusinghiero e confortante.

Organizzatrice delle «Giornate d'agosto in Val Daone» è stata la Pro Loco, con la collaborazione di molti esponenti dei vari gruppi ed associazioni sportive e culturali dello stesso paese e all'interno dei vari settori dell'organizzazione hanno

lavorato più di cento persone, parte delle quali «prestare» anche dai centri vicini, in un'ottica di vicendevole scambio di aiuto e cortesia che non può che riscuotere apprezzamento e consenso.

La festa ha avuto finora due edizioni, ambedue realizzate nella piana di Pracul a metà valle.

* * *

La prima, quella dell'agosto 1983, sviluppatasi in lunghi nove giorni, con manifestazioni sempre diversificate, ottenne un discreto successo; vi fu accomunata l'inaugurazione della **nuova chiesetta alpina** (costruita a malga Bissina dalla stessa Pro Loco) in un giorno che vide una folla davvero ragguardevole distendersi lungo tutta la valle.

Fu un'edizione poco fortunata per il tempo inclemente e crudele durante quasi tutta la settimana di mezzo; ma nonostante quel malaugurato e fastidioso inconveniente, ogni serata ebbe il suo pubblico.

Le attrazioni di maggior spicco furono le serate dei cori della montagna e quella con Luciana Turrina e i Canta Trentino.

* * *

La seconda edizione, dell'agosto scorso, si è snodata in cinque giorni: ciò per condensare più risorse in minor tempo impiegando il meglio e per risparmiare stanchevoli dispersioni di preziose energie.

I risultati hanno dato ragione agli organizzatori. Pur mantenendo sostanzialmente ferma e simile alla precedente la struttura e la fisionomia della festa, il successo è stato molto superiore. Il pubblico è stato molto più numeroso: ogni serata ha visto il teatro tenda zeppo anche per la felice scelta delle attrazioni, tutte diverse l'una dall'altra ma tutte di grande richiamo.

Anche la seconda edizione ha avuto i momenti clou nella serata dei cori, che non può mancare in una manifestazione così concepita, e nella serata della «**ragazza in**» che ha tenuto lì una delle tappe della sua tournée.

LA «BORA» DI MALGA BOAZZO A DAONE - NEVICATA GENNAIO 1985



La seconda edizione ha significato anche un miglioramento nell'organizzazione più oculata e pronta: un elemento in più che ha contribuito al successo delle «giornate».

L'una e l'altra edizione sono state appaiate ad un torneo di calcio con la presenza di compagnie locali e squadre ospiti presenti nei vari campeggi.

Anche sotto questo aspetto la manifestazione è stata occasione di apertura e confronto, pur nella dimensione di antagonismo sportivo, ottenendo con ciò un altro punto a suo favore. Si è sentita forse la mancanza (ma neanche tanto) di

qualche forma di espressione «culturale» legata alle origini locali: qualche mostra per esempio. Ma può darsi che gli organizzatori, con la Pro Loco alla testa, ci pensino per la terza edizione.

Si sentono in questi giorni delle voci che circolano, ma ancora non si hanno notizie precise. C'è da augurarsi che il sacrificio e lo sforzo necessario non spaventino e che le giornate vengano messe in cantiere anche quest'anno: mancare all'appuntamento sarebbe davvero un grave peccato.

*Pro Loco Daone
Severino Papaleoni*

TROFEO BOLDRINI A BONIPRATI

Nonostante la coincidenza, in valle, di altra analoga competizione, ben 45 squadre hanno dato vita ad un'avvincente staffetta nazionale di fondo maschile e femminile sulle nevi della località turistica di Boniprati.

L'organizzazione è stata curata dal Gruppo sportivo alpini val Giudicarie e Rendena per ricordare il giovane alpino Roberto Boldrini, componente della fanfara della divisione Julia durante il servizio militare, membro della fanfara Ana di Pieve di Bono dopo il congedo, morto giovanissimo, stroncato da un male improvviso.

La gara si è svolta sulle seguenti distanze di 3 x 3, 3 x 5, 3 x 7,5 km. a seconda delle varie categorie, con un afflusso veramente grande di sciatori oltre 140, in rappresentanza di ben 10 sodalizi provenienti dal Trentino ed anche dalla vicina provincia di Brescia.

Il trofeo R. Boldrini è stato vinto dalla Polisportiva Ledrense, già iscritta nell'albo d'oro della prima edizione e quindi aggiudicatrice del trofeo biennale, che ha battuto di pochissimo l'Us Brentonico.

Queste le classifiche:

Cuccioli maschile km. 3: 1. Gs Marzola (Nicolodi Gregorio, Endrizzi Andrea, Zanetti Roberto); 2. Polisportiva Ledrense; 3. Us Brentonico.

Ragazzi maschile: 1. Gs Marzola Povo (Nicolodi Giacomo, Filippi Marco, Zanetti Mauro); 2. Us Brentonico.

Ragazze femminile: 1. Gs Marzola (Segatta Daniela, Endrizzi Evelin, Baldessari Patrizia).

Allievi maschile: 1. Polisportiva Ledrense (Ferrari Stefano, Cis Rinaldo, Cis Andrea); 2. Sc Giudicarie Esteriori; 3. Us Brentonico.

Allievi femminile: 1. Polisportiva Ledrense (Mora Francesca, Bondoni Raffaella, Cis Lara); 2. Polisportiva Vobarno.

Aspiranti femminile: Us Brentonico (Civettini Fausta, Volla Morena, Togni Laura).

Aspiranti maschile: Polisportiva Ledrense (Giacometti Carlo, Sartori Giordano, Zamboni Michele).

Senior maschile: 1. Us Brentonico (Mussi Bruno, Andreolli Sergio, Zoller Carlo); 2. Sc Giudicarie Esteriori (Dalponte Lucio, Mattei Matteo, Parolari Luciano); 3. Gs Marzola Povo.

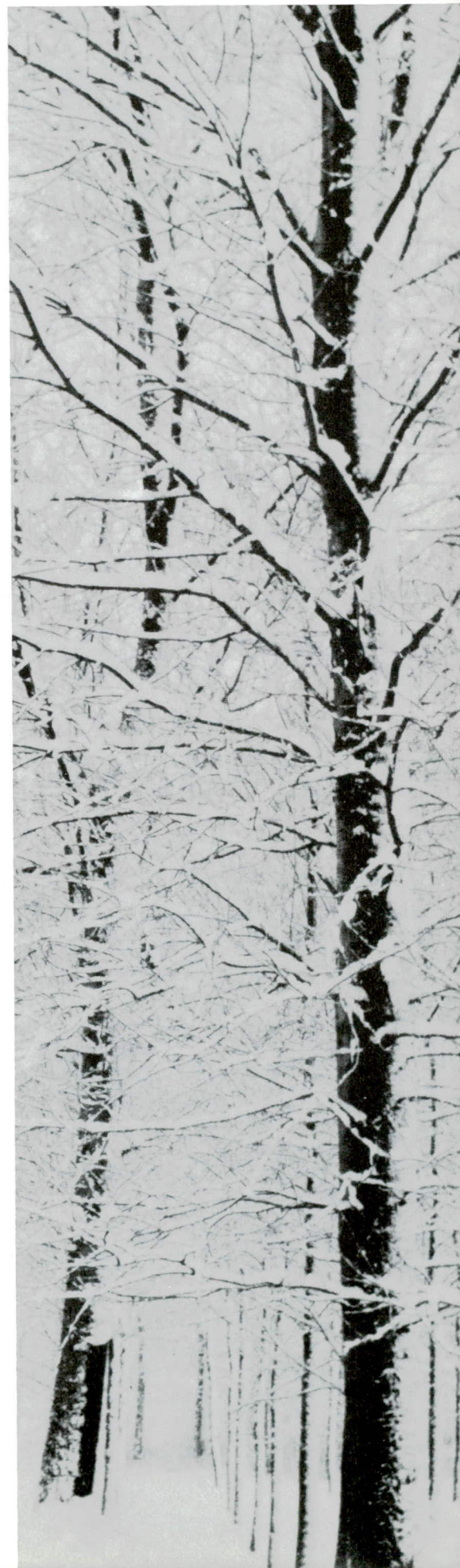
Senior femminile: 1. G.S.A. Giudicarie (Amistadi Katia, Molinari Sandra, Pizzini Monia).

Juniors femminile: 1. Us Brentonico (Togni Barbara, Andreolli Maria Luisa, Passerini Franca).

Juniors maschile: 1. Us Brentonico (Passerini Lorenzo, Togni Moreno, Civettini Giuseppe); 2. Polisportiva Ledrense (Sartori Nicola, Daldoss Gianluca, Gialotti Claudio); 3. Polisportiva Ledrense.

Classifica per società: 1. Polisportiva Ledrense; 2. Unione sportiva Brentonico; 3. Gsa; 4. Marzola Povo; 5. Polisportiva Vobarno; 6. Audax Capovalle; 7. Sc Giudicarie Esteriori; 8. Gs Bondo.

Dal quotidiano «ADIGE»





Fra la nostra gente

A cura di Enzo Filosi

Rubrica riservata a segnalare e ricordare Persone care e Concittadini su «segnalazioni specifiche» di familiari, parenti, amici, associazioni, gruppi, enti. La Redazione si rende disponibile solamente per l'eventuale stesura dei testi e per la pubblicazione del «materiale» (testi, documenti, foto) fatto pervenire in tempo utile.

TULLIO NICOLINI

Tullio Nicolini nasce a Strada, frazione della Pieve di Bono, il 18 marzo 1909. Compiuti gli studi di ragioneria nel capoluogo trentino, inizia subito la sua attività, in qualità di contabile, presso una fornace di laterizi, di proprietà di parenti, in provincia di Brescia. Tuttavia le difficoltà di gestione di una attività industriale, connaturata al clima di crisi prebellica che coinvolgeva tutto l'apparato industriale dell'epoca, costringe Tullio Nicolini a rientrare al paese e nel 1935 entra come impiegato nella locale sede del Credito Agrario Bresciano della quale diventa un capace e stimato dirigente sino al 1970.

Nell'immediato dopoguerra inizia la sua attività politica nelle file del nuovo partito, eredità del partito popolare di Don Sturzo, della Democrazia Cristiana nel quale svolge sempre un ruolo di primissimo piano, ricoprendo al suo interno, cariche di indubbio prestigio.

Terminato il periodo commissariale affidato a Sebastiano Mosca, nel 1958 Tullio Nicolini viene eletto consigliere comunale del Comune di Pieve di Bono e già nelle successive elezioni del 1962 viene nominato Sindaco; carica che manterrà ininterrottamente sino al 1976, anno che lo vede ritirarsi definitivamente dalla vita politica attiva.

La sua attività di Amministratore, soprattutto nei primi anni, è rivolta in modo particolare al riassetto economico del bilancio comunale, gravosa eredità deficitaria lasciata alle amministrazioni precedenti. Questa infatti sarà sempre una costante del modo di amministrare corretto ed oculato di Tullio Nicolini: quello di affrontare i problemi economici avendo alle spalle delle garanzie per poter far fronte agli impegni assunti.

Notevole è la mole di lavoro svolto in questi quattordici anni: a Creto viene favorito l'insediamento, a carattere economico alternativo, di una fabbrica di calze la quale, tra alterne vicende, tuttora opera occupando una settantina di dipendenti. In campo culturale bisogna ricordare la fondazione della Biblioteca nel 1972 e l'inizio delle trattative con l'ENEL per l'acquisto dei fabbricati per la costruzione dell'attuale centro scolastico.

È doveroso poi aggiungere la stima che aveva acquisito anche fuori dell'ambito del comune di Pieve di Bono. Infatti sarà Presidente del BIM del Chiese con sede a Condino per oltre due legislature. A lui è in particolar modo legata l'iniziativa di promuovere lo sviluppo della zona turistica di Boniprati. Alla nascita del Comprensorio delle Giudicarie (C8) egli è il primo Assessore alla Sanità ed inoltre è componente della direzione comprensoriale democristiana, della quale è sempre espressione e personalità attiva.

Ritiratosi dalla vita politica attiva nel 1976, come accennavamo precedentemente, mantiene sempre una vita laboriosa nel campo della consulenza commerciale ed industriale. Infatti oltre a fare il consulente per



alcune aziende locali, fa parte, in qualità di Sindaco, del Consiglio di Amministrazione, prima alla Berretta di Riva del Garda e poi presso il Cottonificio di Storo. Ultimamente era stato Commissario Straordinario presso i Comuni di Pelugo e di Ragoli. Per i suoi meriti e per le sue doti, tutte a beneficio della popolazione locale, viene insignito nel 1964 della onorificenza di Cavaliere della Repubblica e nel 1974 di quella di Ufficiale della Repubblica.

Ricorderemo sempre la figura di Tullio Nicolini: una figura burbera, forse un poco altera, ma dietro la quale si nascondeva una sensibilità unica e sempre più rara ai nostri giorni. Ricorderemo in modo particolare, e su questo punto nessuno lo ha mai potuto criticare, la sua onestà autentica, vera, punto fermo della sua condotta amministrativa. Non rifiutava mai un consiglio disinteressato e tante persone, non soltanto gli anziani, si consultavano con lui ben sapendo che avrebbero ottenuto un aiuto oppure un suggerimento per risolvere i loro problemi.

Amava la sua famiglia, la sua gente, la sua valle e per questi ideali ha sempre lavorato, si può ben dire, fino all'ultimo giorno della sua vita.

Tullio Nicolini scompare improvvisamente il 3 ottobre 1984.

A noi piace ricordarlo come lo ha ricordato Amelio Romanelli nella seduta del Consiglio Comunale dell'11 ottobre:

«Nel partecipare al dolore dei Familiari, vogliamo anche esprimere un doveroso riconoscimento, sia nostro che della Comunità, per quella vita operosa e spirito di dedizione che lo ha sempre distinto nei compiti che gli furono affidati, a beneficio della collettività. Sia per noi particolare ricordo, motivo di esempio, volontà di imitarlo ad operare, come lui sapeva, per il prossimo, per la nostra Pieve».

Gianni Tagliaferri

FRANCESCA ARMANI

Un mese prima di morire, Francesca Armani aveva compiuto 91 anni, fino allora «senza mai vedere le porte dell'ospedale», come m'è stato detto. Finché, in settembre, Francesca ha concluso il suo lungo viaggio su questa terra rissosa: e di vicissitudini ne aveva passate tante!



Come i quattro anni da profuga nel Bleggio, durante la prima guerra mondiale allorché la nostra gente, da un giorno all'altro, aveva dovuto abbandonare precipitosamente la propria casa, i poveri campi, portando con sé poche cose e la speranza — ben presto delusa — di tornare di lì a pochi giorni. O quando Francesca era rimasta vedova, a quarantasei anni, durante i difficili anni del secondo conflitto.

Eppure anche questa donna minuta e tenace, come tanta gente buona e semplice di questa terra, ha concluso serenamente la propria vicenda umana entrando — la ricorderemo nella foggia tipica delle nostre vecchierelle — nel mondo misterioso dell'aldilà.

ERSILIA PRESSARI IN TEGHINI

La improvvisa scomparsa di Ersilia ha privato la gente di Creto di una presenza amica, familiare, autentica, dai modi simpaticamente aperti, immediati, una tipica donna della «büsa pievana» insomma...

Quest'anno Ersilia avrebbe compiuto 77 anni: un lungo percorso di vicende personali, alterne nei fatti tristi e gioiosi, attraverso la storia del suo paese. Aveva fatto l'esercente di un negozio di alimentari per molti anni: la gente ne ricorda la generosità e la comprensione per tanti... conti in sospeso di povera gente, nel difficile dopoguerra.

Quindi, con la pensione, venne il tempo della cura delle amicizie — le conversazioni con lei esprimevano serenità e gioia di vivere — e anche la cura... dell'orto, un piccolo regno per l'Ersilia che vi trascorreva molta parte del suo tempo.

Qualcuno ha detto che l'Ersilia è stata quasi un mito a Creto: certo è che questa donna, in una comunità in frenetica mutazione come quella del capoluogo pievano, ha interpretato come pochi l'anima più vera di questa comunità.

ANGELO SCAIA

Angelo Scaia, scomparso lo scorso 31 dicembre a 75 anni, era stato uno degli abitanti di Readsboro, il piccolo paese del Vermont, negli Stati Uniti ove — autentica epopea della emigrazione giudicaria — decine di concittadini di Cologna e di altri paesi trentini si erano stabiliti sul finire del secolo scorso e, di padre in figlio, avevano trovato lavoro e affermazione civile.



Angelo era arrivato nel 1931 in America e, sulle orme del padre, si era fermato definitivamente a Readsboro, diventando cittadino americano. Aveva quindi trovato lavoro in una cartiera e lì sarebbe rimasto per trentasette anni, fino all'età della pensione quando decise di tornare al paese d'origine.

Sposato a Scaia Maria, deceduta tre anni fa, Angelo stava vivendo una tranquilla vecchiaia, fra la propria gente e nel ricordo di un paesino — la sua casetta quadrata, tipica del villaggio rurale americano — e nel ricordo di una comunità che per tanti anni gli aveva dato lavoro, dignità e qualche momento di serenità.

Angelo Scaia ci ha lasciato proprio nei giorni in cui «Pieve di Bono Notizie» gli dedicava un significativo ricordo della sua vita di emigrante in America (V. PBN, n. 11, pp. 30 e 34).

DA TRENTO

Cari Amici,

mi riempio di orgoglio elogiare ancora una volta l'opera che con tanta maestria e amore svolgete attraverso le pagine di «Pieve di Bono notizie», al mantenimento di quei legami meravigliosi con la propria Terra per coloro che sono costretti a rimanerne lontani.

È per ciò che Vi chiedo di ospitarmi e così rendere partecipi tutti i cari «Paesani» alla gioia che provo nell'augurare buon compleanno a Silvia Franceschetti (nata a Colonia) che compie 90 anni il 7 febbraio 1985.

A Silvia viene rivolto questo augurio, che vuol essere l'auspicio di poter trascorrere ancora moltissimi anni assieme, dal figlio Giorgio con Carla; dalla nipote Franca (Nini); dai pronipoti Afra con Pierpaolo e i figli Andrea, Marco e Roberto; da Maria Paola (anche lei nata a Colonia); da Enzo con Anna; da Mario con Alessandra e il piccolo Matteo; e da Franco.

SILVIA FRANCESCHETTI.



Con il più caloroso incoraggiamento a proseguire il Vostro «cammino» tanto apprezzato, ringrazio e cordialmente saluto.

Ringraziando anticipatamente, porgo ancora cari saluti.

Trento, 4 gennaio 1985

Franca Baldi

Baldi Franca
Strada delle Tabarelle, 276
38050 VILLAZZANO - TN

P.S. Mi sarebbe molto gradito che venisse pubblicata la fotografia di Silvia, che allego, e ottenere l'invio sistematico di «Pieve di Bono Notizie» per:

Silvia Franceschetti Parmiani
Via al Rio, 10/C
38080 DARZO - TN

Afra Bernardis
Via Galas, 13
38062 ARCO - TN

* * *

Grati delle Sue parole di incoraggiamento, siamo lieti raccogliere il Suo desiderio di veder pubblicata la foto della signora Silvia Franceschetti, cui porgiamo, con i Vostri, anche gli auguri dei suoi Concittadini e nostri.

DA PORDENONE

Spettabile direzione,

Le mando un breve racconto della mia fanciullezza che credo possa interessare per il suo colore tipicamente folcloristico. Se non esce dalle prospettive di Pieve di Bono Notizie, potrebbe pubblicarlo. Con deferenti saluti

Pordenone, 8 gennaio 1985

don Mario Mosca

* * *

Sempre gradita la Sua così cortese e costante collaborazione. Come può constatare i Suoi «ricordi» vengono pubblicati in questo numero nella rubrica «Animazione culturale», come testimonianza sia delle nostre tradizioni che dello specifico dialetto di Bersone, nonostante le comprensibili difficoltà di trascrizione grafico-tipografica. Cordiali saluti.

DA TRENTO

Egregio Signor Direttore,
in occasione dell'uscita dell'ultimo numero di «Pieve di Bono Notizie», mi permetto rivolgere un sincero pensiero di riconoscenza e di

ringraziamento a tutti coloro che in questi anni hanno fattivamente collaborato alla riuscita del quadrimestrale di informazione della nostra Amministrazione Comunale.

Grazie alla loro collaborazione ed al loro impegno è stato possibile portare in tutte le famiglie una viva testimonianza sulla attività amministrativa, politica, culturale espletata in questo ultimo quinquennio, dall'intero Consiglio e dalle varie associazioni operanti sul territorio comunale, consentendo con ciò al mantenimento di un costante rapporto comunicativo tra amministrazione e popolazione, indispensabile al rafforzamento del concetto di partecipazione alle scelte economiche ed alla vita sociale della comunità pievana.

L'utilità e la necessità di questo Strumento di Informazione è stata sottolineata ed evidenziata in più occasioni: a conferma di ciò non serve ricordare le numerose e positive attestazioni di stima fatte pervenire in redazione da concittadini vicini e lontani, che hanno riscontrato nella pubblicazione l'espressione più elevata dell'anima culturale e sociale della nostra Comunità.

Concludendo mi sia permesso di esprimere il più vivo auspicio affinché, con l'avvento della nuova Amministrazione Comunale, si intenda continuare nella pubblicazione di «Pieve di Bono Notizie» a tutto vantaggio dalla crescita culturale, civile e democratica della nostra Comunità, alla quale mi sento sempre più legato da sentimenti di profonda amicizia.

Con la più sincera cordialità.

Trento, 31 gennaio 1985

Vigilio Nicolini
Assessore Provinciale

* * *

Queste parole di incoraggiamento, che ci giungono da colui che può considerarsi il primo convinto assertore di questa pubblicazione ed il primo Direttore della stessa nella sua veste di Sindaco del Comune di Pieve di Bono, restano per la Redazione un sostanziale supporto per un impegno che — nulla intervenendo — dovrà proseguire in futuro sempre sulla scia delle linee direttive già impostate e verificate in questo primo quadriennio di lavoro.

ANAGRAFE

MOVIMENTO DEMOGRAFICO SETTEMBRE-DICEMBRE 1984

SETTEMBRE-DICEMBRE
1984

ABITANTI	AL 30.9.1984			AL 31.12.1984			Differ. + —
	m.	f.	t.	m.	f.	t.	
CRETO	304	348	652	304	350	654	+ 2
AGRONE	113	105	218	113	105	218	=
COLOGNA	94	89	183	95	89	184	+ 1
POR	83	85	168	83	85	168	=
STRADA	116	122	238	117	122	239	+ 1
COMUNE P. di B.	710	749	1.459	712	751	1.463	+ 4

NATI

Monica Maestri di Adelio e Tiziana Canetti - Stefano Nicolini di Vigilio e Noemi Mosca - Alex Comai di Nereo e Daniela Armani - Elena Ballini di Dario e Milena Castellini.

N.B.: Nel numero precedente (n. 11) erroneamente il quadro riassuntivo faceva riferimento al rapporto fra dicembre '83 e settembre '84, anziché fra aprile '84 e settembre '84.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE - ANNO 1984

MATRIMONI

Nicola Serafini con Maddalena Tonini - Umberto Facchi con Paola Guerini - Corrado Ceschinelli con Amedea Agnese Pala - Mauro Filippi con Dina Armani - Angelo Maestri con Giuseppina Valentini.

MORTI

Francesca Armani (1893) - Angelina Monfredini (1897) - Erminia Passardi (1909) - Remo Iliceto (1929) - Angelo Scaia (1909).

	M	F	MF
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1° GENNAIO 1984	706	745	1.451
Totale NATI	10	9	19
Totale MORTI	9	8	17
DIFFERENZA tra NATI e MORTI	+ 1	+ 1	+ 2
Totale ISCRITTI	16	17	33
Totale CANCELLATI	11	12	23
DIFF. tra ISTRITTI e CANCELLATI	+ 5	+ 5	+ 10
INCREMENTO o DECREMENTO	+ 6	+ 6	+ 12
POPOLAZIONE RESIDENTE al 31 DICEMBRE 1984	712	751	1.463
Schede di famiglia esistenti al 31 dicembre 1984 n. 501 (+ 10)			

- N. 1 - Gennaio/Aprile 1981 - Anno I, n. 1 - Pagine 20.
 N. 2 - Maggio/Agosto 1981 - Anno I, n. 2 - Pagine 28.
 N. 3 - Settembre/Dicembre 1981 - Anno I, n. 3 - Pagine 32.
 N. 4 - Numero monografico sul CENTRO SCOLASTICO - 24 gennaio 1982 - Pagine 36.
 N. 5 - Gennaio/Aprile 1982 - Anno II, n. 1 - Pagine 36 (+ cartina fuori testo).
 N. 6 - Numero monografico su ESTATE '82 NELLA CONCA - Giugno 1982 - Pagine 56. (Servizi speciali: LA BANDA MUSICALE DI PIEVE DI BONO - LA SAGRA DEL FOLCLORE).
 N. 7 - Maggio/Dicembre 1982 - Anno II, nn. 2-3 - Pagine 60.
 N. 8 - Gennaio/Aprile 1983 - Anno III, n. 1 - Pagine 56.
 N. 9 - Maggio/Dicembre 1983 - Anno III, nn. 2-3 - Pagine 52 (Erroneamente il N. 9 porta: Anno III, nn. 1-2, anziché nn. 2-3).
 N. 10 - Gennaio/Aprile 1984 - Anno IV, n. 1 - Pagine 56.
 N. 11 - Maggio/Agosto 1984 - Anno IV, n. 2 - Pagine 48.
 N. 12 - Settembre/Dicembre 1984 - Anno IV, n. 3 - Pagine 72.

«PIEVE DI BONO
NOTIZIE»

Prima Fase 1981-1985:

12 NUMERI
 552 PAGINE
 380 RIPRODUZIONI
 FOTOGRAFICHE
 35 CARTINE
 GRAFICI MAPPE

I PRESIDI SANITARI NELLA CONCA DI PIEVE DI BONO

Grazie alla cortese collaborazione del concittadino dott. Mario Romanelli — certi di fare cosa gradita ai nostri Lettori — dedichiamo questa pagina di PBN ai servizi medico-sanitari dei «Presidi Sanitari» a cui possono rivolgersi gli utenti della «Pieve di Bono».

MEDICINA DI BASE

Dr. Mario Piffer - Via Fiera, Creto - Tel. 64006.

Medico condotto ed Ufficiale sanitario di tutti i Comuni della Conca: *Bersone, Daone, Pieve di Bono, Praso, Prezzo.*

Orario degli ambulatori:

- * **Creto** Lunedì, Martedì, Mercoledì, Venerdì
 dalle 9 alle 12
 Giovedì dalle 14 alle 17
- * **Praso** Lunedì e Venerdì dalle 14 alle 15.30
- * **Bersone** Lunedì alle 16.

Dr. Mauro Antolini - Via La Marmora 21 - Condino - Tel. 61177.

Medico convenzionato.

Orario degli ambulatori:

- * **Creto** Martedì dalle 16.30 alle 17.30
 Giovedì dalle 10.30 alle 11.30.

Dr. Mario Romanelli - Via Vecchia 23, Creto - Tel. 64295.

Medico convenzionato.

Orario degli ambulatori:

- * **Creto** Lunedì dalle 15 alle 16.30
 Giovedì dalle 8.30 alle 10
- * **Bersone** Lunedì alle 14
- * **Daone** Lunedì, Martedì, Mercoledì
 dalle 9 alle 10.30
 Giovedì dalle 10.30 alle 11.30
 Venerdì dalle 16 alle 16.30.

SERVIZIO DI GUARDIA MEDICA

Sede: presso la *Casa di Riposo di Condino* - Tel. 61354.

È in funzione tutti i giorni feriali dalle ore 20 alle ore 8 del giorno successivo, e dalle ore 14 del giorno prefestivo alle ore 8 del giorno post-festivo.

INFERMIERA PROFESSIONALE

Opera nell'ambito di tutto il territorio del Distretto Sanitario di Condino.

Signora **Carolina Bazzoli**

- recapito presso la *Casa di Riposo di Strada* - Tel. 64030;
- nei giorni di Lunedì, Martedì, Venerdì dalle 9 alle 10.

MEDICINA SPECIALISTICA

1 - Consultorio pediatrico

Sede: *Via Fiera, Creto.*

È affidato alla **dott.ssa Alberta Valenti**, con la collaborazione della ostetrica signora **Giovanna Fantoma**.

Orario dell'ambulatorio:

- 1° e 4° martedì di ogni mese dalle 8 alle 12;
- 3° mercoledì di ogni mese dalle 14 alle 18.

2 - Consultorio ostetrico-ginecologico

Sede: *Condino, Piazza S. Rocco 18* - Tel. 61160.

È affidato alla **dott.ssa Claudia Villotti** ed alla **dott.ssa Nicoletta Gottardi** assistenti della Divisione Ostetrico-Ginecologica dell'Ospedale di Tione, ed alla signora **Giovanna Fantoma**, ostetrica, residente a *Creto, c/o Casa Arlecchino*, tel. 64020.

Orario dell'ambulatorio:

- tutti i martedì dalle 14 alle 17.



NEVICATA GENNAIO 1985
«AL PARCO... GIOCA LA NEVE».

RASSEGNA STAMPA «CONCA PIEVE DI BONO»

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 1.9.84 - *Acquedotto «Acqua Rosa» di Agrone.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 1.9.84 - *Reti di fognatura della Conca.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 5.9.84 - *Acquedotto montano in località «Pura».*

PIEVE DI BONO - Adige, 5.10.84 - *Oggi ultimo addio a Tullio Nicolini.*

DAONE - Adige, 10.10.84 - *Sarà rinnovato l'ex Municipio.*

PIEVE DI BONO - Adige, 12.10.84 - *Un libro d'argento per la Fanfara ANA.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 18.10.84 - *Consiglio comunale.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 21.10.84 - *Le decisioni del Consiglio. Espropri per parcheggi e piano culturale 1985. Le aree di sosta previste in tre frazioni.*

DAONE - Adige, 23.10.84 - *Filar lana che passione. La tradizionale certosina pazienza di Angiolina Nicolini.*

DAONE - Adige, 28.10.84 - *Asilo funzionale.*

DAONE - Alto Adige, 30.10.84 - *Fuori strada con l'auto. Incidente fra M. di Campiglio e Pinzolo a Ottavia Losa abitante a Daone.*

PRASO - Alto Adige, 2.11.84 - *Sussidio provinciale di 10 milioni per strade interne di Sevrer.*

PIEVE DI BONO - Adige, 8.11.84 - *Il Coro «Azzurro» sabato in trasferta in Germania.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 13.11.84 - *Installazione impianto di allarme ed antifurto nella chiesa del Carmine a Strada.*

PIEVE DI BONO - Adige, 23.11.84 - *La comunità di Agrone ricorda p. Remo Armani.*

PREZZO - Alto Adige, 25.11.84 - *Anche a Prezzo osservazioni ai contenuti del PUC del C8.*

DAONE - Adige, 25.11.84 - *Un alpinista bresciano. Soccorso in val Daone.*

AGRONE - Vita Trentina, 25.11.84 - *Ricordo di P. Armani.*

DAONE - Alto Adige, 25.11.84 - *Nella mattinata di ieri su una parete in Val di Daone. Salvati dai finanzieri due rocciatori incrodati.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 27.11.84 - *Venerdì Consiglio comunale.*

PREZZO - Alto Adige, 27.11.84 - *Liquidazione manutenzione strada Boniprati.*

DAONE - Alto Adige, 28.11.84 - *Viaggio nella realtà comunale delle Giudicarie. Daone: il possibile futuro è visto nel settore turismo. Il Comune ha 633 abitanti e ha il territorio che si estende fino ai piedi dell'Adamello in val di Fumo. Il grosso impatto con le strutture idroelettriche sorte negli anni Cinquanta.*

BERSONE - Alto Adige, 1.12.84 - *L'asfaltatura di strade comporterà una spesa di 72 milioni.*

BERSONE - Alto Adige, 5.12.84 - *Sistemazione esterna dell'accesso alla sede comunale.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 6.12.84 - *Consolidamento di Castel Romano.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 8.12.84 - *Ricordo di Padre Remo Armani nel ventesimo della scomparsa.*

PIEVE DI BONO - Vita Trentina, 9.12.84 - *Grosso successo nella città gemellata bavarese. Il Coro Azzurro a Oberhausen.*

PREZZO - Alto Adige, 9.12.84 - *Contributo provinciale per fognatura pubblica.*

PIEVE DI BONO - Adige, 10.12.84 - *In costruzione sul giardino pubblico di Creto, è contestato dalla minoranza. Ecologia sull'asfalto del nuovo parcheggio?*

PREZZO - Alto Adige, 11.12.84 - *Contabilità finale fognatura pubblica.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 16.12.84 - *Varianti al programma di fabbricazione.*

AGRONE - Vita Trentina, 16.12.84 - *Nel ventesimo del martirio di P. Remo Armani. Un fremito di fede e missione percorre la comunità di Agrone.*

DAONE - Alto Adige, 18.12.84 - *Progettazione della sistemazione di un edificio comunale.*

PIEVE DI BONO - Alto Adige, 20.12.84 - *È uscito «Pieve di Bono Notizie».*

PIEVE DI BONO - Adige, 22.12.84 - *Il Coro Azzurro protagonista di appuntamenti di prestigio.*

DAONE - Adige, 23.12.84 - *Ultimo saluto al sagrestano Ferdinando Nicolini.*

A cura di
Carlo Girardini



CARNEVALE 1985

CONSIDERAZIONI SULLE ARTI CHE SCOMPAIONO

PROLOGO

Siamo giunti anche quest'anno
alla fin del Carnevale:
se ti assilla qualche affanno
fa' attenzione col... morale!
Se ti prendono i pensieri
sù, coraggio, lascia andare...
Oggi è il giorno «dei bicchieri»
e domàn... prova a cantare...

* * *

I CALZOLAI

Or che siamo nel 2000
siam portati a sperperare;
se c'è un tacco malandato
tutto il paio vai a gettare.
Ricordiamo i tempi andati
quando, tu non crederai,
c'eran solo poche scarpe
e migliaia i Calzolai.

I CASARI

I formaggi e formaggini
che in negozio vai a comprare
tu non sai se prima o poi
ti faranno vomitare!
Quelli che i bravi Casari
preparavano col cuore
tanto tanto tempo fa,
ti facevan delirare
e ispiravano... l'amore...

FABBRICI E FALEGNAMI

In quei tempi ormai lontani
c'eran Fabbri e Falegnami
che con arti sopraffine
modellavano a dovere
zappe, vanghe, ascie e vetrine
che resistono nel tempo.

Ora i mobili moderni
sono lucidi e pregiati,
le maniglie saltan via
e se un'anta rumoreggia
può sembrarti una... sc...

LA SARTINA

La Sartina innamorata
preparava abiti e gonne
e cantava innamorata
rallegando mamme e nonne.
Oggi giorno anche il maestro
crede un po' di risparmiare
rivolgendosi alla «Vestro»...
ma così si fa... fregare.

LA FILATRICE

La vecchietta che filava,
la pianella sul pedale
dell'attrezzo che girava,
fil di lana preparava
e un pensier riconoscente
alla pecora mandava.
Poi, coi ferri, lavorava
calde maglie e calzettoni
per guardarsi dai geloni.
Ora c'è la giacca a vento,
tuta, renna e pellicciotto,
ma se pure sei contento
puoi sembrare uno... scimmietto.

* * *

FINALE

Quattro «balle» in compagnia
portan sempre Buonomore;
cerca un po' di fantasia
e... ti raccomando il cuore!...
L'importante nella vita
è volersi un po' di bene.
Questa farsa ora è finita;
divertirsi ci conviene.

30-01-1985

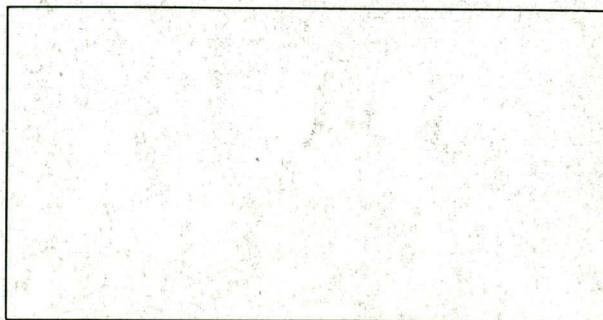




MUNICIPIO - 38085 PIEVE DI BONO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70

Anno IV, n. 3 (12) - SETTEMBRE-DICEMBRE 1984



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere, nel «respingerlo al mittente», è pregato di specificarne cortesemente il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

- | | |
|---------------------|--|
| DESTINATARIO | ☐ SCONOSCIUTO |
| | ☐ PARTITO |
| | ☐ TRASFERITO |
| | ☐ IRREPERIBILE |
| | ☐ DECEDUTO |
| INDIRIZZO | ☐ INSUFFICIENTE |
| | ☐ INESATTO |
| OGGETTO | ☐ RIFIUTATO |
| | ☐ NON RICHIESTO |
| | ☐ NON AMMESSO |